

LDXXII.

TORNATA DI MARTEDÌ 10 MARZO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

I N D I C E.

Atti vari	<i>Pag.</i> 20133	Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1908-909.	<i>Pag.</i> 21130
Congedi:		Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908	20113
PRESIDENTE	20084	Autorizzazione a tradurre in regolare contratto un compromesso fra la regia marina e la Società dei cantieri navali riuniti per permuta di terreni nel golfo di Spezia	20113
Disegno di legge (Presentazione):		Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909	20113
Modificazioni alla legge sugli spiriti (LACAVA)	20105	Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino	20113
Interrogazioni:		Stanziamiento di lire 78,300 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 per la costruzione di una barca automobile ad uso della regia ambasciata in Costantinopoli	20113
Borse di commercio:			
CHIESA	20084		
POZZO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20086		
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20084		
Servizio postale di Viterbo:			
BERIETTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20086		
CANEVARI	20087		
Scavi di antichità romane in Liguria:			
CELESIA	20088		
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20087		
Allontanamento di un ispettore dal Ministero dell'istruzione pubblica:			
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	20088-91		
TURATI	20089		
Importazione di uva secca:			
DE VITI DE MARCO	20092		
LACAVA (<i>ministro</i>)	20092		
Mozione Barzilai (Svolgimento):	20093		
Questione Balcanica:			
BARZILAI	20093		
CAPECE-MINUTOLO	20119		
CHIMENTI	20105		
DI SCALEA	20122		
PRESIDENTE	20095		
SEMMOLA	20115		
Osservazioni e proposte:			
Lavori parlamentari:			
GIOLITI (<i>presidente del Consiglio</i>)	20133		
PRESIDENTE	20133		
Rinvio d'interrogazioni	20084		
Votazione segreta (Risultamento):			
Modificazioni ed aggiunte alla legge 11 luglio 1907, n. 502, portante provvedimenti per la città di Roma	20113		

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

SCALINI, *segretario*, legge:
6897. Gabriele Sapio, Raffaele Esposito e altri portalettere rurali di Gragnano fanno voti per essere iscritti fra i portalettere urbani.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Guerchi, di giorni 4; Mantovani, di 5; De Novellis,

di 2; Pozzi Domenico, di 4; Bernini, di 10; Morpurgo, di 8; Giuliani, di 10; Rossi Teofilo, di 15; Calvi Gaetano, di 8; Morelli-Gualtierotti, di 8; Montemartini, di 10; Pasqualino-Vassallo, di 10; Giardina, di 12; Stringari, di 5; Ciartoso, di 8; Pellerano, di 10; Florena, di 10; Monti-Guarnieri, di 1; Salvia, di 4; Calissano, di 2; Falaschi di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Pennati, di giorni 6; Tizzoni, di 5; Fede, di 7; Melli, di 10; Teso, di 6; Pastore, di 7; Farinet Alfonso, di 10; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Gavazzi, di giorni 5; Rota Attilio, di 10; Venditti, di 5; Landucci, di 5.

(Sono conceduti).

Debbo avvertire che il numero dei congedi ha raggiunto quello regolamentare, anzi lo ha superato; cosicchè, giusta le ultime modificazioni del nostro regolamento, questa esuberanza non può influire sulla determinazione del numero legale. (*Benissimo!*)

Speriamo però che oggi il numero legale possa essere facilmente raggiunto.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Tasca al ministro dell'interno. L'onorevole Tasca non è presente, forse perchè avrà creduto che anche oggi mancasse l'onorevole sottosegretario di Stato.

È giusto quindi che la sua interrogazione rimanga nell'ordine del giorno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Perfettamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiesa ai ministri di agricoltura, industria e commercio e di giustizia « per conoscere se gli ultimi incidenti non portino consiglio di presentare, senza ulteriori indugi, al Parlamento, il disegno di legge per l'ordinamento delle Borse di commercio, promesso nella tornata del 16 dicembre u. s. ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non posso che confermare le dichiarazioni fatte qualche tempo fa dall'onorevole ministro Cocco-Ortu in risposta ad una interpellanza presentata sullo stesso argomento dall'onorevole Cavagnari. Posso aggiungere che il

Ministero ha compiuto gli studi intorno ad un nuovo ordinamento delle Borse di commercio e che il relativo disegno di legge sarà quanto prima presentato alla Camera. Prima però di presentarlo, il ministro di agricoltura, industria e commercio, d'accordo col ministro del tesoro, ha creduto opportuno di procedere ad alcune indagini presso le principali Borse del Regno, affidandole ad un funzionario del Ministero del tesoro. Queste indagini sono presso che compiute; di guisa che, non appena se ne conosceranno i risultati, si potrà presentare alla Camera il disegno di legge così come è stato formulato, oppure procedere ad alcune modificazioni prima di presentarlo alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Se dovessi stare alle ultime parole dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, non avrei nulla da aggiungere; ma poichè dalle promesse del 16 dicembre sono ormai passati vari mesi, e poichè fatti gravi hanno commosso l'opinione pubblica, debbo specificare le cose e dichiarare che le nuove indagini ordinate (si tratta dunque di una inchiesta anche in questo caso?) non possono per nulla infirmare quelli che debbono essere i criteri direttivi della riforma che il Parlamento discuterà e per la quale così numerosi studi preparatori si sono già fatti.

È anzitutto necessario che la riforma venga pronta e sia discussa ampiamente; specie davanti questi commovimenti periodici nelle Borse e nei mercati finanziari italiani, che, se possono far credere che esista nel Governo, quando l'occasione capita, un pugno di ferro, non possono menomamente giovare al credito italiano, nè all'interno nè all'estero.

Finora il sistema del Governo è stato quello adoperato per altre occasioni: quando capitano i conflitti si pon mano ad aumentare i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza; così esso ricorre ai freni di polizia quando vede che nei mercati vi è qualche sommovimento.

Ma si pensa invece alle riforme organiche, fondamentali.

Ora io diffido assolutamente, in questa materia, come nel resto dell'opera della polizia; diffido di questa improvvisa *descente de police* come diffido degli improvvisati provvedimenti legislativi; non credo che le *rafles* riescano affatto a distruggere gli *apaches*;

il male va curato molto più costituzionalmente: perchè, se si può anche credere che sia utile prima l'espulsione del pericolo giallo, poi le perquisizioni alla banda nera, mentre voi pensate d'andare addosso, oggi soltanto, ai ribassisti, io posso ritenere che sarebbe stato utile andare addosso fin dal 1905 ai rialzisti, i quali, forse, colle loro follie sono la prima causa del grave movimento cui assistiamo adesso.

D'altra parte diffido anche del colpire così a tastoni.

È strano ed anormale intanto notare come un mese fa, il suo ministro, onorevole Sanarelli, ed anche il ministro del tesoro, ricevessero nei loro gabinetti il signor Ludovico Mazzotti, cavaliere (non ancora commendatore!), e il suo socio Belloni: ebbene questi signori ora sono nelle mani del procuratore del Re.

Non solamente; ma questi contatti non restano isolati: il direttore della Banca d'Italia Stringher venendo a Milano conferisce con chi? col cavalier Mazzotti.

Si comprende come per tal modo essi si siano creati... una specie di *alibi*.

Non voglio sapere se costoro siano, o no, colpevoli del reato previsto dall'articolo 293 del codice penale: ciò non mi interessa, ma è certo che questi avvicinamenti sono poi millantati e commentati.

So bene che la querela che quei Mazzotti e Belloni hanno data contro la « Perseveranza » non sarà mantenuta, perchè tal gente ama assai la penombra ed il silenzio, più che il chiasso, intorno ai propri affari; ma temo d'una cosa, ed è per ciò che la mia interrogazione era rivolta anche al ministro di grazia e giustizia; temo che alla loro volta i procedimenti aperti dall'autorità giudiziaria non riescano concludenti, o perchè non si vogliano far riuscire, od anche perchè non possano riuscire.

Si tratta di gente molto fine, moltoabile e destra, atta ad ingannare il pubblico, figuriamoci poi il Governo! Tanto vero, che il procedimento per le Midwale, per le Ramifere e quello per le Savoia-Palmer non hanno dopo tanto tempo sortito esito veruno.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, questo non è argomento della sua interrogazione.

CHIESA. È argomento d'una certa gravità.

Fors'anche non si sa colpire: accade che

un commissario di pubblica sicurezza, mandato a scopo di perquisizione, trovi un telegramma dove, come è uso nei dispacci di borsa, vi è un seguito di numeri indicanti i prezzi dei valori senz'altra menzione: ed allora il funzionario intima: datemi il cifraio!

Questo dimostra l'incapacità (non ne faccio una colpa a nessuno), le difficoltà della polizia a penetrare nei misteri di questi signori. Onde è che simili provvedimenti non riusciranno a nulla o a ben poco.

Pensiamo dunque piuttosto alla legislazione delle Borse, alle discipline per le società anonime, alle riforme fiscali e penali in materia: vaglierà il Parlamento le disposizioni concernenti gli agenti di cambio, le loro cauzioni, l'eventuale loro solidarietà; si delibererà sul valore esecutivo da dare ai contratti di borsa, sul diritto di far fallire gli inadempienti: si provvederà a ridurre la tassa per i contratti di borsa, perchè è ridicolo che lo Stato italiano incassi appena intorno a 200 mila lire, mentre la Francia introita annualmente da questo cepite 8 milioni.

Fatte le debite proporzioni, speriamo che, eccitando la voracità del fisco, questi provvedimenti seguiranno più presto. E bisogna occuparsi altresì del punto di vista importantissimo delle Società anonime: dei loro statuti, dei loro bilanci, della magistratura dei sindaci.

I titoli delle Società anonime si valgono della fede pubblica: non è possibile che questa si trovi esposta a sorprese, quali quelle della Società bancaria italiana, che perde 40 milioni...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Chiesa, stia alla sua interrogazione!

CHIESA. Ma onorevole Presidente, a me pare di essere nell'interrogazione.

...e l'assemblea degli azionisti (fra cui molta gente vi era certo che azioni aveva preso a riporto dovunque era riuscita a trovarne), per poco non vota un plauso agli amministratori.

Che cosa dedurre da questo? Occorre, in casi somiglianti, un provvedimento che dia facoltà al pubblico ministero, più che agli azionisti, troppo spesso sopraffatti, d'intervenire. Il negozio fu pubblico e la tutela deve scaturire dalla legge.

L'importante perciò è che tutta questa materia sia disciplinata prontamente, se si

vuole abbia a rinascere la fiducia nei mercati. E, quand'anche le nuove sanzioni portassero un po' di arresto, qualche limite a nuove intraprese, non sarà male: bisogna che la speculazione non possa spiccare voli troppo alti; essa deve mantenersi in quella giusta misura che giovi efficacemente allo svolgimento industriale e commerciale del paese.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Poichè l'onorevole Chiesa ha rivolto la sua interrogazione anche al ministro di grazia e giustizia e nella risposta sua ha accennato alla riforma delle Società anonime, sono lieto di potergli dichiarare che, se da parte del Ministero di agricoltura si è allestito e si sta per presentare un disegno di legge sul riordinamento delle Borse, a sua volta il Ministero di grazia e giustizia ha preparato un disegno di legge per la riforma delle Società anonime.

Questo disegno di legge si trova presso la Commissione del diritto privato, e credo che potrà essere presto presentato alla Camera.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Canevari al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se e come intenda provvedere alle condizioni del servizio postale in Viterbo, servizio che per lo scarso numero degli impiegati, per l'orario limitato dell'ufficio, per la limitatissima disponibilità di cassa, per la mancanza di portalettere rurali, malgrado il buon volere del personale, funziona in modo assolutamente inadeguato ai bisogni del pubblico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di parlare.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'interrogazione dell'onorevole Canevari è frutto del grande amore che egli porta giustamente alla cospicua città di Viterbo, che egli rappresenta.

Il suo desiderio riguarda la missioe che incombe al Ministero delle poste e dei telegrafi, che ho l'onore di rappresentare, e che il Ministero stesso sente e procura di adempiere, acciocchè i servizi procedano il meglio possibile.

L'onorevole Canevari accenna a diversi difetti del servizio in Viterbo: ora io comincio coll'informarlo che in quanto alla mancanza di portalettere rurali è in corso la pro-

posta per il loro aumento, ma essa si è arenata per la mancanza di fondi nel bilancio; bisogna quindi aspettare l'esercizio prossimo, a meno che il disegno di legge che è innanzi alla Giunta del bilancio, per maggiori assegnazioni sul bilancio in corso, non venga sollecitamente approvato, nel qual caso l'aumento dei portalettere potrà tradursi in atto anche prima.

Quanto al resto dichiaro che, appena il Ministero, anche prima che fosse presentata l'interrogazione, fu informato delle voci che correavano sul difetto dei servizi postali in quella città, mandò un ispettore centrale a verificare le condizioni di fatto.

L'ispettore fece diverse proposte, fra cui quella pel ristabilimento immediato della distribuzione serale, che durante l'inverno era stata sospesa e che ora è stata già ristabilita.

Propose anche l'istituzione dell'orario continuativo negli uffici postali e telegrafici, che è reclamato dalla cittadinanza e dalle autorità locali, e che si può stabilire mediante l'aggiunta di due impiegati; ora ciò forma oggetto di studio per essere attuato. Rimane l'altra questione relativa alla disponibilità di cassa, che l'onorevole Canevari dichiara insufficiente. A questo proposito premetto che le direzioni provinciali usano fare agli uffici dipendenti le sovvenzioni necessarie non appena richieste. In modo particolare posso dire, riguardo all'ufficio di Viterbo, che la mancanza di fondi in certe occasioni dipende più che altro dalla minore avvedutezza del capo di ufficio, non perchè non si provvedano i fondi necessari.

Il capo d'ufficio ha il mezzo di provvedersene, anche richiedendo i fondi al magazzino delle privative locali o al ricevitore del registro locale; e siccome le lagnanze in questo caso potevano per avventura derivare da questa minore avvedutezza del capo d'ufficio, il nostro ispettore generale gli ha per iscritto fatto invito, non solo di essere sollecito nel domandare le necessarie sovvenzioni alla Direzione provinciale, ma anche nel richiedere dei fondi al magazzino delle privative o all'ufficio del registro.

L'ispettore poi fece la proposta di aumentare la dotazione normale dei fondi disponibili per i servizi: questa proposta viene ora studiata dalla Direzione generale dei risparmi.

Dopo le spiegazioni che ho dato circa i fatti già compiuti e circa i provvedimenti

che si stanno preparando, spero che l'onorevole rappresentante di Viterbo abbia ragione di dichiararsi soddisfatto dell'opera nostra.

PRESIDENTE. L'onorevole Canevari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEVARI. Se io non mi dichiarassi in gran parte soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato temerei di passare per una persona incontentabile.

Sono molto lieto che la risposta dell'onorevole Bertetti dimostri che il Governo è a cognizione degli inconvenienti da me lamentati, e dimostri ancora, cosa della quale mi compiaccio altamente, il buon volere del Governo di provvedere completamente, mentre già in parte ha provveduto.

Mi permetta però il rappresentante del Governo una breve risposta alle sue dichiarazioni.

Per ciò che riguarda la mancanza dei portalettere rurali, l'inconveniente è di tale gravità che non si può mettere in dubbio. Si tratta di un vasto territorio, abitato da circa 8 mila persone, che non hanno affatto mezzi di ricevere la corrispondenza.

Anche il Governo riconosce la necessità della istituzione dei portalettere rurali, ma io debbo osservare che un solo portalettere sarebbe addirittura insufficiente.

Ripeto che si tratta di una vastissima zona di territorio e di una popolazione di 8 mila persone che costituisce due o tre frazioni del comune.

Chiedo perciò al Governo che voglia meglio studiare la cosa, e provvedere non con uno, ma con più portalettere rurali.

Per quel che riguarda la mancanza di personale, è indiscutibile anche questo che, per quanto il personale attuale metta il maggior buon volere nel disimpegno del suo ufficio, non può arrivare a sopperire alle esigenze del servizio.

Dubito quindi che i due impiegati, che secondo l'onorevole sottosegretario di Stato saranno aggiunti, possano bastare. Voglio invece sperare che il Ministero delle poste, dopo aver fatto l'esperimento di questi due impiegati, che presto mi auguro vengano ad assumere le loro funzioni, sia sollecito ad aumentare ancora il personale, se sarà del caso, fino al punto da metterlo in proporzione con le esigenze del servizio.

Finalmente per ciò che si attiene al funzionamento della cassa postale, non so se la colpa del deficiente funzionamento si debba attribuire a poca energia della persona che

è preposta alla direzione dell'ufficio; certo è che i pagamenti si fanno col danaro che mano mano giornalmente l'ufficio viene a raccogliere.

Ne viene di conseguenza che spessissimo anche dei vaglia di poche lire debbono attendere, per essere pagati, perfino due o tre giorni.

Spero che i provvedimenti presi possano bastare a riparare a questo inconveniente. Ma se questo non fosse, io domando a lei, onorevole sottosegretario di Stato, se non sia il caso di aumentare la disponibilità di questa cassa, in modo che possa avere a sua disposizione fondi propri, oltre quelli che può ricevere dal magazzino delle privative e dall'ufficio del registro.

È assolutamente impossibile che l'ufficio di una città che ha così grande movimento di affari, sia tenuto in modo che le persone che debbono sbrigare urgenti affari siano costrette ad attendere 24 e anche 48 ore, per ottenere il danaro.

Con queste osservazioni mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, confidando, che per la parte, per la quale il Governo non ha ancora provveduto, voglia provvedere al più presto mantenendo completamente le promesse fatte.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Celesia al ministro dell'Istruzione pubblica « per sapere se non creda utile provvedere con maggiore efficacia e con più adeguati mezzi agli scavi di antichità romane in Liguria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. In molte località della Liguria vennero in questi ultimi tempi eseguiti scavi che dettero risultati molto apprezzabili, perchè vennero in luce avanzi di edifici, epigrafi, tombe, oggetti antichi, specialmente dell'epoca romana alla quale si riferisce l'interrogazione dell'onorevole collega Celesia. Scavi di questo genere furono compiuti nella stessa Genova, ad Albenga, a Montalto Ligure, a Ventimiglia e nella pianura fra il fiume Roia ed il Nervia, nella località detta Balzi Rossi e nel Finalese.

Ora in parecchi di questi luoghi gli scavi iniziati meriterebbero di essere più approfonditi, meriterebbero di essere meglio esplorati, ed in altri luoghi si potrebbero iniziare con probabilità di buoni risultati.

Per lavori di questo genere la sovrintendenza di Torino deve essa fare le sue proposte al Ministero, perchè, come sa l'onorevole Celesia, in forza della nuova legge sul riordinamento degli uffici di antichità, la regione ligure dipende dalla sovrintendenza di Torino. Se queste proposte saranno avanzate assicuro che il ministro le prenderà in attento esame e nella migliore considerazione.

Nel corrente esercizio i fondi per questi scavi sono stati assai tenui, molto esigui, lo sono stati e lo sono tuttora; però nell'esercizio venturo potranno essere aumentati, come l'onorevole Celesia desidera, ed a seconda delle concrete proposte che verranno avanzate dalla sovrintendenza di Torino per gli scavi della regione ligure.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CELESIA. Riconosco con l'onorevole sottosegretario di Stato che qualche piccola cosa si è cominciato a fare in Liguria, mentre per il passato si era proprio quasi del tutto trascurato il tesoro di antichità che il nostro sottosuolo nasconde.

Lo ringrazio delle informazioni che mi dà e della promessa che qualche cosa di più si farà, promessa che egli con ragione, naturalmente, sottopone alla condizione che partano dalle proposte dalla direzione di Torino. Ora la direzione di Torino è animata certo da buone intenzioni, e più, spero, farà per l'avvenire. Ma mi permetto di esprimere questo desiderio, che essa dimentichi un pochino le mummie egiziane, per le quali ha fatto molto, per ricordarsi delle nostre antichità. Nobilissimo lo scopo del museo egiziano, e importante il museo, tale anzi che dobbiamo essere fieri di averlo; ma in questo momento, e data la poca entità dei mezzi che abbiamo a disposizione per questi studi, desidererei proprio che quella direzione si ricordasse un pochino anche di noi.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi insegna quale sia l'importanza storica di questi scavi che si riannodano alla più bella epoca romana, e come gli studi scientifici e storici avrebbero un grandissimo ausilio quando gli scavi potessero essere completati, e si potesse quindi scoprire qualcuna di queste città romane che, per documenti e studi già eseguiti, noi sappiamo essere esistite in Liguria. E quale sprazzo di luce non ne verrebbe a tutto il periodo di storia romana dell'epoca augustea! Vi sono infatti

documenti e libri i quali accertano che dell'epoca augustea si ritroverebbero in Liguria monumenti di grandissima importanza; da quello infatti che si è trovato può presumersi che molto più vi sia ancora da scoprire.

Da buon genovese poi dirò all'onorevole sottosegretario di Stato che, oltre all'interesse storico e scientifico, per la nostra Liguria vi è anche un interesse immediato, data la grande quantità dei forestieri che visitano le nostre contrade. Capisce l'onorevole sottosegretario di Stato quale abbondanza di mezzi e quale maggiore affluenza di denaro noi avremmo.

L'Imperatore di Germania ha fatto a Berlino la città romana, incontrando spese fantastiche. E noi che l'abbiamo qui, dobbiamo procurare di metterle allo scoperto.

Ricordo che in questa materia vi furono anche iniziative personali in Liguria: il Chioggi, attuale assessore dell'istruzione pubblica, fece a totali sue spese scavi che diedero risultati pratici molto considerevoli.

Il Paolo Accame fece altri studi, altre ricerche. Queste iniziative personali meritano di essere integrate; ed io confido che il ministro dell'istruzione pubblica e il sottosegretario di Stato, come oggi mi ha promesso, vorranno continuare in questi studi e vorranno mettere a disposizione maggiori mezzi di quanto finora non si è fatto. E mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione degli onorevoli Comandini, Turati, Fera, Tasca, Ferri Giacomo, Credaro al ministro dell'istruzione pubblica, « intorno al provvedimento con cui si è ordinato l'allontanamento improvviso dal Ministero dell'ispettore Gabriele De Robbio ».

L'onorevole Comandini non è presente; vi è però l'onorevole Turati.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il signor De Robbio venne nominato ispettore scolastico nello scorso mese di luglio, in seguito a concorso, con altri 70 candidati che superarono l'esame, e che vennero quasi tutti destinati nelle provincie meridionali e nelle isole, dove era maggiore il bisogno dell'opera loro. Essendo riuscito tra i primi del concorso, il De Robbio fu comandato temporaneamente, come si usa, al Ministero, per aiutare nei

lavori ordinari di amministrazione, e specialmente nell'applicazione della legge relativa alla istruzione elementare nel Mezzogiorno.

Questa applicazione del De Robbio fu fatta perchè egli era riuscito tra i primi del concorso, quantunque si sapesse delle sue opinioni politiche molto avanzate, il che dimostra con quanta serenità e larghezza di criteri procedesse il ministro. Senonchè la prova fatta praticamente dal De Robbio non è stata punto felice. Anche a prescindere dalla sua scarsa attività burocratica, anche a prescindere dalla utilità dell'opera da lui prestata a vantaggio dell'amministrazione, che non è stata certo notevole, il De Robbio con una serie di pubblicazioni, da lui firmate, e riguardanti il Ministero dell'istruzione, e, in particolare, gli uffici nei quali lavorava, ha dimostrato di essere privo degli elementari sensi di convenienza, di misura, di disciplina, di riguardo verso i suoi superiori e verso i colleghi... (*Oh, oh!*)...principiando dal ministro e terminando ai più modesti dei suoi compagni nel quotidiano lavoro. Il ministro perciò, senza recargli danno, lo ha rimandato ad esercitare le funzioni di ispettore, che gli sono proprie, destinandolo ad Avellino, che era appunto la residenza, dapprima destinatagli, e tra le migliori del Mezzogiorno e delle isole, alle quali vennero assegnati i nuovi ispettori.

Nè l'allontanamento del De Robbio si può dire improvviso, come è accennato nella interrogazione dei colleghi Comandini, Turati ed altri, perchè al De Robbio è stato dato un termine di oltre venti giorni per raggiungere la sua non lontana e non disagiata nuova residenza di Avellino. L'onorevole Turati, che mi pare il solo presente degli interroganti, conoscerà certamente gli articoli, firmati da lui, ed io non voglio infliggerne la lettura alla Camera. Mi basterà però leggere qualche periodo. Il seguente, che leggerò, è pel ministro dell'istruzione di oggi, come per quello di ieri, come per quello di domani. Dunque, il ministro dell'istruzione, secondo il De Robbio, « è un uomo politico, fa o finge di fare della politica, orienta la moralità secondo la veduta politica o quella, che per lui è necessità politica ». Ancora: Per il ministro d'istruzione « vi è anche la piccola politica, fatta di prepotenze e di viltà, di violenze e di titubanze, (*Oh! oh!* — *Commenti*). ...di mezze misure, pronte ad essere ritirate, di provvedimenti presi di nasco-to, o all'improvviso ». (*Oh! oh!* — *Commenti*).

L'idea, che egli ha della disciplina e della gerarchia, è espressa con queste frasi: « La gerarchia ha qualche cosa del carcere, della caserma, della chiesa: sostituisce al nome un titolo cavalleresco o burocratico; il gallone fascia il cervello e la funzione mentale è in ragione diretta del numero dei galloni ». (*Oh! oh!* — *Commenti animati*).

Faccio grazia alla Camera del resto, se non mi impongono di leggerlo gli onorevoli interroganti, ma assicuro i colleghi che negli articoli reboanti del signor De Robbio ve ne è per tutti.

Il ministro non ha voluto prendere al tragico, specialmente per la parte che lo riguardava...

Molte voci. Male!

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. ...non ha voluto prendere al tragico la cosa per la parte che lo riguardava, perchè francamente è troppo al disotto del suo ufficio e della sua persona; non ha voluto prendere troppo sul serio queste amene manifestazioni del *virus* rettorico, da cui è affetto un modesto impiegato amministrativo del suo dicastero; ma ben sapendo come il bisogno della disciplina, della concordia, del tranquillo ed ordinato lavoro, del reciproco rispetto tra i funzionari sia sentito in tutte le Amministrazioni centrali, e più specialmente in quella della pubblica istruzione, ha creduto che la presenza, l'opera e l'esempio del De Robbio non vi fossero più nè utili nè compatibili, ed ha provveduto di conseguenza, assumendo intiera la responsabilità di questo suo atto, che era in piena facoltà ed in dovere di compiere. (*Bene! Bravo!* — *Approvazioni*).

Una voce. Ha fatto troppo poco!

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Sì, ha fatto troppo poco! In un certo senso, sono d'accordo con l'interuttore! Perchè, se l'ispettore De Robbio manca del più elementare senso di convenienza verso i colleghi, se scrisse veramente del suo ministro e della disciplina in modo così villano e violento, come accennò il rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, non credo che voi abbiate il diritto di regalarlo ad Avellino. Io per primo vi direi: liberateci allora da quest'uomo! (*Benissimo!*)

Ma le cose sono ben diverse: e più ancora che del fatto sul quale ho interrogato, più ancora che del provvedimento che colpì

il De Robbio, io sono insoddisfatto, dirò di più, sono scandlezzato delle spiegazioni che ha date il rappresentante del ministro; perchè esse non ubbidiscono a quel dovere di sincerità che ogni parlamentare, ogni ministro, ma sovra tutti il ministro della pubblica educazione, dovrebbe sempre rispettare nei nostri dibattiti.

Io non voglio usare parole gravi, ma non posso tacere che presentare gli articoli dell'ispettore De Robbio come li ha presentati l'onorevole Ciuffelli, e cioè citandone tendenziosamente due periodi isolati, significa travisare completamente l'anima dell'uomo e la portata de' suoi scritti. Sì, onorevoli colleghi; per una frase isolata si imbecca qualunque galantuomo: il sistema è noto ed ha un nome ch'io non ripeto; ma è anche un sistema sfatato. Se volete condannare per reato di pensiero, non limitatevi ad una frase. Leggete tutto. (*Interruzioni — Rumori*).

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io non posso leggere tutto alla Camera; lo legga lei se vuole.

TURATI. Il pensiero complessivo degli articoli del De Robbio, non soltanto come lo intendo io, ma come lo intenderebbe qualunque lettore intelligente ed onesto, ha una portata non soltanto diversa, ma affatto contraria a quella che appare dalle citazioni monche dell'onorevole sottosegretario di Stato, fatte evidentemente per impressionare la Camera.

Voi avete detto che nominaste ispettore il maestro De Robbio perchè riuscito primo nel concorso, pel suo altissimo valore, del resto in Italia ben conosciuto. Quando lo nominaste, e poi lo comandaste al Ministero, affidandogli incarichi di particolare fiducia (e gliene affidaste anche dopola pubblicazione di quell'articolo del 1° dicembre dal quale avete tolto oggi le tardive citazioni a vostra difesa), sapevate che egli era un combattivo, un uomo di lotta, che avrebbe portato elementi nuovi di forza viva nel vostro Ministero... (*Interruzioni — Vivi rumori*).

Si potrà discutere se sia un buono o un cattivo sistema collocare in posti direttivi uomini di lotta; ma quello che io non posso ammettere è che si elevino a cotesti posti per comprarli, per disarmarli; nel caso concreto ciò farebbe troppo torto innanzitutto al ministro che ha fatta la nomina, e d'altronde il De Robbio non è un uomo da lasciarsi comprare nè addomesticare.

Perciò, anche nominato ispettore, egli ha continuato l'opera sua coraggiosa di pubblicista, e scrisse questa serie di sette articoli, intitolati « Nel tempio di Minerva », che io spero saranno raccolti in opuscolo e distribuiti al Parlamento e presentati come documento di altissimo valore alla Commissione d'inchiesta sulla Minerva. Allora si vedrà se io esagerai parlando di travisamento. I cinque minuti regolamentari, imposti alla mia replica, mi vietano di documentare; ma il documento è qui nei fascicoli dei « Diritti della scuola » e ciascuno può interrogarlo quando gli piaccia: ed è in base ad esso, avendo letto quegli articoli con ogni diligenza, che, sulla mia parola di galantuomo, io affermo, senza timore di smentita, che essi sono l'opposto di quel libello che lasciò supporre l'onorevole Ciuffelli. Al contrario essi contengono una larga diagnosi, animata da un pensiero rispettoso e profondo, e stesa in una forma anche letterariamente elevata... (*Vivissime interruzioni — Rumori*).

Sissignori! Mantengo la mia affermazione. Essi contengono una diagnosi, nobilissima anche nella forma, di quegli inconvenienti della Minerva, di cui tutti ci siamo preoccupati qui dentro, che emersero sotto luce così trista al processo dell'Alta Corte e contro i quali il Governo ha nominato una Commissione d'inchiesta; diagnosi immune da qualsiasi pettegolezzo, schiva di accuse personali, degna in tutto, insomma, di uno scrittore che si rispetta.

Questa è la pura verità; e io sdegnerei, anche se ne avessi il tempo, di opporre frase a frase, perchè ciò che importa è l'anima dello scritto e l'anima dello scrittore: la quale non si rivela collo spulciamento, ma lo lasci ripetere l'onorevole Ciuffelli, non sincero di due singole frasi.

L'onorevole Ciuffelli parlò in modo da lasciar supporre alla Camera che il De Robbio avesse scritto villanie contro il suo ministro. Niente affatto! In quell'articolo, che, ripeto, è del 1° dicembre, e anche dopo il quale egli ebbe incarichi delicatissimi di speciale fiducia, egli delineava la diversa azione e i vari tipi, in astratto, di ministri. (*Interruzioni — Rumori*).

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Appunto, appunto!

TURATI. Ma, se è così, dove è dunque la villania, l'offesa personale, la mancanza alla disciplina?

Il De Robbio scriveva in genere della

politica che vorrebbe vedere instaurata nella vostra amministrazione; opponeva alla piccola politica dei mezzucci e degli spediti la grande politica dei programmi e delle larghe iniziative, augurandosi che questa prevalesse su quella.

Parlando di una gerarchia che comprime ed annichila le iniziative e le responsabilità dei subordinati, egli ripeteva cose che parecchi di noi pensano e hanno detto qua dentro con ben altra vivezza di stile. Sarà dunque vietato ai funzionari di desiderare il risanamento delle amministrazioni e l'instaurazione di una politica rinnovatrice, dalle linee grandiose? (*Interruzioni — Rumori*).

Ma, insomma, voi volete avere solamente degli eunuchi nel vostro Ministero?

La verità è che la diagnosi del De Robbio, augurante una inchiesta seria e veramente redentrice, destò le suscettibilità di quegli impiegati che da tale un'inchiesta hanno tutto da temere; di qui il pronunciamento delle camorre minervine; il ministro Rava avrebbe dovuto indagare chi erano gli impiegati che capeggiavano l'insurrezione, e avrebbe trovato fra essi precisamente qualcuno di coloro che hanno fatto quella bella figura che tutti ricordano al processo all'Alta Corte, e dei quali ben presto dovrà occuparsi la Commissione di inchiesta e forse anche l'autorità giudiziaria.

Ora, il provvedimento preso offende la dignità del pensiero e lo spirito di indipendenza morale, che noi tutti dobbiamo voler custodito nei nostri funzionari; ma soprattutto offende la logica.

Esso rivela con quale sincerità sia voluta cotesta inchiesta famosa da taluni che, dacché essa è resa inevitabile, si preparano un'alibi chiedendola ad alte grida col deliberato proposito di frustrarne l'efficacia.

Ma come? Voi consentite che si faccia un'inchiesta, voi fate anzi di più: quando l'inchiesta vi è alla porta coi sassi, ve ne fate voi stessi iniziatori; i vostri impiegati proclamano anch'essi di volerla per primi. E mentre, quando si tratterebbe di colpire fatti enormi, corruzioni confessate, come quella del De Luca Aprile, che intanto lasciate a Palermo a-ordire forse rappresaglie contro gli spiriti liberi dei professori che lo denunciarono, la vostra mano è così debole che sentite il bisogno di trincerarvi dietro una Commissione ibrida, parlamentare soltanto a mezzo, che, appena nata, incontra

la sfiducia universale, che non contenta nè il *Giornale d'Italia* nè l'*Avanti*, nè il *Corriere d'Italia* nè il *Corriere della Sera*, e dalla quale, come avvenne per la prima Commissione d'inchiesta sulla marina, domani i vostri commissari dovranno dimettersi, fulminati dall'avverso plebiscito della pubblica opinione; mentre, dunque, siete così timidi a colpire dove il marcio è più palese, ecco che tutto il coraggio, tutta la energia, tutta la severità la trovate per questo ispettore De Robbio, chiamato da voi pel suo valore eccezionale al vostro Ministero, e che d'altro non è reo che di aver mostrato la fiera del galantuomo che reagisce contro la corruttela onde è circondato.

Oh! no, non è sotto simili auspicii che può nascere un'inchiesta sincera e risanatrice. E soltanto per questo lato io sono veramente soddisfatto, onorevole sottosegretario di Stato, della vostra risposta: perchè con essa voi stessi avete condannato la vostra inchiesta addomesticata!

Quando voi, nel momento in cui si inaugura un'opera che dovrebbe essere di sincerità, di libertà e di coraggio, predicate col l'esempio (e gli esempi valgono ben più delle parole) e punite un impiegato perchè ebbe il coraggio di parlare, voi dite implicitamente agli altri impiegati: *tacete!* La vostra inchiesta è defunta! Voi potete seppellirla senz'altro! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Debbo anzitutto dire all'onorevole Turati che il ministro dell'istruzione non ha avuto bisogno affatto nè delle denunce, nè della ribellione dei suoi impiegati per provvedere relativamente al De Robbio.

Egli ha agito per sua volontà e con la sua testa, apprezzando abbastanza gli articoli di cui io non ho fatto che leggere qualche brano: io non ho travisato nulla. Nonostante la calorosa difesa degli articoli del signor De Robbio...

TURATI. Lo difenderò poi!... (*Commenti*).

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. ...nonostante la sua calorosa ed eloquente difesa, la Camera ha ben compreso che qui non si tratta di una questione di libertà, la quale non è offesa e alla quale nessuno attentava; e neppure si tratta di limitare o diminuire il diritto di

esame e di critica, del quale usano ed abusano i dipendenti, clienti ed inquilini della Minerva.

Si tratta invece semplicemente di stabilire quali sono i doveri elementari dell'impiegato dello Stato. (*Bene! Bravo!*) per quanto evoluto e cosciente esso sia. Si tratta di una questione di convenienza, di disciplina, di misura, direi quasi di educazione, perchè, se pure negli articoli del De Robbio si vuol prescindere dalla sostanza e dato pure che su questa si potesse essere d'accordo con l'onorevole Turati, rimane la forma così violenta, così sconveniente, che ben si può dire che « il modo ancor m'offende ».

E se il ministro avesse lasciato passare questo esempio; se non avesse per indifferenza o per acquiescenza provveduto, avrebbe mancato al decoro del suo ufficio; avrebbe mostrato di abdicare alle funzioni di capo, tutore e responsabile, di una grande amministrazione dello Stato. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli De Viti De Marco, Vallone, Jatta, Codacci-Pisanelli, Chimienti, Fazzi Vito, Personè, al ministro delle finanze « per sapere quali provvedimenti il Governo ha preso e quali si propone di prendere di fronte alla importazione di uva secca destinata alle distillerie italiane ».

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Il Governo si è preoccupato moltissimo delle condizioni nelle quali si trovano i produttori di vino nelle Puglie e in altre regioni per la pletera di tale prodotto, ed appunto per ciò ha elevato l'abbuono, portandolo dal 35 al 40 per cento, e per le cooperative al 45 per cento. Inoltre ha prorogato il termine per la distillazione fino al 31 di agosto.

Ora è sorta un'altra grave questione: quella della distillazione dell'alcool dall'uva secca. Anche di questo il Governo si è preoccupato; e stamane in Consiglio dei ministri si è deciso di proporre un disegno di legge che oggi stesso presenterò, nel quale l'abbuono per distillazione dell'alcool dall'uva secca, sarà ridotto dal 25 al 10 per cento.

Non mi dilungo su questa questione, poichè, come ho detto, presenterò oggi stesso il disegno di legge che sarà dichiarato d'urgenza e inviato alla Commissione che esamina i trattati, dopo di che la Ca-

mera potrà largamente discutere in proposito.

Spero che queste mie dichiarazioni sodisferanno gli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole De Viti De Marco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITI DE MARCO. Sono dolente, onorevole ministro, di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta del Governo. L'uva secca importata riceve un trattamento di favore, che è stabilito dal Repertorio, in contraddizione con la tariffa doganale, che è la legge fondamentale in materia.

Ella è perfettamente al giorno della questione, e quindi comprende subito che non posso dichiararmi completamente soddisfatto del provvedimento legislativo annunziato.

A parte la questione del tempo che occorre perchè il provvedimento diventi legge, riconosco che il trattamento dell'abbuono del 25 per cento che vien fatto alla distillazione dell'uva...

LACAVA, *ministro delle finanze*. Dell'uva secca, non delle frutta.

DE VITI DE MARCO. ...sia un trattamento che, per lo spirito e l'intenzione della legge, dovrebbe essere consentito solamente alle frutta nazionali; ed è sotto questo rispetto legale e utile il provvedimento di riportare al 10 per cento l'abbuono per l'uva secca.

Senonchè, l'uva secca importata riceveva e riceve due trattamenti di favore: l'uno dipendente dal regime doganale e l'altro dipendente dalla legge della distillazione. Ora dichiaro, e credo di poterlo dichiarare anche a nome di tutti i firmatarî dell'interrogazione, che il punto più importante della questione è proprio quello che si riferisce al disaccordo esistente fra il Repertorio e la Tariffa doganale, su cui il ministro ha taciuto.

Per queste ragioni non siamo soddisfatti e ci riserviamo di trasformare l'interrogazione in interpellanza, o di presentare una mozione per invitare il Governo a mettere in armonia il Repertorio con la Tariffa doganale, ciò che può farsi per decreto ed è il miglior modo per riconoscere i diritti e di tutelare gl'interessi della viticoltura.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Faccia quello che crede. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Rinnovamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni ed aggiunte alla legge 11 luglio 1907, n. 502, portante provvedimenti per la città di Roma;

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1908 909;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908;

Autorizzazione a tradurre in regolare contratto un compromesso fra la Regia Marina e la « Società Cantieri Navali Riuniti » per permuta di terreni nel Golfo di Spezia;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908 909;

Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino;

Stanziamento di lire 78,300 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908 per la costruzione di una barca automobile ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli.

Si faccia la chiama.

SCALINI, segretario, fa la chiama.

Svolgimento di una mozione del deputato Barzilai ed altri sulla questione Balcanica.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento della seguente mozione:

« La Camera invita il Governo a considerare la condizione creata agli interessi politici ed economici dell'Italia ed alla situazione europea dalle recenti concessioni della Turchia nella penisola balcanica.

« Barzilai, Borghese, Berenini, Guerci, Loero, Faranda, De Felice-Giuffrida, Dell'Acqua, Romussi, Ferri Giacomo, Gattorno, Comandini, Mirabelli ».

Su questa mozione avrà naturalmente per primo facoltà di parlare il proponente

onorevole Barzilai, e poi seguiranno coloro che sull'argomento avevano presentato interpellanze e che vi hanno rinunciato, riservandosi però il diritto di essere iscritti prima di altri colleghi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

BARZILAI. La stampa estera aveva annunciato che l'onorevole ministro degli esteri avrebbe fatto in questa occasione un grande discorso. Egli, con la consueta modestia, ha smentito questa informazione. La stampa italiana, dal canto suo, ha annunciato che io avrei fatto un piccolissimo discorso, di nessuna importanza, ed io sono lieto di confermare la esattezza di questa notizia. (*Interruzione del deputato Maggiorino Ferraris*).

No, onorevole Maggiorino Ferraris, non un grande discorso, e il perchè glielo dirò subito: perchè qualche volta io vedo, quando ho un argomento dinnanzi, quello che in linguaggio convenzionale si potrebbe chiamare un grande discorso; ma, man mano che il tempo passa, si compie nella mia mente e nella mia coscienza un'opera di successiva elisione delle parti immaginate di questo discorso, e qualche volta arrivo a tal punto da essere convinto della verità di quel motto volgare, che il più bel discorso è spesso quello che non si pronuncia. (*ilarità*).

Con questo concetto in mente, cercherò di accennare piuttosto che di svolgere, anche perchè moltissimi colleghi, di me assai più autorevoli, hanno assunto di svolgere, ciascuno dal proprio punto di vista, i vari lati della questione, e perchè il regolamento mi accorda la facoltà di replica, ove fosse luogo a qualche discussione di carattere polemico.

E comincerò col ricordare alla Camera in quali condizioni fu presentata questa mozione che oggi si svolge.

Il ministro degli affari esteri austriaco, barone di Aehrenthal, nel suo esposto, presentato alle delegazioni austriache nel 27 del mese di gennaio, senza nemmeno fare un punto a capo, dopo un punto e virgola, annunciava che « circa (così cominciava questo brano) la ferrovia di Metrowitzka il marchese Pallavicino aveva chiesto al Sultano la facoltà di fare gli studi necessari ».

Il mondo italiano ha continuato a girare pacificamente sul proprio asse: è un vecchio motto quello che dice che sono beati i popoli senza storia; io credo che s'ano veramente beati i popoli, i quali non sanno

la geografia. Questi popoli possono fino a un certo punto assistere con grande indifferenza a ciò che succede a pochi passi dalle loro case, e degli avvenimenti dolorosi si accorgono almeno abbastanza tardi da non sentirne in anticipazione il dolore e il rammarico!

Invece in un paese nel quale la stampa non parla se non quando è concorde col suo Governo, nella Russia, e in un paese nel quale la stampa non si esprime se non quando sa di interpretare l'opinione pubblica, in Inghilterra, quella modesta notizia data dal cancelliere austro-ungarico aveva suscitato una certa emozione, e si udirono parole gravi, e persino di guerra si parlò in taluni di quei giornali, che hanno fama di autorevoli e bene informati.

E fu allora che qualche organo della opinione pubblica in Italia e particolarmente quelli che interpretano, di consueto per lo meno, il pensiero del ministro degli esteri, affrontarono modestamente la questione: taluno per dire che ciò che avveniva in Inghilterra ed in Russia, a proposito di quell'annuncio, rappresentava poco meno che un fenomeno di suscettività patologica di fronte alle chiare, oneste e sincere dichiarazioni fatte nelle Delegazioni austriache; e, qualche altro giungeva perfino a questo, di temere che, dato il dissidio sollevato da quelle dichiarazioni, potesse l'Italia perdere la cooperazione del Cancelliere di Aehrenthal.

Si temette soprattutto la perdita di quel ministro!

La Camera può proprio credere; nessun desiderio io ho di parlare qui di questa materia; perchè ne conosco tutte le spine e le difficoltà, tutta la delicatezza, dappoi- ché so per lunga esperienza che è perfettamente inutile far volgere discussioni di questa natura in accademie che profittano di rado, e che possono fare del male qualche volta. Tuttavia, devo dirlo, fu dopo le dichiarazioni del ministro austro-ungarico, e di fronte all'indifferenza dell'opinione pubblica italiana, fu allora che, insieme con alcuni amici di questa parte della Camera, e reputando di compiere un dovere, presentai questa mozione, la quale aveva ed ha una forma molto modesta e che si proponeva e si propone unicamente di richiamare l'attenzione del Governo sulle possibili conseguenze di quel fatto nei riguardi politici ed economici dell'Italia e, in modo particolare, della situazione europea.

L'onorevole ministro degli affari esteri chiese che questa mozione fosse discussa con un breve ritardo ed io fui ben lieto di concorrere in questo pensiero, poichè mi apparve chiaro che di questo lasso di tempo egli intendesse di profittare per esercitare una azione diplomatica, dirigendola, se non (il che non era nè nelle mie aspirazioni, nè nelle sue speranze) a scongiurare il fatto compiuto, a ridurne almeno, ad attenuarne le conseguenze. Ed oggi parliamo in questa condizione che mentre, al momento della presentazione della mozione, spuntava sull'orizzonte orientale una ferrovia, oggi si mostrano già le curve seducenti di un'altra, la quale, intenzionalmente, sembra diretta a parare alle conseguenze della prima, o a ridurle, come diceva dianzi.

Comincerò con alcune schiette dichiarazioni le quali varranno a dare significato e colore a ciò che sull'argomento preciso e precipuo della mozione, verrò, brevissimamente del resto, svolgendo in seguito.

Debbo anzitutto riconoscere che l'onorevole ministro degli affari esteri, dai tanti di gennaio o di febbraio in qua, data la situazione che si era creata, data la disponibilità di forze reagenti che egli poteva avere, dato il complesso di influenze di cui poteva disporre, certamente ha concorso a un tentativo di risposta alla mossa avversaria.

Egli ha concorso in un'opera iniziata da uno Stato al quale siamo legati da buoni rapporti, senza che vincoli di trattati ad esso ci leghino.

E, è dover mio dirlo a questo punto (e dovunque arrivino le mie parole a me basta che esse esprimano sinceramente quello che credo sia il mio dovere e che in ogni caso è il mio pensiero), valendosi in questa occasione l'onorevole ministro degli esteri dell'ausilio dell'impero russo, egli ha sperato, ed io mi auguro, con fondamento, che da nessuna parte possano giungere pregiudiziali in riguardo dei sistemi politici interni di uno Stato, quando lo si consideri dal solo punto di vista dal quale, in materia di politica internazionale, uno Stato si deve considerare, cioè come organo di diritto internazionale.

In Italia, conveniamone, vi è nelle nostre tradizioni e nell'animo nostro generoso e umanitario grande tendenza a compiere in Europa la parte di cavalieri erranti alla difesa di tutte le cause più umanitarie e più nobili.

E in molte, in troppe occasioni noi abbiamo dato manifestazione tangibile di questi sentimenti, anche, mi sia lecito affermarlo, pregiudicando quella ragione profondamente umanitaria che consiste nella difesa della sicurezza e del benessere del proprio paese. (*Approvazioni, anche dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Io non posso ammettere queste approvazioni dalle tribune. Se vi sono degli intrusi lassù, li caccino via.

BARZILAI. È qualche cosa che depone della generosità del nostro sentimento, ma che non si identifica abbastanza con la successione, che si dice abbiamo raccolto, del grande segretario fiorentino. (*Si ride*).

Eppure dobbiamo ricordare, e lo possiamo ricordare da questi banchi della Camera, che in un'epoca che oggi pare antica, intorno al 1883, quando su quel banco sedevano l'onorevole Mancini e l'onorevole Depretis, ed io, non da questi banchi, ascoltava, non parlando in quest'aula, una disputa si era accesa fra i banchi della democrazia e i banchi del Governo, e la disputa era questa, che la democrazia sosteneva non si dovessero mai associare, dichiarare inseparabili le ragioni della politica interna di uno Stato da quelle della politica esterna.

Questo noi sostenevamo a difesa della libertà della nostra politica interna.

Ora, onorevoli colleghi, non è possibile capovolgere l'assioma, quando noi guardiamo ad altri Stati. Non è possibile non intendere come in quello che si chiama lo scacchiere della politica internazionale, e ove si compie la scherma e la difesa contro possibili pericoli, la cooperazione alla conquista di possibili vantaggi non si regola sempre a seconda delle ragioni dell'affinità etnica e del sentimento, perchè la topografia ha le sue ragioni, la geografia ha i suoi imperativi categorici, ed è possibile che, a un dato momento, la nostra difesa sia raccomandata a chi nell'esercizio indipendente del suo potere politico interno non rappresenti, o si dilunghi dal nostro ideale di reggimento. Ed io credo che in quest'ordine di idee non sia solitaria la mia voce sui banchi di questa parte della Camera; perchè autorevoli colleghi, i quali appartengono a frazioni dell'estrema Sinistra anche più avanzata della nostra, sanno intendere ed intendono come nella vita internazionale dello Stato italiano vi possano essere eventualità, nelle quali noi, senza dare alcuna sanatoria a sistemi che in casa

nostra sono finiti per sempre, o forse non furono mai, possiamo ritenere necessario che di quegli Stati la cooperazione a noi converga, per il raggiungimento di fini che, anche transitoriamente, possano essere conquistati.

Ed un'altra dichiarazione io debbo fare, perchè è proprio un confessionale oggi la tribuna parlamentare per me. E la dichiarazione, onorevoli colleghi, è questa: al Governo noi possiamo domandare la custodia e la difesa degli interessi politici dello Stato. Al Governo noi possiamo domandare che egli sappia presidiarci, in confronto di coloro che ci vengono dinanzi in veste di amici, in confronto di coloro che a noi sono stretti da vincoli di alleanza.

Ma quando dal campo strettamente politico passiamo al campo delle rivendicazioni di carattere economico, al Governo non è possibile chiedere più di quanto la pressione, la volontà e la capacità del paese gli permettono di fare.

Il Governo, in materia di sviluppo di traffici, di aperture di vie commerciali, ha, secondo il mio avviso, un solo ufficio, quello di togliere gli ostacoli, di rimuovere le cospirazioni che possono precludere al paese le correnti dell'attività. Ma l'iniziativa, la spinta, deve partire dalle forze produttive del paese: esse devono battere alla porta dei governanti per domandare mercati nuovi, nuovo svolgimento alle loro attività, nuove mete, nuovi territori, nuovi confini da raggiungere. (*Approvazioni*).

E mi sia lecito dire che per quanto riguarda la parte economica della questione che ci occupa, io non ho visto nè una Camera di commercio, nè un istituto di alcun genere farsi innanzi a reclamare dal Governo qualche cosa a tutela dei nuovi mercati, che o i prodotti dell'agricoltura o quelli dell'industria possano reclamare.

Questo fenomeno, purtroppo, non si è avvertito nel nostro paese e quindi è perfettamente ozioso chiedere anche in questo argomento tutto quanto dall'iniziativa di un Ministero. E quando ho detto questo, credo di avere acquistato il diritto di domandare, in compenso, un favore all'onorevole ministro degli affari esteri. Ed il favore, non personale, è questo: che egli veda di frenare, per quanto da lui dipenda, l'impeto di energia lirica di quella stazione ultrapotente che è stata fissata nel palazzo della Consulta e dalla quale senza fine si irradia, in ogni occasione, e più particolarmente

in queste occasioni, in ogni angolo della penisola il convincimento che egli è tanto fortunato e noi siamo tanto felici. (*Commenti*).

Non dico questo perchè a me dolga che giungano inni ed allori al suo seggio di ministro; non sarò mai, grazie al cielo, un suo competitore; (*Commenti*) egli sa benissimo, del resto, e voi lo sapete meglio di lui, che ciò che le competizioni personali difficilmente consentono, i dissidi politici possono anche ammettere.

Dunque, onorevole ministro degli affari esteri, il dovere reciproco, in un'era come questa, mi pare che si possa stabilire così: non debbono, non possono i deputati, i quali abbiano la coscienza del loro ufficio, per compiacere a un desiderio di popolarità, pronunciare parole aspre e suscitatrici; ma non debbono i ministri, i quali non sieno preoccupati nè della loro transitoria tranquillità, nè della loro vanità, nè del loro amor proprio, come chiamar si voglia, consentire che parole troppo lusingatrici e troppo addormentatrici si diffondano, approfittando della naturale ignoranza che spesso in argomenti di tale natura hanno non solo le masse, ma anche, pur troppo, le classi dirigenti del nostro paese.

Sarà appunto con questi criterii che io esaminerò, come ho affermato, con singolare brevità l'argomento negli aspetti che la mozione ha delineato.

In quel discorso del barone di Aehrenthal si rammentano le dolci ore passate a Desio e sul Semmering, ricordate anche con lungo rimpianto nei dispacci del primo dell'anno, cosa non consueta per vero nei rapporti diplomatici e tali quindi da richiamare con una particolare intensità l'attenzione sui convegni ai quali si riferivano.

Afferma dunque il cancelliere austro-ungarico...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ministro degli affari esteri, non cancelliere.

BARZILAI. Correggo, ministro degli affari esteri, perchè è proprio in tale veste che egli parlava e non in quella di cancelliere dell'impero.

Dunque in quel discorso egli afferma che vi è un perfetto parallelismo tra gli interessi italiani e gli interessi austriaci in Oriente e che sono notevolmente migliorati i rapporti tra la monarchia austriaca e l'Italia, come ottimi sono i rapporti tra l'Austria-Ungheria e la Russia.

Per vero in quel discorso c'è anche il riflesso di alcune molto avventate parole pronunziate nella discussione da alcuni delegati prima che il ministro prendesse la parola (perchè è bene il constatare che la temperanza di linguaggio che noi ci imponiamo, va osservata senza guardare all'esempio che qualche volta ci viene dai Parlamenti stranieri); (*È vero! è vero!*) vi è, dicevo, nel discorso del ministro degli esteri qualche riflesso di ciò che i delegati avevano detto; e due periodi, su tutti, che la Camera opportunamente deve ricordare. Dice, ad un certo punto, il barone di Aehrenthal: noi non possiamo disconoscere che l'Italia arma ed accresce la sua flotta. (*Risa e commenti*).

Voci dal centro. Fosse vero!

BARZILAI. E, onorevoli colleghi, il discorso dal quale questa osservazione è principalmente tratta, si è quello di un delegato, o czecco o cristiano sociale che fosse, il quale parlava del varo d'una nave di carta pesta, compiuto sul palcoscenico di un teatro. (*Commenti*)

E vi è un'altra affermazione del barone di Aehrenthal, che bisogna raccogliere, per meditarvi sopra. Egli dice, nel suo discorso: è innegabile che ferve l'attività dell'Italia nei paesi balcanici; (*Risa*) ma non possiamo per questo far torto alla sua attività; dobbiamo far torto alla nostra inerzia. (*Risa e commenti*).

Voci. La favola del lupo e dell'agnello!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Questo lo dicono tutti gli stranieri. Anche in un articolo della *Révue des Deux Mondes* si dicono le stesse cose riguardo all'attività dell'Italia rispetto alla Francia. (*Commenti*).

BARZILAI. Ed allora, onorevole ministro, quale disgraziato paese siamo noi, condannati da ogni parte ad essere ciò che fu l'agnello nella favola d'Esopo? A buon conto, basta a me dimostrare questo: come ogni cosa possa dirsi in una assemblea, senza contravvenire a nessun riguardo ed a nessuna convenienza; basta a me d'aver riferito alla Camera queste due affermazioni quasi croniche del ministro degli esteri austriaco, per dispensarmi da qualsiasi considerazione sulla rispettiva realtà della situazione alla quale quelle frasi si riferiscono.

E, ad un certo punto, come dico, ... punto e virgola; e si viene a parlare della ferrovia di Mitrowitz.

Cento chilometri di ferrovia, diceva, un giorno, in questa Camera, l'onorevole Bis-

solati, che con assai piacere ho visto disposto a concorrere in questa discussione, con la serenità del suo spirito e la coltura non comune della sua mente, cento chilometri di ferrovia, intorno ai quali arde, da diecine d'anni, la lotta della diplomazia e delle nazioni! Eh, sì: perchè, con quel mezzo periodo, il ministro austriaco degli affari esteri ha compiuto un passo, ha determinato un fatto che poteva essere nel grembo remoto delle deliberazioni del Congresso di Berlino: ma che gli uomini di Stato dei vari paesi quasi si erano dissuefatti dal credere che dovesse essere, o tosto o tardi, portato alla vita.

Si direbbe, guardando alle date (giugno 1878 Congresso di Berlino, data per noi non lieta, febbraio 1908, ferrovie) si direbbe che quel ministro degli esteri austriaco abbia per un momento temuto che la prescrizione trentennaria, relativa alla servitù di passaggio, potesse compiersi, ed egli ha voluto con la sua azione impedire che il giro suo si compiesse; e la prima domanda che i giuristi si sono rivolta è questa: la ferrovia di Mitrowitz è in regola con le carte del trattato di Berlino?

Io comincio col dirvi che alle questioni giuridiche, applicate ai fatti compiuti, dà una scarsa importanza; ma voglio ricordare in questa Camera un fatto che nelle lunghe polemiche dibattutesi in questi ultimi tempi nella stampa, non è stato avvertito un fatto il quale potrebbe avere su questo punto un significato assolutamente decisivo ed è questo: in tre articoli del trattato di Berlino, 10, 18 e 39, si parla di ferrovie da costruirsi, ed il ministro degli affari esteri non ignora che nel 1883 si è riunita a Vienna la Conferenza alla quale parteciparono l'Austria-Ungheria, la Turchia, la Bulgaria e la Serbia, ed il cui programma era: accordi sulle ferrovie previste dal trattato di Berlino.

Di questa ferrovia del Sangiacato nessuno parlò in quella Conferenza, che doveva essere la diplomatica autentica interpretazione del trattato del 1878; è a ritenere quindi che nel trattato non fosse compreso!

Ed allora indaghiamo un momento come questa situazione diplomatica, con le sue conseguenze politiche e militari, è stata creata.

Molte lagrime furono sparse sulle sorti riserbate alla diplomazia italiana in quel Congresso, che fu chiamato il funerale del diritto; e molte amarezze vennero ad

un uomo il quale in verità non era il solo responsabile di quegli eventi, ad un uomo a cui non valse aver dato al Paese la parte migliore del suo sangue e di quello dei suoi per salvarlo dalle accuse di aver portato l'Italia alla sventura attraverso le aule diplomatiche di quel Congresso. Vero è che storia diplomatica ha detto che non sono soltanto responsabili coloro i quali segnano all'ultim'ora la propria firma a fatti compiuti, mentre la responsabilità precipua cade su quelli che li hanno apparecchiati.

Orbene, meriterebbe di essere fotograficamente riprodotta davanti alla Camera la seduta del 28 giugno 1878 del Congresso di Berlino: in verità la fantasia di un autore drammatico potrebbe essere largamente eccitata e solleticata per cavarvi l'argomento di un'opera teatrale.

Prende la parola il conte Andrassy ed afferma: non si farà torto alla Turchia, dichiarando che essa non è in condizioni di pacificare la Bosnia e la Erzegovina; sorge il delegato inglese, lord Salisbury, e dice: la Turchia è Stato troppo cosciente e sarà il primo a riconoscerlo; prende la parola il conte Corti il quale dice candidamente: io domando alcuni schiarimenti su questa questione; replica immediatamente il conte Andrassy: Ella certamente accetterà il punto di vista europeo. E allora si dà la parola a Caratheodory Pascià rappresentante della Turchia, il quale dice:

V'ingannate, la Turchia è perfettamente in condizione di adempiere all'ufficio di pacificazione nelle due provincie balcaniche. Prende la parola il presidente principe Ottone di Bismarck e dice: ma il delegato turco pare creda che il congresso di Berlino si sia riunito per dare delle provincie alla Turchia! Ed allora (e qui vengo subito al discorso che costituirà l'articolo 25 del trattato di Berlino) allora il secondo delegato austriaco, se ben mi ricordo, sorge e fa questo discorso: poichè pare di intendere che la volontà dell'Europa sia quella che la monarchia Austro-Ungarica sia incaricata della pacificazione di queste provincie, noi siamo disposti ad assumerla; però non siamo disposti ad amministrare il Sangiacato di Novi Bazar, (e chi ne aveva mai parlato?) ed invece domandiamo la facoltà di aprire vie commerciali e militari nel Sangiacato per tutela dell'opera di pacificazione che vogliamo compiere.

A questo punto sorge il delegato russo

e dice: Adagio! Noi abbiamo accettata la proposta del delegato inglese, ma circa questa novità che viene posta innanzi dal delegato austriaco, noi non sappiamo niente: sospendiamo, ne parleremo. C'è stato poi un *referendum* e nella seduta successiva l'articolo 25 del trattato di Berlino fu redatto.

Ma s'intende da tutto questo quale importanza singolare dava la Russia a questo fatto, che il Sangiaccato di Novi Bazar, il *couloir* internazionale aperto tra il Montenegro e la Serbia, valesse a rendere impossibile la riunione di questi due paesi slavi e a tener sgombre le vie della Germania e dell'Austria verso l'Egeo.

È facile intendere come la riserva del delegato russo ed il contegno successivo non permettessero l'interpretazione che in quel corridoio dovesse essere costruita una ferrovia. Ed infatti se si vuole la prova che questo convincimento avesse l'Austria-Ungheria, si ricordi che non appena essa s'incaricò di compiere, nel proprio territorio di occupazione della Bosnia, una ferrovia, la costruì a scartamento ridotto, non pensando quindi in alcun modo a farne uno degli anelli di una catena internazionale che dovesse legare la monarchia austriaca al mare Egeo, alla Macedonia, all'antica Tessalonica.

Ma, ripeto, vogliamo ricorrere in Cassazione contro questa interpretazione dell'Austria Ungheria? Evidentemente si dichiarerebbe irricevibile il ricorso, anche perchè i termini sono passati! Ma è certo un fatto, onorevole ministro degli esteri, avere noi sentiti tante volte uomini che avevano in Italia responsabilità di Governo, arretrarsi dinanzi alla possibilità che un fatto storico di questo genere si compisse, com'è vero che in libri, opuscoli, trattati si rappresenta sempre questo fatto, pure non escludendolo dalla eventualità dell'avvenire, come uno di quei fatti che determinano una nuova situazione in Europa e nel mondo.

Ora tutto questo nel Congresso internazionale di Berlino si sarebbe affrontato, si sarebbe risolto, come tante altre gravi e spinose quistioni, in danno di tanti, furono risolte. Ma, ripeto, io non ho preteso con la mia mozione certamente di far tornare indietro la storia, quantunque i fatti si siano, a mio avviso, malamente e non equamente compiuti.

Ho però l'obbligo di esaminare il significato di questo capitolo di storia. Perchè (questo potrebbe entrare nel novero delle

dichiarazioni fatte più sopra) io ho questo convincimento e questo programma: noi, onorevoli colleghi, credo senza distinzione di parte in questa Camera, siamo convinti dell'assoluta necessità pel nostro paese di conservare quelli che si chiamano i benefici della pace; molto si potrebbe discutere sulla qualità, sulla entità, sulla efficienza di questi benefici, certo noi siamo convinti di questo, e siamo convinti che molte cose è lecito sacrificare a questa necessità la quale non può costituire un'opinione politica nel nostro paese in questo momento, ma un qualche cosa che rampolla da una quantità di disposizioni, di circostanze, di condizioni particolari. Dunque molto, molto, certo che non sia parte di dignità, di fierezza e di ragione di esistenza, perchè allora per vivere perderemmo la vita, ma molto a questa idealità, se così è lecito chiamarla, a questa necessità, come più positivamente si dice, credo che potremmo sacrificare: ma non credo una cosa, non credo che serva a raggiungere questo ideale un determinato atteggiamento di incosciente umiltà che noi volessimo prendere. Serve indubbiamente l'atteggiamento che impone di non esagerare la gravità dei fatti.

Ma se non esagerazione dei fatti, della sentimentalità, nemmeno la dissimulazione, onorevoli colleghi, della obiettiva realtà di essi, perchè io la credo strumento non di pace, ma piuttosto di dolorosi equivoci, i quali seminano la nostra strada di possibilità di conflitti piuttosto che di elementi di concordia e di sicurezza. Perchè? Perchè chi dimostra di dissimularsi la realtà di un fatto che lo tocca e dice: io non ho occhi per vedervi, dà il maggiore eccitamento a reiterare i colpi ed a creare situazioni dalle quali non è poi solo la volontà nostra che ci permette di districarci senza danno e senza conflitto. Ora dunque io credo, che non giovi a nessuno di dissimulare la portata dell'avvenimento, pur essendo tutti pienamente e necessariamente concordi che si tratta di un avvenimento ormai irrettrabile. Ed allora consideriamo la questione sotto i due aspetti nei quali essa si presenta: l'uno fu lumeggiato con grande ampiezza e sincerità dal ministro austriaco degli affari esteri, l'aspetto economico. È facile intendersi su questo argomento.

Dice il barone d'Aehrenthal che si tratta di trovare la via più breve per allacciare l'Europa occidentale alle Indie. Si tratta di aprire la strada (sono sue parole) attra-

verso la quale debbono i commerci germanici ed austriaci gravitare verso il Mediterraneo.

Una parentesi. La Germania che cosa c'entra in tutto questo? Eh! Un giorno comparve sull'orizzonte europeo un telegramma, il quale sapeva di forte agrume. Diceva quel telegramma che l'Imperatore di Germania, uomo, che veramente conosce tutti i bisogni del suo Paese ed ha la più alta concezione delle funzioni, che la storia assegna a questo Paese nel mondo, l'Imperatore di Germania, rivolgendosi all'Imperatore d'Austria, diceva all'indomani della conferenza di Algeciras, alla quale male si farebbero risalire responsabilità e colpe, perchè, se questo si facesse, vorrebbe dire sdoppiarsi e non ricordarsi del come e del perchè l'Italia ebbe ad Algeciras quella determinata condotta, diceva in quel telegramma: « Io mi compiaccio col brillante padrino di questo duello, che ho combattuto, e gli do promessa che, quando analoga situazione si presenti, il suo servizio sarà ricambiato ». Proprio nello stesso giorno l'organo autorizzato della Cancelleria austriaca, la *Wiener Allgemeine Zeitung*, scriveva: Il dispaccio tedesco tradotto significa questo: la Francia, come finitima del Marocco, ha accampato e poi tutelato e difeso, la pretesa di estendervi la sua influenza, le forme della quale influenza andremo progressivamente vedendo (noi auguriamo a quel Paese di non spingersi troppo su questa strada) ed osserviamo che la situazione reciproca tra la Francia e il Marocco è la stessa di quella dell'Austria nei riguardi della penisola balcanica. Sarebbe dunque forse e soltanto il ricambio del servizio, che rende l'Imperatore di Germania? Io non lo credo; e non lo credo perchè reputo che la Germania abbia un predominante interesse proprio in tutto questo.

Io credo che l'Austria-Ungheria, come un nostro grande italiano, Cesare Balbo, presentiva in quel suo dimenticato volume *Le speranze d'Italia*, sia la necessaria avanguardia della Germania per quella strada. Cesare Balbo aveva un grande ideale nella mente, pensava a questa corsa verso l'Oriente dell'Austria e vi pensava coordinandola a tutta una grande visione, ad un grande piano di completa redenzione del suo paese. La Germania spinge l'Austria per questa strada, perchè essa la segue e la segue con tutte le forze della sua produttività, con tutto lo slancio della sua iniziativa. L'Im-

peratore Guglielmo nel 1878 compare improvvisamente a Costantinopoli. Egli dichiara al *Capo dei fedeli*: Voi avrete sempre nell'Imperatore di Germania il vostro presidio, la vostra tutela.

Dieci anni dopo l'Imperatore di Germania salpa, dopo breve sosta nella nostra Venezia, verso l'Epiro. Egli va nell'Epiro a confermare la solidarietà e la protezione della grande nazione tedesca per l'impero turco. Dall'una visita all'altra, onorevoli colleghi, quale strada e quanta strada; quale opera madreperica quotidiana, compiuta in tutti i meandri del crollante impero turco!

E quale presidio, e questo è un lato singolare politico della questione, e quale presidio dato al prigioniero di Yldiz-Kiosk contro le domande della diplomazia europea, ogni qualvolta essa avesse preteso che fossero seguite dai fatti.

Dunque chiudendo le parentesi esaminiamo la importanza della ferrovia. Importanza economica. Ragioni economiche che interessano la Germania e l'Austria-Ungheria, e che si possono spiegare con un paragone di semplicità straordinaria nei riflessi e nei riguardi del nostro paese. La penisola italiana e la penisola balcanica sono due ponti lanciati nel Mediterraneo. Se si attua il programma lealmente, schiettamente enunciato dal ministro austriaco degli affari esteri nel suo *exposé*, questo primo ponte tra breve tempo deve essere messo fuori di servizio, per gran parte fuori di servizio.

E allora vi è qualcuno che dice, ed il collega Bissolati tra questi: ma possiamo noi impedire questa fatalità, che i commerci cerchino la via più breve? Non possiamo impedirlo.

Ma io osservo questo: se i due ponti, anzichè esser lanciati sul mare fossero due ponti che legassero due rive di un fiume, del nostro fiume, e se l'un ponte — tenuto mettiamo, come accade, da esercenti privati — per migliorate condizioni dell'altro, fosse abbandonato, i cittadini ne sarebbero lieti, ma il padrone del primo ponte no, sarebbe rovinato, non potrebbe associarsi alla letizia degli altri, e, non potendo reggere alla corrente che sceglie la via migliore, dovrebbe negoziare il compenso, ed un compenso adeguato, perchè le ragioni della sua esistenza egli non potrebbe mettere al disotto della comodità e degli interessi di coloro che devono abbandonare la vecchia per la nuova strada.

Ma, se questo è vero, io debbo, per sentimento di lealtà, affermare che l'argomento economico non è l'argomento subito prevalente della questione.

Si tratta di interessi tedeschi, ed io li definisco: musica dell'avvenire. Musica dell'avvenire, preparazione dell'avvenire, non pericolo immediato.

Ma il ministro austriaco degli affari esteri non è stato ugualmente diffuso nell'accennare ad un altro lato della questione cioè al lato politico e militare; e proprio su questo è bene per un momento rivolgere la nostra attenzione.

Eh! la ferrovia, cento chilometri di ferrovia posti fra la Serbia e il Montenegro, che vengono separati per sempre, danno la possibilità alla monarchia austro-ungarica di trasportare in breve tempo nel centro della Macedonia, a Mitrowitza, quei poderosi corpi di esercito che essa tiene nelle provincie occupate.

Essa può giungere facilmente a Kossowo, al luogo bagnato dal sangue serbo, dove la Mezzaluna combatteva la sua grande battaglia che l'impero dei serbi doveva cancellare dalla faccia del mondo.

E per quanto, ripeto, questa geografia sia qualche volta una cosa difficile, ora che le carte economiche dei giornali l'hanno resa accessibile a tutti, tutti sanno che occupare la posizione di Mitrowitza significa potersi irraggiare con ogni facilità a Scutari, a Janina, a Monastir, a Salonico.

Io credo al ministro austriaco degli affari esteri quando egli afferma che l'Austria-Ungheria non ha ora propositi di occupazione territoriale.

Bisogna porre un po' di fiducia nel giudicare anche quando si milita così lontano da coloro che parlano, ed io posso riconoscerlo; ma io non posso dimenticare, onorevoli colleghi, un documento pubblicato nel *Libro verde* che il ministro degli affari esteri ha distribuito alla Camera non è molto tempo. È il documento 209 che porta la data del 16 febbraio 1904. Esso è datato da Vienna, e firmato dal nostro incaricato d'affari Ferrara. È indirizzato proprio al ministro degli affari esteri, e dice così: « Ad ogni modo si può con sicurezza affermare che il Governo austro-ungarico non aspiri a ulteriori espansione territoriale nei Balcani... (esattamente come ha dichiarato alle Delegazioni il ministro degli esteri) e che solo la forza delle circostanze e l'interesse di mantenere la

tranquillità nel proprio territorio potrebbero indurlo ad una azione militare ».

E allora, io domando al Governo ed alla Camera: quando mai uno Stato ha fatto per diverse ragioni una occupazione di territorio? Giammai! Fu sempre un bisogno di tranquillità del territorio proprio che ha portato a disturbare la tranquillità del territorio vicino!

Dunque, senza diffonderci ulteriormente, è evidente non la poca buona fede del diplomatico che ha parlato, ma l'obiettività del fatto.

Noi siamo abituati a giudicare non le intenzioni degli uomini; noi non giudichiamo del pensiero e del proposito che l'ora che volge può prestare ad un ministro; guardiamo il fatto, ed il fatto tale e quale io ho descritto.

Il fatto è questo: che per le stesse necessità, onorevole ministro e onorevoli colleghi, della costruzione della ferrovia, alla questione di quella strada è intimamente e necessariamente collegata l'occupazione militare di quel territorio; perchè chi conosce lo stato permanente di turbolenza di quelle popolazioni, e sopra ogni altra cosa le contrarietà alle quali va incontro lo Stato che deve costruire la ferrovia, sa benissimo che la sicurezza di questa costruzione non potrà essere rappresentata che da una permanente occupazione militare. Chi riflette a questo, sente e sa dunque che il corpo austriaco di occupazione si insedierà nel cuore, nel centro della Macedonia, d'onde, in un giorno che noi ci auguriamo assai lontano nell'interesse di tutti, nel giorno di possibili complicazioni internazionali, esso potrebbe prendere a rovescio l'Albania e giungere al canale d'Otranto. Ed io ho voluto accennare a questo, che non è fantasia del mio cervello (il quale non è in vena di accentuare le tinte in questo momento), ma l'espressione di una verità geografica e storica che io mi auguro gli avvenimenti non debbano trasportare sul terreno dei fatti; ma che pertanto oggi, dopo quanto è avvenuto, è, più che mai nel quadro delle possibilità. Così credo avere abbastanza detto il mio pensiero nei riguardi dell'importanza politica e militare di quel tronco di ferrovia, che, con capitali da lunghi anni preparati, con opere d'arte da lungo tempo predisposte, l'Austria-Ungheria andrà a costruire.

E qui devo farmi una rettifica. Io ho fatto intendere fin dal principio che il mi-

nistro degli esteri solesse o volesse volentieri, per un sentimento del resto che andrà magari, al disopra della sua persona, diffondere il suo pensiero negli organi dell'opinione pubblica. Ma questo non succede sempre, e ieri sera, per esempio, un giornale che è certo fra tutti amico e interprete di quel pensiero, definisce la ferrovia balcanica...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. L'amicizia è una cosa; ma il mio pensiero me lo interpreto da me!

BARZILAI. E fa molto bene!... Il suo pensiero lo interpreta da sè, e il compito che ella lascia a coloro che vogliono occuparsene è allora semplicemente di esaltarlo: ora quel giornale ha scritto questo: la ferrovia transbalcanica è una *fiche de consolation*. La parola è francese ed anche cruda, ma forse risponde un po' alla realtà delle cose. La ferrovia, onorevoli colleghi, che la Serbia ha domandato e che la Russia ha appoggiato, che l'Italia favorisce, che la Francia e l'Inghilterra sostengono, che l'Austria-Ungheria non contrasta, la potremmo chiamare la ferrovia delle nazioni.

Mi viene in mente l'ultimo atto di quel celebre poema coreografico, in cui i rappresentanti di tutte le nazioni danzano sul luogo da dove passerà la vaporiera nell'interesse di tutti. (*Ilarità*).

Un altro giornale, che non interpreta certamente il pensiero del ministro degli esteri, ma che è molto autorevole, la *Perseveranza* di Milano, ha una curiosa fisiologia di questa ferrovia, dirò così, di questa specie di ferrovia contravveleno, e l'ha fatta in un momento curioso, l'ha fatta nel giorno in cui piaceva ad esso giornale di dire che quella tale, di cui abbiamo parlato prima, era una cosa insignificante e che veramente era indiscrezione, eccesso che non andava il supporre, il dubitare che le oneste spiegazioni del barone Aehrenthal non fossero sufficienti. Quel giornale trovava ridicolo il pensiero di contrapporre un'altra ferrovia, la transbalcanica a quella.

Diceva di essa: giova agli Stati Balcanici, giova moltissimo all'Austria-Ungheria, come hanno affermato e dimostrato i suoi economisti, che non ha nessuna specie possibile di valore strategico, perchè sempre sarà dominata dall'Austria-Ungheria, la quale potrà incrociarla colla sua ferrovia, e minacciarla da Spizza territorio annesso alla Dalmazia. Dunque, concludeva quel giornale: si faccia questa ferrovia, perchè si

può dir tale che non fa danno a nessuno e rende servizio a tutti, perchè — anche — renderà più facili e più fecondi i nostri commerci, per esempio, con la Serbia.

Noi non dobbiamo dimenticare che sono paesi di esportazione, paesi agricoli quelli che si varranno della ferrovia per esportare i propri prodotti. E c'è pure qualcuno che ha questa grave preoccupazione: noi manderemo su un po' di merce, e di là ci manderanno giù slavi. Anche questa è una fatalità storica, si soggiunge. Purtroppo è una fatalità storica e gli slavi cercano la foce, e nella lingua dei serbi, mare si dice Adriatico. Noi siamo fra tutte queste fatalità storiche, fra la fatalità storica dei tedeschi da una parte, e la fatalità storica degli slavi dall'altra.

Noi non possiamo reagire agli avvenimenti, alla necessità etnica della storia, ma certo, trattandosi di una ferrovia che ci deve giovare, potrebbe anche giovarci di più!

Ciò malgrado, senza nessuna forma possibile di ironia, debbo compiacermi col ministro degli esteri di avere fatto anche egli sentire il peso della influenza del suo ufficio e del Paese che egli rappresenta, perchè si togliessero, se furono veramente tolte (e se sono esatte le notizie ufficiali che abbiamo a questo riguardo), le difficoltà che potesse il Sultano opporre alla costruzione di questa linea.

Ma senza fare progetti, onorevole ministro, perchè io credo che in politica estera specialmente i progettisti sono persone da mettere a parte, mi permetto dirle solo che se ella avesse potuto saggiare alla pietra di paragone le dichiarazioni ripetutamente ricevute e comunicate anche dopo il convegno di Desio in un comunicato solenne, che cioè l'equilibrio (e di questo è meglio non parlarne perchè più esatto è parlare di *statu quo*) ch'è lo *statu quo*, ove fosse turbato, sarebbe sempre risarcito per conto nostro, vi era forse un'altra proposta da fare.

Voglio alludere alla proposta di una linea la quale non avrebbe tutti gli inconvenienti dell'altra. Un piccolo tronco di linea, soltanto cento chilometri, cento chilometri dalla rada di Vallona a Monastir: tre ore e mezzo da Otranto a Vallona, tre ore da Vallona a Monastir, quattro ore da Monastir a Salonico: ecco la linea italiana della quale ha usurpato il nome questa linea slavo-latina, che si chiama così perchè comincerebbe dai nostri fratelli rumeni per giun-

gere, attraverso le popolazioni balcaniche, all'Adriatico.

E allora, onorevoli colleghi, io che ho veramente abusato della vostra bontà, mi avvicino alla fine del mio discorso per accennare un momento a quella parte della mozione che si riferisce alla situazione europea, alla situazione internazionale. Io l'ho detto: noi possiamo avere vari interessi contingenti, di carattere economico e politico; ma abbiamo un interesse assorbente: la pace. Per la tutela di questo interesse, come ripetutamente è stato dichiarato, e se non fosse stato dichiarato sarebbe stato ugualmente inteso, noi abbiamo partecipato all'azione in Macedonia per le riforme. E qui, nello stesso modo che quando si parla della ferrovia dei Balcani c'è il caso di sentirsi dire: « ma abbiamo da pensare alle ferrovie dello Stato »; così quando si parla di riforme potremmo anche sentirci rispondere da coloro che non vogliono guardare una spanna oltre il proprio naso: « ma dobbiamo fare le riforme in casa nostra ». Ma le riforme in Macedonia non sono un'impresa umanitaria, di quelle imprese da cavalieri erranti alle quali accennavo prima, sono impresa essenzialmente di equilibrio, e di pace europea.

La Camera sa, pei documenti che furono pubblicati, i nostri rapporti con le due potenze che hanno avuto il mandato europeo di provvedere alle riforme in Macedonia. Veramente la Camera non sa tutto, perchè una parte, quella meno lieta, di quei documenti, opportunamente non fu pubblicata nel libro verde, ed è quella parte della discussione, della lotta fatta nei primordi di questo accordo a due, tra l'Austria e la Russia, perchè anche il nostro paese potesse entrare in quell'accordo.

Certamente dal libro verde la Camera ha appreso una cosa, che l'opera iniziata dal ministro Tittoni (e non è la prima volta che io l'affermo in questa Camera) non fu opera infruttuosa nel senso che egli dovette trovarsi allora (guardate singolare fatalità di eventi) dovette trovarsi a combattere, come si è trovato a combattere oggi, contro la stessa influenza proveniente da chi meno di ogni altro potevamo ritenere dovesse rivolgerla contro di noi.

Egli ha dovuto combattere allora, come risulta dal libro verde, le resistenze dell'Austria-Ungheria e della Germania, e, come oggi, trasse partito dall'opera della Russia e della Francia.

Un'ottima idea aveva svolto il ministro degli affari esteri ed era veramente quella la pietra di paragone delle intenzioni delle potenze dei Balcani: che le potenze prendessero ciascuna quella zona, nella quale aveva il minor numero di interessi. E questa sarebbe stata la dimostrazione fatta dinanzi all'Europa che la politica delle riforme non era una politica di interessi particolari.

Poichè questo non si volle, il ministro degli esteri chiese ed ottenne, attraverso una lunghissima iliade di piccoli e grandi combattimenti, che il *vilayet* di Monastir ci fosse dato, e quelle altre concessioni circa la gendarmeria, la posizione reciproca degli agenti rispetto al capo, e altro, superando resistenze che avrebbero defaticato chiunque si fosse messo a questa impresa.

Orbene che cosa è avvenuto di questo interesse, che è di tutti, anche di chi non si preoccupa delle sorti della Macedonia, perchè si tratta di riforme che hanno rapporto diretto con la pace europea, alla quale nessuno, sia di questa che di quella parte della Camera, è indifferente?

Che cosa è avvenuto dei nostri sforzi ve lo dirò subito con la parola la più autorevole e sincera possibile.

Premetto questo: nel 1876 si riuniva in Costantinopoli il congresso delle sei grandi potenze col programma di chiedere alla Turchia l'attuazione delle riforme. Voi ricorderete forse ciò che lord Salisbury ed il conte Ignatiev dissero nell'ultima seduta del congresso. Dissero alla Turchia questo: voi ci consentite le riforme ma noi vogliamo un'altra cosa, vogliamo la garanzia della esecuzione delle riforme. E poichè questo la Turchia negava, il congresso andò deserto e la guerra scoppiava tre mesi dopo.

Onorevoli colleghi, consentitemi che io legga (poichè ogni parola detta da me in questo argomento potrebbe, sotto un certo rispetto, sembrare sospetta ed in ogni caso non efficace), consentite che io legga alcuni brani del discorso, pronunziato alla Camera dei Comuni, dieci giorni sono, dal ministro degli esteri sir E. Grey, discorso del quale i resoconti dei giornali, le agenzie telegrafiche hanno dato soltanto un pallido riflesso, ma che doveva essere conosciuto dalla Camera nel suo testo, perchè soltanto dalla lettura di questo documento, il quale parte dal ministro di una nazione che non ha un diretto interesse proprio nella questione balcanica, dalla lettura di questo documento la

Camera potrà formarsi (non dico il ministro che già lo ha letto e lo conosce) una adeguata idea della situazione.

« Il vero pericolo del concerto europeo in Macedonia nel momento presente sta in ciò che esso fallisce per mancanza di vitalità. La sua opera negli ultimi due anni è stata un continuo insuccesso, perchè al punto in cui sono giunte le cose in Macedonia, tutto quello che non è un vero rimedio ha veramente l'apparenza di una farsa.

« Se la Macedonia continua ancora ad essere abbandonata così, verrà o prima o poi una immane catastrofe.

« È dovere del concerto delle potenze porvi rimedio.

« Nel discorso del barone Aehrenthal non viene negata la grave situazione.

« I conflitti paragonati a quelli degli altri anni sono aumentati e le prospettive della prossima primavera ed estate sono tristissime.

« Ma vi è ancora una situazione nuova da esaminare nel riguardo del concerto europeo: il progetto ferroviario austriaco, verso il quale, come verso gli altri che si sono contrapposti, noi manteniamo una benevola neutralità, fu lanciato in un momento molto critico per la storia delle riforme macedoni. Esso ha suscitato e suscita gravi commenti, non solo in questo paese, ma ovunque si prenda interesse per la storia macedone e per la pace. In questo speciale momento che è scelto per promuoverlo, tale progetto ferroviario, che deve essere autorizzato dal Sultano, ha certamente destato apprensioni tra le potenze, temendosi che esso si sviluppi a scapito delle riforme ed una impressione di questo genere non può a meno di riverberarsi sulla pubblica opinione nei Balcani, a Costantinopoli, sul concerto stesso.

« Mi dispiacerebbe immensamente che tale impressione si diffondesse, perchè io voglio sia mantenuto il concerto per le riforme macedoni, soprattutto perchè esso è una garanzia per la pace.

« La questione macedone, (dice il ministro degli esteri di una grande potenza), non è lontana dalla questione turca e la questione dei Balcani ha portato più di una volta la guerra europea.

« Sinchè il concerto esiste, possiamo essere sicuri che la questione non ci porterà alla guerra ma, se esso si dissolve, non si ha più sicurezza che i rapporti di amicizia

continuino tra le potenze interessate nella questione del vicino Oriente. Non c'è di peggio del cominciare dai malintesi e sarebbe terribile se le potenze individualmente, nel concerto, si preoccupassero più degli interessi reciproci, che del programma delle riforme. Ciò cambierebbe il concerto, da uno strumento di riforme, come è stato finora, in un'altra cosa ».

Queste parole vi definiscono la situazione: quando degli Stati si trovano riuniti per imporre l'attuazione di riforme, a cui sono così necessariamente connesse le sorti della pace, ad uno Stato che ha, pel suo destino e per le sue tradizioni, l'immobilità, che guarda verso la Mecca, e cerca di resistere e temporeggiare ad ogni influenza che gli venga dintorno, ed esse, le potenze che si sono assunte quest'ufficio per un alto scopo umanitario e civile, cominciano a chiedere prestiti e concessioni a colui che devono sorvegliare e spingere verso questa opera, vi lascio giudicare ciò che può succedere.

Per prendere un esempio dei più volgari siamo nel caso del tutore di un interdetto che chiuda un occhio sulle sue scappatelle, a patto che l'interdetto gli sia largo di qualche cosa.

Ora vi è stata prima ancora della ferrovia, la storica, si può chiamare così, riunione degli ambasciatori a Costantinopoli. Gli ambasciatori ritenevano dover presentare alla Porta una nota collettiva, per imporre, sopra ogni altra cosa, la riforma giudiziaria e il controllo sulla riforma giudiziaria.

Ma dopo lo scarso risultato (scarso, dobbiamo dirlo, a malgrado dei non lievi meriti dell'uomo che ne aveva assunto la direzione, a cagione della scarsezza dei mezzi che, stavano a sua disposizione) dato dall'Istituto della gendarmeria, nel giorno anche in cui si doveva insistere per il prolungamento dei poteri degli agenti civili, la Germania, come nei giorni precedenti, non diede man forte al concerto europeo; si mise da un lato; l'esempio fu imitato; le cupidigie personali insorsero, e il Sultano fu lieto, dicono i discreti giornali della sua capitale, del veder sorgere tutte queste competizioni e cupidigie tra le potenze che egli credeva avessero quest'unico pensiero di serrarlo per indurlo alle riforme: ed in quel giorno, forse, la causa della pace non ha guadagnato.

E allora voi vi spiegate ciò che dice la

Russia nel recente comunicato. La Russia dice parole di singolare gravità che sono forse passate inosservate a molti. La Russia laddove conclude con la promessa di appoggiare la ferrovia transbalcanica, afferma: «Io non ho mai chiesto nè mai chiederò al Sultano favori per conto mio».

Intenda chi vuole intendere; ed io mi assumerò per l'avvenire, come mi sono assunto per il passato (e si credeva che i disastri dell'Estremo Oriente l'avessero fiaccata e distratta per sempre da quello che fu il suo antico ideale di prevalenza nella penisola dei Balcani) io sarò in avvenire come sono stata in passato la protettrice naturale delle razze slave dei Balcani.

E dopo ciò è lecito dire, con la frase di un comunicato della cancelleria tedesca, che per lo meno (in questo comunicato c'è una verità che per la dignità propria essa non poteva nascondere) per lo meno il momento scelto dall'Austria per affacciare questo progetto non pare il più opportuno. In questo per lo meno converranno tutti!

Ed io ho finito, onorevoli colleghi. Ho finito e mi pare di avervi parlato più che per parole espresse, quasi per sottintesi. Certo io ho una impressione, che non sarà divisa dagli uni, sarà divisa dagli altri ed altri dissimuleranno a sè stessi. Noi siamo usciti (trent'anni suonano ora) dal Congresso di Berlino con le mani nette dopo esserci entrati con le mani libere. (*Commenti*).

E un movimento allora si compieva nell'opinione pubblica italiana, la quale purtroppo, bisogna riconoscerlo, ha queste qualità che rispondono all'identico stato fisiologico: impressionabilità ed incostanza che va facilmente associata ad apatia e a indifferenza; lunghi periodi di apatia e di indifferenza; propositi non seguiti per poca costanza, impressionabilità eccessiva quando gli eventi maturano.

Dopo il Congresso di Berlino volarono le grida al cielo e i lamenti pel sacrificio degli interessi italiani. E furono pronunciate alte parole: le parole d'un re: Vittorio Emanuele II a Crispi: ci hanno stretto nell'Adriatico come in una tenaglia! Discussioni parlamentari, discussioni nella stampa, occorre provvedere, occorre risarcire. Passano tre anni e si ha l'ultimo frutto del Congresso di Berlino: Tunisi! Tunisi era già pera matura quando i diplomatici contrattavano a Berlino. Era già cosa contrattata.

Ed allora bisognò mutare rotta. Cittadini italiani, noi abbiamo fin qui seguito

questa politica spensierata la quale non intende che le forze dissociate in Europa non contano nulla! Dobbiamo entrare nella politica delle alleanze e degli accordi! Oh! io non ho bisogno di rileggere in questi giorni, perchè troppe volte ho letto, le parole che da molti banchi salirono al cielo dell'Aula per esaltare e dimostrare la necessità di questo orientamento nuovo.

E forse, all'indomani di Tunisi, giorno in cui fu proposto, fu espediente politico giustificabile.

Orbene sono passati 30 anni dal trattato di Berlino, 25 anni da che abbiamo stretto le alleanze e dopo le alleanze abbiamo stretto molte amicizie, e non vi è discorso di ministro degli esteri che non faccia un'equa lance tra le une e le altre e dalle une e dalle altre aspetti le risorse del nostro avvenire.

Orbene, noi, dopo 25 anni di alleanze, siamo, onorevoli colleghi, in questa condizione: noi dobbiamo accettare come allora i fatti compiuti. E dobbiamo accettarli, perchè sarebbe inutile audacia fare un tentativo di respingerli.

DI SANT'ONOFRIO. Ed allora che cosa volete?

BARZILAI. Ed allora che cosa volete? domanda l'onorevole Di Sant'Onofrio.

FORTIS. Niente, perchè non abbiamo la forza di far niente!

BARZILAI. Onorevole Fortis, io mi sarei risparmiato queste parole.

FORTIS. Ma che risparmiato! anzi...

BARZILAI. Sì, me le sarei risparmiato.

FORTIS. Ma di chi è la colpa?

BARZILAI. Chi è stato a capo del Governo dovrebbe intendere che siffatte dichiarazioni di impotenza non si fanno alla Camera italiana. (*Bravo! — Approvazioni all'estrema*).

SANTINI. Votate allora duecento milioni per le spese militari.

BARZILAI. E, se nel seguito di questa discussione, o ella, onorevole Fortis, autorevolissimo, od altri mi volesse chiamare a parlare senza riserve, senza reticenze e senza celare la responsabilità di alcuno sopra questo argomento, io sarei a sua disposizione completa.

FORTIS. Lo faccia.

BARZILAI. Io lo farò, quando ella lo vorrà, onorevole Fortis. Io non ho nulla, personalmente, da rimproverarmi, proprio nulla! (*Commenti*).

APRILE. Questo è vero!

BARZILAI. Onorevoli colleghi, questa è la realtà, anche senza bisogno di esagerare il pericolo. Dobbiamo seguire la strada dei tentativi pacifici, iniziata dall'onorevole ministro degli esteri, per ridurre le conseguenze dei fatti: ripetere a chi sta fuori di qui e lontano da noi che la nostra politica non solo è una politica di pace sincera, ma non è politica di cupidigia di alcuna specie. Noi non attentiamo, nè alla integrità territoriale degli altri Stati, nè alle convenienze internazionali.

Ma dopo ciò abbiamo ben il diritto — possiamo affermarlo — ad un trattamento di reciprocità da parte di questi Stati! Abbiamo diritto di non vedere imposta a noi stessi una maschera diversa dalla nostra faccia!

Abbiamo diritto soprattutto, onorevole ministro degli esteri, che non troppo a lungo l'Europa debba assistere a questo spettacolo che io vorrei ma non posso sperare la sua politica tolga dal novero dei fatti, allo spettacolo, nuovo nella storia, di uno Stato verso il quale siamo legati da venticinque anni di alleanza e dal quale soltanto vengono danni, fiancheggiati da minacce armate contro di noi. (*Approvazioni*).

Onorevole ministro degli esteri, io non dico una parola di più. La responsabilità del Governo in questo momento è grave. Ma non è soltanto del Governo la responsabilità; e se vi sono altri che dimentichino quella che loro spetta sia ricordata a tutti e ciascuno saprà prendere il posto che gli compete. (*Vive approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

Chiusura di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Presentazione di un disegno di legge.

LACAVA, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge che riguarda alcune modificazioni al testo unico della legge sugli spiriti di cui ho parlato in principio di seduta. Prego la Camera di

volo dichiarare di urgenza e di inviarlo per l'esame alla Commissione per i trattati.

PRESIDENTE. De atto al ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge per modificazioni al testo unico della legge sugli spiriti. L'onorevole ministro chiede alla Camera di volerlo dichiarare d'urgenza ed inviarlo per l'esame alla Commissione per i trattati. Se non sorgono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(*L'urgenza è ammessa e così rimane stabilito — Conversazioni*).

Si riprende la discussione della mozione del deputato Barzilai sulla questione Balcanica.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio e di lasciar proseguire la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

CHIMIENTI. Onorevoli colleghi! È inutile che io dichiaro alla Camera che aveva presentata la mia interpellanza non per fare un discorso, come si dice, di politica estera, ma perchè del tema che mi dà occasione a parlare io mi sono parecchie volte occupato in questa Camera, in occasione del bilancio dei lavori pubblici o del bilancio della marina, o della questione delle vie d'accesso al Sempione o dei servizi marittimi.

L'occasione però dell'apertura del nuovo tronco Uvak-Uskub m'impone il dovere di prendere la parola e di esaminare la questione anche nei rapporti diretti dei nostri interessi nazionali nella penisola Balcanica.

Mi occuperò, dunque, dell'incidente, a cui ha dato luogo la domanda dell'Austria-Ungheria di costruire il tratto Uvak-Mitrovitza, prima nei rapporti commerciali ed economici, poi nei rapporti politici dei nostri interessi nella penisola Balcanica. Mi assolverò dal compito di parlare della questione economica e commerciale in brevi parole.

La questione è vecchia e non merita il conto d'intrattenere su di essa la Camera, perchè di essa si sono occupati tutti i giornali ed essa è ormai di pubblico dominio.

Fino dal 1888 il nostro console generale a Buda-Pest, commendatore Pansa, fece un lungo rapporto quando fu completato il tronco Uskub-Saloniceo; da allora incominciò una serie di pubblicazioni e di articoli di giornali e di riviste in cui si prevedevano, si valutavano e si esaminavano le conseguenze commerciali, politiche ed economiche dell'apertura di questo tronco.

La Camera comprende che la questione più importante che fu prospettata in quel tempo e che è stata sempre discussa in seguito, è stata principalmente quella della concorrenza fra la via latina, Brindisi-Calais, e questa via tedesca od austriaca, Vienna-Salonicco; ma la Camera comprenderà altresì che non è questo interesse che, per sè solo, possa opporsi alla costruzione di questa ferrovia.

Tutta l'economia dei traffici fra l'Oriente e l'Occidente si va continuamente trasformando, e specialmente i rapporti tra l'Oriente e l'Occidente, per quanto riguarda le merci ricche, i passeggeri e la posta, non solo per questa ferrovia, ma anche per quella dell'Asia Minore, di Bagdad, e per la transiberiana, sono in procinto di ricevere una trasformazione colossale; trasformazione che avrà conseguenze economiche, nella vita di molti Stati, quasi pari a quelle che produsse il taglio dell'istmo di Suez. Sono le grandi ragioni della civiltà e del commercio, che trionfano e si affermano; e contro queste ragioni non sarebbe serio contrapporre interessi locali. O, per essere più esatti, si possono contrapporre, ma non si ha speranza di farli trionfare su quelli.

Ad ogni modo, questi 100 chilometri di ferrovia, quando saranno costruiti, metteranno in rapporto diretto Vienna e Salonicco.

Le conseguenze economiche di questa linea sulla concorrente latina sono così visibili ad occhio nudo, che non torna conto far perdere tempo alla Camera nell'esaminarle.

È da tempo (ed è noto) che l'Austria-Ungheria faceva tentativi per ottenere questa concessione. Se difficoltà vi sono state, esse sono provenute dalla negativa che la Turchia ha sempre opposto a questa domanda dell'Austria-Ungheria. Ma che questa ferrovia, un giorno o l'altro, dovesse costruirsi, era nella coscienza di quanti si occupano di tale questione.

È molto difficile, specialmente in questi ultimi anni, trovare una pubblicazione di competenti in questa materia, nella quale non venga affermato, con molta chiarezza e sicurezza, che questa ferrovia sarebbe stata, una volta o l'altra, costruita. E che l'Austria avesse questa intenzione, è dimostrato chiaramente dalle opere d'arte che essa ha costruito per la ferrovia che va da Serajevo ad Uvak.

Tutto faceva prevedere che la linea a

scartamento ridotto, che si era eseguita non era che un provvedimento provvisorio, di fronte alla ferrovia della quale ora si tratta.

La ferrovia, dunque, Vienna-Salonicco sarà un fatto compiuto, ma quanto alla concorrenza assoluta alla latina Brindisi-Calais vi sono molte ragioni, delle quali risparmio la enumerazione alla Camera, per poter affermare che ancora molt'acqua dovrà passare sotto i ponti del Tevere, prima che questa concorrenza alla linea latina possa trionfalmente affermarsi.

La poca sicurezza della penisola balcanica; le gravi questioni che in quella penisola vi sono e che ancora molto tempo occorrerà perchè siano risolte; i lavori enormi che bisognerà fare alle linee ferroviarie per renderle adatte ai treni celeri; sono tutte ragioni che lasciano, in qualche modo, pensare che la via latina e gli interessati ad essa hanno tempo da provvedere ai casi loro, prima che la linea Vienna-Salonicco possa diventare veramente quell'arteria che essa è destinata a diventare.

Ad ogni modo, io penso che la clientela sarà divisa tra le due vie, e ricordo poi, come ho avuto l'onore di dimostrare alla Camera in altra sede e come tornerò a fare, che la politica portuaria e commerciale italiana avrà sempre, anzi ora più di prima, doveri da compiere nei rapporti con il porto di Brindisi capolinea della via latina Brindisi-Calais.

E vengo alla nuova domanda di concessione deliberata dalla Serbia e sorretta da noi e dalle altre nazioni: la Danubio-Adriatico.

Fatta la domanda così improvvisamente, per la costruzione di quei cento chilometri Uvak-Mitrovitza, la Camera sa che venne subito sul tappeto la proposta di un'altra ferrovia, anch'essa da molto tempo progettata; anch'essa da molto tempo discussa nei giornali, nelle pubblicazioni e nelle discussioni parlamentari; ferrovia che rappresentava anch'essa un vivo desiderio di avvicinare la Serbia, la Rumenia e la Bulgaria, all'Adriatico ed all'Italia.

Anche a questo proposito, nonostante che non fossero state mai fatte richieste formali, si era sempre temuta la negativa dalla Turchia.

L'occasione è stata buona per domandarla, ed io credo che forse oggi stesso ne sarà fatta richiesta alla Turchia a nome della Serbia.

La Camera ha seguito con molta simpatia i progressi economici e finanziari che gli Stati balcanici liberi ed indipendenti, la Bulgaria, la Rumenia e la Serbia, vanno facendo da qualche anno.

La Serbia, specialmente, chiusa da ogni parte, assediata dalle difficoltà doganali con l'Austria (appena oggi ed *in parte* composte col nuovo accordo conchiuso in questi giorni) aspira ad avere uno sbocco nell'Adriatico, il mare dei Serbi.

È inutile leggere alla Camera cifre statistiche, perchè essa, nelle importanti relazioni della Commissione dei trattati, ha potuto prendere conoscenza di quello che rappresentano e vanno rappresentando nell'economia della vita dei Balcani questi giovani Stati, che sorgono alla vita con grande desiderio di progredire.

Dunque, slavismo a parte, quella ferrovia sarà utile ai nostri traffici nell'Adriatico: poco o molto, ma sarà utile. Ma io voglio far notare anche alla Camera che questa ferrovia non è tanto un compenso ai cento chilometri domandati dall'Austria, quanto un provvedimento che viene a modificare l'economia del sistema ferroviario della penisola balcanica, nella quale, fino a questo momento e fino al momento in cui la ferrovia Danubio Adriatico non sarà costruita, la sola Austria aveva ed ha sbocco nell'Adriatico con le ferrovie che la Camera conosce Seraievo-Mitrovitz, Fiume-Belgrado e Bosnia-Spalato.

Le altre nazionalità che vivono e prosperano nei Balcani non avevano, come non hanno fino a questo punto, alcun sbocco sull'Adriatico.

Noi, dunque, che vediamo questa questione con quella temperanza e tranquillità che non ci permette di fare di grandi voli pindarici, ma ci consiglia di trattare le questioni dal loro punto di vista pratico, noi consideriamo l'apertura di questa ferrovia Danubio-Adriatico non tanto come un compenso ai cento chilometri da Uvak a Uskub, quanto come una riparazione a quell'economia del sistema ferroviario della penisola dei Balcani che finora segnava una preponderanza dell'Austria padrona assoluta delle comunicazioni tra la penisola balcanica e l'Adriatico.

Ora, esaminata così obiettivamente questa questione, in merito alla quale, come diceva l'onorevole Barzilai, non bisogna esagerare, io vengo brevemente a porvi l'altra questione che mi sono proposto di esaminare.

Dal punto di vista politico dei nostri interessi nazionali nella penisola dei Balcani, quest'incidente, sopraggiunto d'improvviso, della domanda fatta da parte dell'Austria-Ungheria alla Turchia e da questa accettata, mostra che quella situazione diplomatica (la frase è dell'onorevole Guicciardini, ma è sintetica e chiarisce bene quello che voglio dire) che a noi occorre per vedere e sentire protetti i nostri interessi, va peggiorando ed indebolendosi? E quando io dico i nostri interessi, penso con piacere che per essi il consenso più largo è ottenuto così nella Camera come nel Paese.

Per i nostri interessi politici, economici e nazionali nella penisola dei Balcani, vi è il consenso unanime di uomini eminenti e competenti in questa materia, come l'onorevole Fortis, l'onorevole Guicciardini, l'onorevole Bissolati e l'onorevole De Marinis, l'onorevole Barzilai ed altri: e per dichiarazioni conformi dei ministri degli esteri, che su quei banchi si sono succeduti da qualche anno, a cominciare dall'onorevole Visconti-Venosta fino all'onorevole Tittoni, c'è qui il consenso simpatico di tutta la Camera su quello che noi dobbiamo intendere per interessi economici e nazionali nella penisola dei Balcani.

Anche noi, quando da Otranto, negli splendidi tramonti autunnali, vediamo le montagne di Vallona e i boschi dell'Albania, anche noi ci associamo, anche i nostri vignaiuoli si associano a questo sentimento unanime della Camera, di considerare come interesse nazionale per l'Italia nella penisola dei Balcani, la autonomia degli Stati balcanici, secondo le loro nazionalità, e il proposito fermo che in quella penisola alcuna potenza europea non vi abbia la preponderanza e, meno che mai, il possesso di un lembo di terra nel basso Adriatico.

Noi siamo convinti che quel giorno nel quale una potenza europea si assidesse sovrana e preponderante nella penisola dei Balcani, quel giorno noi dovremmo giocare tutte le nostre forze, perchè sarebbe in giuoco tutta la fortuna della patria.

Così dunque noi intendiamo il nostro diritto, il nostro interesse nella penisola dei Balcani e non credo che vi sia nel paese, come non vi è in questa Camera, alcuno che osi fare sogni pazzi di conquista e di occupazione.

Il nostro interesse è, dunque, chiaro, non solamente di interessati puri e semplici, ma di maggiormente interessati. Quel giorno in

cui il popolo italiano si è costituito a nazione e Stato, in quel giorno si personificò in lui questo interesse vitale della sua stessa esistenza. Noi ci diamo conto della priorità della Russia e dell'Austria nella questione balcanica. Non dobbiamo ignorare nè possiamo distruggere la storia.

La storia non si può cancellare. Basta prendere conoscenza di quello che queste nazioni desideravano nei congressi di Parigi, o nel trattato di Santo Stefano, o nel Congresso di Berlino, per vedere quanto esse hanno di priorità su noi.

Ma nel giorno in cui (senza accennare a tradizioni letterarie, che sono forze morali, che non hanno alcun peso in questa questione) dal giorno in cui il conte di Cavour affermava dinanzi alla Camera subalpina, nelle giornate memorabili del febbraio 1855, il dovere dell'Italia di intervenire in Oriente, da quel giorno l'interesse italiano diventò una cosa attiva e fattiva ed incorporato alla sua stessa esistenza di Stato e di Nazione.

Cavour diceva: rinunciare ad andare in Oriente equivarrebbe ad una rinuncia alle aspirazioni dell'avvenire, sarebbe il danno dell'Italia e del Piemonte. Cavour non solo parlava dell'italianità, ma parlava degli interessi che noi avevamo nell'Egeo e considerava come un pericolo italiano l'occupazione di Salonico e lo diceva esplicitamente. Ed a lui faceva eco, in quelle memorabili tornate, Cesare Correnti, con una visione chiara e precisa degli interessi non solo del Piemonte, ma dell'Italia che allora andava a formarsi.

Da codesto punto di vista dei nostri interessi nei Balcani, dunque, l'incidente della ferrovia (e ripeto la domanda con cui ho cominciato questa parte del mio discorso) mostra a noi di essere in una situazione diplomatica deficiente e pericolosa? A prima vista la risposta può sembrare affermativa. E, dico a prima vista, perchè questi incidenti nella politica estera non vanno esaminati da soli, ma vanno interrogati nel loro complesso.

L'onorevole Barzilai ha, nel suo importante discorso, interessato la Camera a quello che hanno detto imperatori e ministri stranieri. Io intendo portare l'attenzione della Camera (poichè questo credo completi il discorso dell'onorevole Barzilai e serva meglio alla educazione del nostro paese) su quello che hanno fatto e detto i nostri ministri degli esteri in questa occasione.

Voglio esaminare, sulla base dei libri verdi e giallo, e sulla base di documenti che a noi sono stati esibiti, quale fu l'opera del Governo italiano, e se con questa sua opera aggravò la nostra condizione nella penisola dei Balcani, o la migliorò. Una ricerca di carattere non diplomatico, ma tecnico e storico, qual si addice ad uno studioso, più che ad oratore parlamentare (e d'opposizione per giunta) e che io farò con grande serenità e con grande obiettività.

Ho detto che a prima vista l'incidente della ferrovia si presenta come uno scacco per la nostra politica. Non fummo avvisati e lo disse il ministro austriaco alle Delegazioni: io non avevo bisogno di avvisarlo, egli ha detto, è un provvedimento di natura commerciale previsto dal trattato di Berlino, non muta lo *statu quo* in nessuna maniera, è un affare interno della monarchia austriaca. D'altra parte, la costruzione del tronco di ferrovia antecedentemente fatto mostrava nelle sue opere d'arte l'intenzione di continuarla. Ma si soggiunge, per aggravare il sentimento e la nozione dello scacco che noi avremmo subito, i 100 chilometri di ferrovia rappresentano il sogno finalmente adempiuto; non è la ferrovia Uvac-Mitrovitza, ma è la ferrovia Vienna-Salonico, e cioè la ferrovia compiuta al grido oramai conosciuto: *Drang nach Osten*.

Ed ancora. La concessione fatta dalla Turchia rappresenta la vittoria della Germania, la quale ha per questa via dato, come dicono i circoli ben informati, una lezione all'Inghilterra, dimostrando essere essa sola non pure la consigliera diplomatica del Sultano, ma anche il suo banchiere.

Ma, o signori, nonostante queste osservazioni, io, non so se condotto dal temperamento pratico e positivo che è così prevalente nelle mie regioni, o dal desiderio di affezionare ed interessare, non scoraggiandolo, il paese a quest'opera che il Governo italiano va compiendo in favore dei nostri interessi nella penisola dei Balcani, io credo di potere affermare che la politica del Governo italiano, specialmente da qualche anno, non ottiene dei grandi trionfi, di cui sia il caso di allietarci od entusiasmarci, ma procede lentamente, con fatica, attraverso difficoltà ineffabili, ma procede sicuramente. Dati i pochi mezzi di cui la politica estera italiana dispone, cioè: le nostre forze militari, cioè le condizioni interne del paese, che sono purtroppo quelle, o presso a poco, quelle che

apparvero al principe di Bismarck quando ideò la Triplice alleanza, dati alcuni fatti, come quello, per esempio, delle reclute militari che si rifiutano di estrarre il numero, data la mancanza di una coscienza nazionale in materia di politica estera; data questa scarsezza di mezzi, io dico, e spero di poter dimostrare, che il Governo italiano da qualche anno fa quello che può. Specialmente in questo senso, che cerca con tutte le sue forze non solo di non compromettere quel qualunque avvenire, che all'Italia poteva essere riservato ma anche fa dei tentativi per prepararlo.

Sono ottimista? Forse un po', di un ottimismo, credetelo, fatto di speranza sì, ma anche di ragionevole diffidenza.

La situazione nostra nella penisola Balcanica qualche anno fa, e specialmente tra il 1902 e 1903, era veramente grave.

Non c'era stata che l'opera del Visconti-Venosta, per cui la gratitudine nostra non sarà mai soverchia, che avesse fatto tornare alle sue pure fonti la politica estera del nostro paese, alle pure fonti di una difesa, sempre rigida e dignitosa, nell'interesse nazionale. La convenzione del 1897, aveva segnato un piccolo ma utile passo a chiarir bene la nostra posizione, specialmente riguardo all'Albania. Ancor bisogna fare in quel senso. Il « *noli me tangere* » non basta; le dichiarazioni austriache sull'Albania debbono essere estese e completate.

Ma l'anno 1902-903, purtroppo, non segnò veramente un'epoca bella per la nostra politica nei Balcani.

La Camera conosce gli avvenimenti di quell'anno perchè furono largamente discussi, conosce i preparativi per l'accordo austro-russo e conosce il programma di Muersteg del 1903.

La Camera ha sentito in quest'aula la voce ammonitrice dell'onorevole Fortis, il quale in questa questione ha portato uno spirito acuto di praticità, di cui veramente noi possiamo essere orgogliosi e dobbiamo essergli grati.

La Camera ha sentito la voce dell'onorevole Guicciardini, che nella discussione dell'interpellanza sui fatti balcanici concordava perfettamente con quella dell'onorevole Fortis.

Essi dicevano: il programma di Muersteg segna un insuccesso per la politica italiana.

L'onorevole Fortis, appoggiato dall'onorevole Guicciardini diceva: badate che la riforma, limitata ai tre Vilayets della Ma-

cedonia amministrativi, lascia fuori i Vilayets dell'Albania.

Badate che alla Macedonia sono aggregati alcuni Sangiaccati, che fanno parte dell'Albania. Questo potrà essere un mutamento larvato ma autentico dello *statu quo*, che voi troverete domani come fatto compiuto.

L'onorevole Fortis vivamente insisteva perchè si fosse ottenuto che l'opera della riforma venisse estesa anche ai Vilayets dell'Albania. L'onorevole Guicciardini (a cui la Camera ed il Paese debbono molto per aver contribuito a chiarire gli intenti e la misura del nostro programma nazionale nella Penisola Balcanica) associandosi alle osservazioni dell'onorevole Fortis, per l'Albania, notava, inoltre, che la situazione dell'Italia si era aggravata per la forma, con cui erano state presentate alla Turchia le proposte di riforme. Esse erano state presentate dagli ambasciatori russo ed austro-ungarico senza darne visione non solo ai gabinetti di Roma e di Berlino, come si fece nel primo preparativo delle riforme, ma senza darne visione a nessuna delle potenze interessate. L'onorevole Morin, allora ministro degli Esteri, tentò di ottenere una riparazione in questo senso, ma giunse al Governo l'onorevole Tittoni, il quale, dinanzi ai fatti irreparabili compiuti, come risulta dal *Libro verde*, disse: « il fatto è fatto, cerchiamo ora di dare alla Turchia l'impressione che l'accordo delle potenze è stato raggiunto ed è lealmente completo ».

Onorevoli colleghi, io sento il dovere di parlare su questo punto colla massima lealtà, perchè si tratta non di incidenti di politica giornaliera, ma di politica estera, che forma il patrimonio più alto della nazione e dello Stato, e perchè è un tal genere di politica, che ha bisogno di avere al suo servizio quel tal fattore, il tempo, che nei regimi parlamentari è venuto a mancare completamente all'azione politica e all'arte politica del nostro tempo.

Io parlerò con sincerità e con lealtà dell'opera della Consulta, quale risulta dai libri verdi e gialli sulla Macedonia, del Governo italiano e francese.

Io non insisterò molto sul trionfo della nomina del generale De Giorgis, ma certamente quella nomina lusinga l'amor proprio del nostro paese, ed aveva in sè la potenzialità di un valore politico.

Veramente quella nomina era preceduta da un incidente che doveva minacciare sempre la dignità morale di questo ufficio del

nostro generale. Nelle prime trattative per la nomina di un generale in capo della gendarmeria, avendo la Turchia proposto di adibire a questo ufficio qualcuno degli ufficiali esteri, la Russia aveva osservato che non era il caso di dare questo altissimo ufficio ad un generale di una nazione potente, ma che bisognava sceglierlo tra i piccoli Stati, o mediani.

Questa origine doveva certo pesare sulla importanza politica di questa nomina, e questa origine si rivelò ingenuamente quando occorre il caso di esaminare i rapporti tra il capo della gendarmeria e gli agenti civili russo ed austriaco nominati in base al programma di Muersteg.

E qui il Governo italiano, sul cui animo forse doveva pesare la riserva di nominare il generale di uno Stato piccolo, non importante, e qui il Governo italiano ha difeso nobilmente e con energia l'indipendenza del capo della gendarmeria, del generale De Giorgis. La Consulta ha aspettato l'occasione e ne ha profittato per chiarire l'equivoco; ed ha fatto bene.

Dopo una lunga discussione, dopo lunghe trattative, dopo uno scambio di note che veramente, come diceva l'onorevole Barzilai, avrebbe stancato la pazienza di chiunque, finalmente si ottiene, specialmente per intervento dell'Inghilterra, e col consenso della Russia, Austria sempre recalcitrante, il riconoscimento dell'indipendenza del generale De Giorgis nei rapporti con gli agenti russo ed austriaco. Ed ancora.

Avviene l'altro lungo scambio di note, a cui ha accennato l'onorevole Barzilai, relativamente ai distretti, al distretto di Monastir, ed anche qui, con l'appoggio dell'Inghilterra e col consenso della Russia, Austria recalcitrante, il Governo italiano ottiene che il distretto di Monastir sia assegnato all'Italia.

Non parlo dell'aumento degli agenti, con la riserva esplicita, fatta in tempo dalla Consulta, che dovesse anche aumentarsi la rappresentanza dell'Italia; ma mi piace di ricordare alla Camera il modo con cui fu chiarito l'articolo 3, menzionato dall'onorevole Fortis, l'articolo 3 del programma di Mürzteg relativo alle circoscrizioni dell'Albania e della Macedonia.

L'articolo 3 diceva che, quando fosse tranquilla la Macedonia, si poteva addivinare ad una circoscrizione dei distretti Macedoni in base alla nazionalità.

Ed il ministro degli esteri si è occupato di questa questione, e le sue dichiarazioni fatte alla Camera nel 1905, in cui ripeteva le dichiarazioni verbali del Goluchowsky, hanno in questa parte tranquillizzato, non nel senso che tutto quello che si desiderava si è ottenuto, ma l'articolo 3 è stato interpretato, per quanto era possibile, nel senso favorevole ai nostri interessi.

E non accennerò a tutto lo scambio di note relative all'articolo aggiuntivo della convenzione del 1905.

Anche per quella parte i nostri rappresentanti italiani all'estero ed il Governo italiano hanno adoperato tutta la loro insistenza e tutta la loro abilità per ottenere questo articolo aggiuntivo che è quello, come la Camera sa, della nomina della Commissione di controllo finanziario dei rappresentanti della Francia, dell'Italia, della Germania e dell'Inghilterra.

E finalmente, o signori, quello che in me ha destato maggiore interesse leggendo il *Libro Verde*, è l'insistenza con cui si è cercato di distruggere gli effetti dannosi di una prima comunicazione fatta nel gennaio del 1903, in cui si parlava di «potenze maggiormente interessate», alludendo solamente all'Austria e alla Russia; e l'insistenza con cui il Governo italiano ha voluto chiarire che potenze interessate sono tutte le potenze firmatarie del trattato di Berlino.

Non nasconderò alla Camera che a me pare anche un segno non dubbio dell'esserci messi in una via più diretta, più conscia della difesa dei nostri interessi, tutto quello che da qualche anno (come ho detto un'altra volta alla Camera, se si dovesse fissare una data storica a questa ripresa della nostra attività nella vita economica e commerciale e militare dell'Adriatico io darei la data del 1900, cioè dell'avvento al trono di Re Vittorio Emanuele III) tutto quello che da qualche anno si fa con lealtà, con coraggio, ma con schietta sensibilità per la difesa dei nostri interessi nell'Adriatico, sia dal punto di vista commerciale sia da quello della difesa militare. Quanta differenza col tempo quando l'Adriatico non si poteva nominare, si diceva, per riguardo di lealtà ai nostri alleati!

Quale è dunque la conclusione a cui io intendo venire? È questa: che il paese per interessarsi a questa questione, bisogna che esca dal vago e dall'indefinito; che se-

gua passo per passo la nostra politica balcanica, che conosca tutte le difficoltà che la travagliano; e che oggi, al punto in cui siamo, intenda che finalmente, a traverso molte incertezze abbiamo trovato un piccolo sentiero che può condurci alla meta. Questo io penso nei suoi piccoli dettagli. La Camera non mi farà il torto di credere che io, trattando di ciò, parli di grandi cose o di grandi trionfi.

Io parlo di piccoli vantaggi e di piccole conquiste, piccoli vantaggi e piccole conquiste che in tema di politica estera, e specialmente in questo, delicatissimo, sono la sola cosa sicura su cui si possa contare.

E vengo ad un'altra conclusione. L'onorevole Guicciardini, parlando nel 1905, prevede che l'accordo austro-russo, che il programma di Muersteg, non per il contenuto suo delle riforme (che egli desiderava e desidera), ma per lo spirito politico che lo aveva animato, per le modalità politiche che lo avevano accompagnato, era stato un vero insuccesso della politica italiana. Ora, o signori, da questo incidente della ferrovia balcanica; da quello che è accaduto dal giorno in cui questa ferrovia fu annunciata dal barone D'Aehrenthal fino ad oggi, io traggio la conseguenza che veramente l'accordo austro-russo ha avuto un fiero colpo. E che l'accordo austro-russo abbia avuto un fiero colpo per forza delle circostanze (o per segreto volere della provvidenza, la quale si serve — come diceva Manzoni — anche dei piccoli mezzi e quindi anche di una piccola ferrovia, per raggiungere dei grandi risultati) che questo accordo abbia potuto perdere la sua importanza e lanciare la Russia da una parte e l'Austria dall'altra, io, che sono per temperamento ottimista, me ne compiaccio e ne godo; perchè esso crea alla politica italiana una situazione nuova e migliorata rispetto al passato.

Vi è però, e bisogna dirlo, in tutto questo un'incognita a cui accennava l'onorevole Barzilai. Di questa situazione profiterà l'Impero Ottomano per negare le riforme? Non avrebbe fatto l'Impero Ottomano come l'assediato che corrompe gli assalitori uno per uno con separate concessioni e libera così la fortezza assediata?

Signori, io non sono un competente in fatto di politica estera: parlo col buonsenso, con un po' di criterio, e soprattutto con un po' di conoscenza dei fatti che sono accaduti in questi anni; ed io non credo che

l'opera delle riforme in Macedonia possa ricevere nocimento da questo incidente ed alla situazione nuova da esso creata.

L'Inghilterra, la Russia e la Francia, che proprio questo incidente ha raggruppato più e meglio di prima, hanno abbastanza forze, insieme all'Italia, per ottenere questo intento. La situazione, per necessità, a me pare immensamente più favorevole di prima; la politica estera vive di attimi fuggenti, che precisamente è nell'abilità dell'uomo di Stato di afferrare per farne delle ore e degli anni di storia.

Ora il presente attimo fuggente a me pare favorevole non solo all'opera delle riforme in Macedonia, ma anche alla difesa dei nostri interessi.

Gli incidenti, come quello avvenuto per la ferrovia balcanica, sono fatti apposta, a mio credere, per giovare e non per nuocere; rivelano assurde certe ipotesi, chiariscono la insostenibilità di certe pretese, obbligano a dichiarazioni chiare e nette, rompono certi equivoci, incoraggiano le giuste ed oneste resistenze.

Vedete, o signori, quale cammino la situazione diplomatica della penisola dei Balcani, nei rapporti coi nostri interessi, ha fatto dall'epoca del Congresso di Parigi, del trattato di S. Stefano e del Congresso di Berlino fino ad oggi.

Ricordate le pretese della Russia in quell'epoca, pretese che tanto valor morale avevano dopo i sacrifici della guerra sostenuta, e pensate alla posizione che la Russia oggi occupa nei Balcani, la Russia che va prendendo sinceramente una posizione di protezione per gli Stati Balcanici, che vivono in quella penisola, la Russia che si va liberando sempre più di ogni diffidenza nei rapporti con l'azione sua verso quegli Stati, la Russia che ripiglia le sue antiche tradizioni di grande protettrice disinteressata dei popoli che vivono nella penisola dei Balcani!

La Bulgaria, la Rumenia e la Serbia non hanno oggi alcuna ragione di diffidenza verso la Russia, ogni *arrière pensée* è ora in quei paesi senza ragioni serie di consistenza.

Questi Stati accettano i consigli della Russia di vivere d'accordo, di vivere in pace, di unirsi in un fascio di forze nazionali per la difesa degli interessi dei Balcani e accettano questi consigli senza alcuna diffidenza. Alla Russia, e bene ha fatto l'onorevole Barzilai a notarlo, si apre una nuova via, o meglio la vecchia via tra-

dizionale della sua politica balcanica appare più rischiarata e più limpida.

Ora bisogna vigilare caso per caso, frase per frase, provvedimento per provvedimento e bisogna, onorevole ministro, profittare del tempo che ancora è a nostra disposizione per agire e per progredire in questa via nella quale ci siamo messi.

Il mantenimento dello *statu quo* non solo deve garantirci contro le occupazioni visibili, ma anche contro quelle larvate che si annidano qualche volta in una frase. Ognuno vede — scriveva Andrea Cantalupi, uno dei nostri pubblicisti più competenti in politica estera — come sia possibile, entro lo stesso *statu quo*, cioè entro la cornice della integrità territoriale dell'Impero Ottomano, di fare opera la quale alteri, di sotto mano ed in vista del futuro, la condizione di cose.

Profittare del tempo e di due condizioni favorevoli che sono a nostro servizio, lo *statu quo* nei Balcani lo *statu quo* dell'integrità dell'Impero Ottomano che, fra tante cose ideali e fra tante significazioni, ha anche quella interessantissima della protezione e difesa degli interessi dei portatori dei titoli pubblici ottomani.

Perchè lo *statu quo* vuol dire principalmente la sicurezza che la rendita dei titoli al portatore sarà pagata, vuol dire che, al di sopra di ogni ragione di idealità, la difesa sicura e costante degli interessi economici, connessi al debito della Sublime Porta occorre sia assicurata.

Finchè questa condizione ferrea di cose non consentirà che la integrità della Sublime Porta venga toccata, finchè questa condizione di cose non si muti, e non si muterà così presto, noi abbiamo il dovere di profittarne. Un bel tema questo di studio marxistico che io raccomando all'amico Bissolati.

E di un'altra condizione favorevole, onorevoli colleghi, noi dobbiamo profittare, della forza che ci dà la nostra presenza nella Triplice alleanza. In essa voi sapete come entrammo: il fondatore di questa alleanza lo ha detto chiaramente.

Il principe di Bismarck, esaminando la possibilità di una duplice fra l'Austria e la Germania, dichiarava nettamente che l'Italia non era necessaria per la sicurezza di questa alleanza. Ma diceva: però l'Italia può minacciare una azione nei Balcani; dunque l'Italia, pur non avendo nè forza militare nè compagine ancora sicura di Stato, perchè i suoi partiti estremi hanno ancora in

essa molta prevalenza, serve a noi, pensava il Principe di Bismarck, per assicurare, alla nostra alleata, questa tranquillità dalla parte dell'Adriatico.

Questa, in fondo, la spiegazione storica e materialistica dell'ingresso nostro nella Triplice; ma niuno può negare che la Triplice era ed è per noi un punto strategico per fare della politica estera nei detti paesi, a patto che ci convinciamo che le alleanze non sono politica estera, ma un mezzo per fare della politica estera.

La Triplice alleanza può ancora a noi rendere dei servizi; ma può rendere dei servizi finchè noi saremo in grado di profittarne.

Il giorno in cui l'Austria, facciamo una ipotesi strana, potesse minacciarci in casa per via di terra o per via di mare, in quel giorno, onorevoli colleghi, noi, non solo saremmo buttati via dalla Triplice, come ingrediente inutile, ma usciremmo dal concerto di tutte le nazioni che hanno il diritto di essere rispettate. In quel giorno l'Austria, se ne avesse la forza e la possibilità ed il consenso delle altre potenze, non avrebbe bisogno di bajonette per rendere di diritto le posizioni moralmente e commercialmente occupate nei Balcani.

Il tremendo fato storico bestemmato da uno scrittore austriaco, il giorno che si è compiuta l'unità d'Italia, si avvererebbe tristamente.

Ciò non accadrà mai; ma bisogna che ogni popolo intenda la sua vocazione storica e vi adempia, vi adempia con sincerità, energia e continuità di sforzi, senza esaltazioni scomposte e parole, senza pudori infantili e senza timidità da *parvenus*.

Qui jure suo utitur neminem laedit.

Prudenza, onorevole Tittoni! Ed io ricorderò le parole che Pandolfo Petrucci, signore di Siena, scriveva a Machiavelli: « Sono tempi e situazioni superiori agli cervelli nostri, in cui bisogna governarsi di per di, anzi ora per ora, per non sbagliare ».

Prudenza anche occorre! ma di quella prudenza di cui parlava Cavour nella memorabile seduta del febbraio 1855.

Prudenza! prudenza! gridavano gli avversari della spedizione di Crimea, ed egli rispondeva: Sì, o signori, io ho prudenza, ed il mio atto di cui sento tutta la tremenda responsabilità, è frutto appunto di prudenza; ma di una prudenza che tende al generoso e all'ardito, assai meglio che non potrebbe, se fosse invece suggerito da una prudenza timida e corta calcolatrice.

Ed ho finito. Vi ringrazio e vi chiedo scusa se ho abusato troppo della pazienza vostra. Vi ho parlato non dicendovi cose nuove, ma vi ho parlato con sincerità e coraggio. L'esame sereno e coscienzioso dei fatti mi ha mostrato tra quali difficoltà continue e spinose si muove la nostra politica nei Balcani; ma essa si muove, e bisogna riconoscerlo, con lealtà. Non ci abbandoniamo, no, a voli fantastici, nè ad ottimismo esagerati. Non accusiamo e non glorifichiamo, ma prendiamo atto con animo pieno di fiducia e pronto all'ardimento se ardimento domani la necessità delle cose ci imporrà.

Sia la nostra discussione tale da incoraggiare il Governo italiano a perseverare migliorando sempre l'opera sua, fortificando quest'opera nell'appoggio del Parlamento e nell'attenzione simpatica e vigile del Paese, nella vigile attenzione del Paese, che ogni ministro degli esteri deve sovente invocare per dare forza alle sue riserve, ed autorità morale, quando occorre, ai suoi rifiuti energici ed alle necessarie resistenze.

Le nazioni forti mostrano specialmente la loro forza creando un consenso simpatico, nazionale e di tutte le classi sociali sul terreno della politica estera, ove sono in giuoco, non le fortune di uomini o di partiti, ma la fortuna della Patria. (*Approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Risultamento di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge.

Modificazioni ed aggiunte alla legge 11 luglio 1907, n. 502 portante provvedimenti per la città di Roma:

Presenti	224
Votanti	224
Maggioranza	113
Voti favorevoli	203
Voti contrari	21

(*La Camera approva.*)

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti	224
Votanti	224
Maggioranza	113
Voti favorevoli	201
Voti contrari	23

(*La Camera approva.*)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908:

Presenti	221
Votanti	221
Maggioranza	111
Voti favorevoli	192
Voti contrari	29

(*La Camera approva.*)

Autorizzazione a tradurre in regolare contratto un compromesso fra la Regia marina e la « Società cantieri navali riuniti » per permuta di terreni nel Golfo di Spezia:

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	197
Voti contrari	28

(*La Camera approva.*)

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1908-909:

Presenti e votanti	219
Maggioranza	110
Voti favorevoli	189
Voti contrari	30

(*La Camera approva.*)

Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino:

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	205
Voti contrari	20

(*La Camera approva.*)

Stanziamento di lire 78,300 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908 per la costruzione di una barca automobile ad uso della Regia Ambasciata in Costantinopoli:

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	198
Voti contrari	27

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Agnesi — Aguglia — Albasini — Albertini — Aprile — Arigò — Artom — Astengo — Aubry.

Ballarini — Baranello — Barnabei — Barzilai — Basetti — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi Emilio — Bissoleti — Bizzozero — Bonicelli — Borghese — Borsarelli — Botteri — Bracci — Brunialti.

Callaini — Calleri — Camera — Campus-Serra — Canevari — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Cappelli — Caputi — Carcano — Cardani — Carmine — Casciani — Cassuto — Castoldi — Cavagnari — Celestia — Celli — Centurini — Cesaroni — Chiesa — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Ciccarone — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Conte — Cornaggia — Cottafavi — Credaro — Curreno.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Andreis — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — Dell'Arenella — De Marinis — De Michetti — De Nobili — De Seta — De Tilla — Di Lorenzo — Di Rudinì Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Fazi Francesco — Félissent — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Fiamberti — Fili-Astolfone — Fortis — Fortunato Giustino — Fradeletto — Franchetti — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galletti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Goglio — Greppi — Guarracino — Gucci-Boschi — Guicciardini.

Lacava — Larizza — Lazzaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfonso — Luzzatti Luigi.

Malcangi — Mango — Manna — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marazzi — Margaris — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masciantonio — Masselli — Mazziotti — Mazzitelli — Meardi — Medici — Mendaja — Merci — Mezzanotte — Mira — Monti Gustavo — Morando — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nuvoloni. Orlando Vittorio Emanuele.

Pais-Serra — Pala — Papadopoli — Pascuale — Pavia — Pellicchi — Pilacci — Pistoja — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzo Marco — Proto-Pisani.

Quistini.

Rasponi — Rava — Ravaschieri — Ricci Paolo — Ricci Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Romanin-Jacur — Romussi — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rota Francesco — Rummo — Ruspoli.

Sanarelli — Santamaria — Santini — Saporito — Scalini — Scaramella-Manetti — Scellino — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Semmola — Sili — Solimbergo — Sonnino — Soulier — Spallanzani — Spirito Beniamino — Squitti.

Talamo — Targioni — Tecchio — Teodori — Testasecca — Todeschini — Torlonia Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torrigiani — Turati.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Sono in congedo:

Abignente — Abozzi — Alessio Giovanni — Avellone.

Battaglieri — Benaglio — Bernini — Bianchini — Buccelli.

Calissano — Calvi Gaetano — Campi Emilio — Capaldo — Chimirri — Ciartoso — Cocuzza — Compans.

Da Como — Dagosto — D'Alì — De Asarta — De Luca Paolo Anania — De Novellis — De Riseis — Donati.

Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fede — Florena — Fracassi.

Gallina Giacinto — Gattorno — Gavazzi — Giardina — Ginori-Conti — Giuliani — Giunti — Gorio — Graffagni — Grassi-Voces — Guerci.

Landucci — Lucca.

Majorana Angelo — Malvezzi — Mantovani — Masi — Matteucci — Montemartini — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Odorico — Orlando Salvatore.

Pandolfini — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pellerano — Pennati — Pini — Pozzi Domenico — Pugliese.

Raineri — Resta-Pallavicino — Rossi Teofilo — Rota Attilio — Rovasenda — Rubini.

Salvia — Santoliquido — Scaglione — Strigari.

Teso — Tizzoni.

Venditti — Ventura.

Sono ammalati:

Albicini — Arnaboldi.
Bacelli Alfredo — Bona — Bonacossa
— Bottacchi.
Cuzzi.
De Giorgio.
Guastavino.
Petroni.
Rizzo Valentino — Rizzone.
Treves — Turbiglio.

Assenti per ufficio pubblico:

Carugati — Castiglioni.
Di Cambiano.
Lucifero Alfredo.
Stoppato.

**Si riprende la discussione sulla mozione
del deputato Barzilai.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Semmola.

SEMMOLA. Onorevoli colleghi. Gravi avvenimenti ci richiamano a parlare della nostra politica estera e precipuamente per quanto la medesima si riferisce alla politica balcanica dopo un silenzio di circa quindici mesi: giacchè fu nel novembre 1906 che se ne discorse, e d'allora mai più ce ne occupammo, essendo stata assai rapida e succinta la discussione del bilancio degli esteri nel maggio 1907.

Orbene, signori, ricordo quanto nel dicembre 1906 il ministro Tittoni diceva a noi per poter quindi confrontarlo con gli avvenimenti che si sono svolti. Egli diceva così:

« Sulle quistioni dell'Albania e della Macedonia non mi sono già spiegato a sufficienza altra volta, esaminandole sotto tutti gli aspetti e definendo i nostri interessi ed i nostri propositi? »

« Non ebbi già a dire e non sanno forse tutti che per la quistione macedone i nostri interessi sono tutelati dai patti della nostra alleanza, e per la quistione albanese dall'accordo intervenuto fra il conte Goluchowski ed il marchese Visconti Venosta? »

E più giù: « Abbiamo proceduto finora di pieno accordo con l'Austria-Ungheria, e così continueremo in avvenire ». Ed infine:

« Nella nostra politica noi siamo d'accordo con le altre potenze firmatarie del trattato di Berlino, le quali, col mandato speciale affidato all'Austria-Ungheria ed

alla Russia per la esecuzione del programma di Muerszteg, non hanno rinunciato a dire, come ne hanno il diritto, la loro parola nelle cose balcaniche ».

Ora — dopo quindici mesi — possiamo ben farci le seguenti domande: fu questo programma svolto?... e ad ogni modo quale fu il vostro programma? ed infine, ricordando le testuali parole del ministro: noi *dicemmo, come ne abbiamo il diritto*, la nostra parola nelle cose balcaniche, ma con quale risultato?

E quindi prima di tutto: Quali sono gli avvenimenti che nel corso di questo periodo si sono svolti? Molti e gravi. E li ricordo tutti, giacchè a proposito della politica balcanica non è possibile distinguere avvenimento da avvenimento, sì fattamente essa è collegata a tutta la nostra vita politica, sì fattamente la risoluzione del problema balcanico rappresenterà con quella del problema coloniale la risoluzione del nostro avvenire.

Orbene, o signori, i principali avvenimenti che si sono svolti in questo periodo sono: il convegno di Rapallo fra il Tittoni ed il Bülow; il convegno di Gaeta fra Eduardo VII ed il nostro Re, viaggio ad Atene di questo ultimo, quindi nel luglio il convegno a Desio del Tittoni con l'Aherenthal ed il 24 agosto 1907 novo convegno dei medesimi al Semmering, e finalmente anche un viaggio del ministro Tittoni a Berna nel settembre 1907. Molto andirivieni, ma per quale politica?

Quali i frutti del medesimo o per lo meno quale il programma che si è svolto?

Ma con queste domande, mi si dice, si entra in quel mistero di rapporti politici intimi che non può essere svelato dinanzi ad un'assemblea, giacchè le conseguenze potrebbero essere gravi. I ministri, come i capi dei varii Stati, hanno bene il diritto, anzi forse il dovere di scambiarsi di sovente idee e vedute, onde risolvere equivoci e chiarire linee di condotta: ma non è possibile che di tutto ciò sia reso conto. E sia!

Ma certo è necessario bene, che, se ne veggano le conseguenze o per lo meno che si confronti il movimento nostro, col moto degli altri, onde non si ripeta il tristissimo *aramus*.

Ora, o signori, è opportuno pur ricordare che insieme con questa nostra apparentemente alacre politica estera altri capi di popoli ed altri ministri pur si mossero, ma le conseguenze di questo loro muoversi fu

veramente grave, o per lo meno fu palese nelle sue cause come nelle sue conseguenze immediate. Ricordo i principali avvenimenti. E prima di tutto ricordo che nel giugno 1907 (dopo le fauste nozze spagnuole) si concluse l'accordo fra la Francia, la Spagna e l'Inghilterra, l'accordo che tanto ha influito su tutta la vita politica d'Europa.

Nel luglio 1907 (sembra quindi meschino ricordo questo, a paragone di quanto in seguito dirò, eppure anche tale incontro ha o produrrà conseguenze gravi) l'ammiraglio Montecuccoli, il capo della flotta austriaca, è ricevuto solennemente dal principe Nicola di Montenegro, dopo che quindici giorni prima questi era andato a visitare l'Imperatore Francesco Giuseppe a Vienna, suggerendo nuovi accordi fra Austria e Montenegro, che però la diplomazia non ci dice quali sieno.

Nell'agosto 1907 è il convegno di Swinemunde fra Guglielmo e lo Czar. I comunicati ufficiosi ci dicono che uno dei punti dell'accordo sarebbe stata la continuazione della politica attuale (quale?) rispetto alla questione dei Balcani e principalmente alla Macedonia.

E nello stesso mese Eduardo VII s'incontra con Francesco Giuseppe ad Ischl. Ed i comunicati ufficiosi ci ripetono che questo incontro preludia (badino i colleghi alla parola incerta e nebulosa) ad un accordo anglo-austriaco circa i Balcani e la Macedonia.

E quindi si compie altro più grave avvenimento tanto atteso, tanto desiderato, eppure tanto combattuto: l'incontro di Eduardo VII con Guglielmo a Willemschore.

E nell'agosto stesso Clemenceau s'incontra con Re Edoardo.

Così adunque, o signori, nell'estate 1907, che fu addirittura detto una estate storica, i Sovrani delle nazioni principali d'Europa sentirono il bisogno di vedersi e di scambiarsi idee e propositi per l'avvenire. I comunicati ufficiosi si affannano a dirci, che tutto ciò è per la pace e pel benessere di Europa tutta. Noi, constatando che a questi convegni non ha partecipato mai il nostro Re, non potremmo tristamente chiederci se invece si proposero programmi o a nostro danno o dimenticandoci?

Certa cosa è che la conseguenza di tanto moto, fu l'esplicamento d'una precisa e chiara linea di condotta per ognuna delle grandi nazioni di Europa, mentre che effettivamente finora non ci appare quale sia,

o per lo meno quale debba essere la nostra linea di condotta.

Così è invero che la Francia come la Germania, come più di tutti l'Inghilterra hanno potuto seguire le loro distinte politiche: e dico più di tutti l'Inghilterra giacchè, se non ancora il persiero di Edoardo VII ci appare preciso e netto, sono innegabili le conseguenze della volontà che ne promana di fronte a tutta la politica europea e precipuamente di fronte alla politica tedesca, la quale non può svolgersi più con l'audacia di una volta o per lo meno deve essere più cauta e meno invadente.

E l'Austria? La dimentico? No, signori, non la dimentico. E come dimenticarla, se essa è la ragione di queste interpellanze odierne?

Ne riassumo la fisionomia politica ricordandovi i seguenti fatti, e collegandoli, pur rappresentando i medesimi una stridente contraddizione.

Nel luglio 1907 la Triplice è rinnovata nei rapporti coll'Austria fino al 1914. Il rinnovamento si opera, direi, automaticamente, giacchè nessuna delle due parti ha disdetto il patto. Nello stesso mese ha luogo il convegno di Desio fra il ministro Tittoni ed il barone Aehrenthal. Un comunicato ufficioso ci dice che ogni accordo fu preso sul principio della integrità della Turchia e sul mantenimento dello *statu quo* nei Balcani. E nell'agosto 1907 nuovo incontro al Semmering ed il comunicato alla stampa che fu redatto d'accordo fra i due ministri dice testualmente così:

« Il barone Aehrenthal e l'onorevole Tittoni hanno confermato con piena soddisfazione il programma sul quale si erano già accordati a Desio. L'adesione data dal Governo italiano al progetto per la riforma giudiziaria in Macedonia presentata recentemente dall'Austria-Ungheria e dalla Russia alle altre potenze, è una novella prova della perfetta identità di vedute fra l'Austria-Ungheria e l'Italia relativamente alle questioni balcaniche ».

Orbene, o signori, è stato proprio dopo tali cordialissime intese che l'Austria ha maggiormente aumentate le sue forze sui nostri confini.

La cavalleria del 3° corpo d'armata, il cui comando è ad Innsbruk, s'è aumentata dopo il convegno del Semmering. E quel che è più grave, proprio dopo tal convegno, ha luogo l'incontro fra Aehrenthal e Isvolsky, nel quale si ribadisce il patto

di Muerszteg, in altri termini si proclama ancora una volta che Austria e Russia avrebbero risolto il problema balcanico, senza veruna altra intesa.

La nota ufficiosa ci dice testualmente così:

« L'espressione dell'accordo austro-russo fu costituito dal programma di Muerszteg. Da allora i due Governi si sono sforzati costantemente ad applicarlo ». ... E quindi conclude: « I due ministri si sono accordati inoltre circa un passo di cui hanno incaricato i loro rappresentanti presso gli Stati balcanici. Lo scopo di tali passi, che sarà quanto prima reso pubblico, è quello di porre fine alla erronea interpretazione del terzo punto del programma di Muerszteg, togliendo così agli agitatori ogni pretesto di fomentare una lotta odiosa fra le nazionalità cristiane in Macedonia ».

Così il 1° settembre 1907 i rappresentanti d'Austria-Ungheria e di Russia ad Atene, Belgrado e Sofia, ebbero una nota che diceva:

« L'articolo 5° del patto di Muerszteg è stato erroneamente interpretato nel senso, che le potenze della Russia e dell'Austria-Ungheria abbiano l'intenzione di procedere per così dire alla divisione del paese in sfere nazionali.

...La limitazione che l'Austria-Ungheria e la Russia hanno in vista, qualunque ne sia il carattere, o l'estensione eventuale, non potrà in verun caso tener conto dei sedicenti cambiamenti nazionali, che l'azione terroristica delle bande avrebbero provocata ».

Dunque, o signori, siamo ben lontani dal contenuto del comunicato ufficioso di 15 giorni prima. L'Austria e la Russia proclamano solennemente dinanzi al mondo che esse sole regoleranno il problema macedone: esse sole hanno in vista (sono queste testuali parole della nota) la delimitazione delle varie sfere nazionali. Ed allora, ripensando al contenuto esplicito di questa nota che è del settembre e collegando tale avvenimento agli avvenimenti, che rapidamente lo seguirono, non vi pare, che, ad onta di apparenti malumori, il patto di Muerszteg rimane tutt'ora fermo ai nostri danni? Ed anzi abbia avuto una interpretazione, che ne estende il contenuto, giacchè tale contenuto avrebbe dovuto essere, come ripetutamente venne proclamato, il mantenimento dello *statu quo ante*?

Gli avvenimenti sussecutivi sono: la dichiarazione che nella seduta del 27 gennaio

ultimo della Giunta per gli affari esteri della Delegazione ungherese il barone Aehrenthal fece e quindi le sussecutive richieste russe. Disse l'Aehrenthal alle delegazioni così: « L'aprirsi alla vita economica dell'Asia Minore e della Mesopotamia sarà sempre considerato come una grande opera dello spirito d'intrapresa tedesco. Ma anche le altre grandi nazioni civili si preparano per di schiudere all'Impero Ottomano molte fonti di ricchezza. Tutte queste imprese, che consistono nella maggior parte in nuove importantissime linee ferroviarie, ed è indifferente che siano dirette da occidente verso oriente o viceversa, hanno davanti a sé un gran fine: dirigere sulla via di Costantinopoli e degli stretti il potente scambio di merci fra l'Occidente e l'Oriente. È chiaro a luce meridiana che ai paesi che stanno dietro (*Hinterland*) Costantinopoli spetterà in quest'ora una parte importante.

« Ora, per ragione del nostro possesso bosniaco, noi pure siamo una potenza balcanica, ed è nostro compito di capire e di sfruttare i segni del tempo. Io intendo ciò nel senso di una precedente politica di traffico. Con la costruzione della ferrovia orientale sino al confine turco ed al serbo noi abbiamo posto il fondamento ad ulteriori sviluppi. Noi pensiamo prima di tutto a provvedere per i necessari allacciamenti. Con la Serbia la cosa non sarà difficile. La linea sino a Vardiste è costruita, ed anche da parte serba progredisce la costruzione della linea relativa. « Per ciò che riguarda la congiunzione con Mitrovitza, l'ambasciatore marchese Pallavicini fu incaricato di ottenere dal Sultano l'autorizzazione ad intraprenderne gli studi.

« Ho la sicura speranza che il Sultano darà con sollecitudine questo permesso, cosicché al più presto un sindacato formato da banche austriache e da banche ungheresi possa intraprendere i lavori del tracciato. Soltanto dopo il compimento di questi lavori sarà possibile di occuparsi definitivamente dell'ulteriore costruzione della linea, al che, in ragione delle difficoltà tecniche, occorreranno parecchi anni.

« A questa linea, come ad un'idea nel campo della politica delle comunicazioni, bisognerà tener fermo incondizionatamente, non pure perchè essa mette la rete ferroviaria bosniaca in contatto con le vie del traffico dei paesi vicini, ma perchè essa apre a noi prospettive commerciali assolutamente nuove. Attuata una volta la con-

giunzione della rete ferroviaria bosniaca alla turca, il commercio della monarchia andrà a gravitare per Serajewo direttamente verso l'Egitto e verso il Mediterraneo.

«È sperabile che fra breve riuscirà di effettuare il congiungimento delle ferrovie turche e delle greche a Larissa. In tal maniera verrebbe aperta una comunicazione diretta fra Vienna, Budapest, Sarajewo, Atene, Pireo. E questa sarebbe la più breve dell'Europa centrale per l'Egitto e per le Indie».

Rileggendo così nel suo testo il discorso dell'Aehrenthal si è profondamente colpiti della vastità e della completezza del suo programma, che racchiude ne' suoi termini tutta una superba visione d'avvenire.

Egli invece ci dice esplicitamente ciò che lo spirito tedesco ha saputo già fare nell'Asia Minore e nella Mesopotamia: vede non lontano il giorno nel quale si dischiuderanno nell'Impero Ottomano fonti di ricchezza: e conclude quindi dicendo testualmente: «è nostro compito di capire e sfruttare i segni del tempo!».

Che importa se ciò si compirà a nostro danno? Che importa in conseguenza che dicendo ciò egli abbia completamente smentito quanto nel luglio e nell'agosto si affermava a Desio ed al Semmering? Giacchè credo avervi chiaramente detto, sulla base de' comunicati ufficiali, che colà esplicitamente si proclamò il mantenimento dello *statu quo*.

Del resto, o signori, noi possiamo deplorare, come è stato egualmente deplorato alla Camera dei Lords, il contegno dell'Austria con queste testuali parole del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Fitzmaurice:

«È deplorabile, quando parecchie potenze negoziano con un avversario comune, che una di esse dia all'avversario stesso l'impressione che sia avvenuta qualche cosa da separare una potenza dalle altre, e da distruggere l'unanimità».

È deplorabile, lo ripetiamo anche noi, senza ambagi e senza sotterfugi a prova, che sappiamo infine guardare in viso la vera situazione delle cose, e che quindi siamo purtroppo convinti che lo *statu quo ante* non più si mantiene. Ma, dopo aver constatato ciò, dovrà pur essere necessario, a conferma d'aver raggiunto una virilità di pensiero e d'azione, che finora ci mancava, considerare, o meglio prevenire ogni danno.

Ma si risponde: ogni danno sarà prevenuto dalle ferrovie richieste dalla Serbia e dalla Russia per collegare gli Stati danubiani all'Adriatico. La Russia, invero, con una nota ufficiale del 4 marzo, dichiara che appoggia la richiesta del Governo serbo alla Porta per il detto progetto ferroviario.

La Russia? e non noi adunque?

Ecco in conseguenza, prima di tutto, la prova che il patto di Muerszteg è in pieno vigore, e con un'interpretazione sempre più larga, e cioè per lo esplicamento di tutto un programma apparentemente commerciale, ma eminentemente politico.

E poi... La Turchia ha accettata la richiesta russa? Ed infine, per dove passerà questa linea?... Probabilmente attraverserà le zone di protettorato austriaco? E non sarà questo un gravissimo inciampo alla sua attività, al suo sviluppo? Ad ogni modo, gioverà essa agli interessi slavi ed anche agli interessi tedeschi: ma gioverà a noi?

Quante domande s'affollano nella mente e quante preoccupazioni si determinano nell'animo nostro! E come sarebbe il rispondervi penoso. Ma, insomma, anzichè seguire idee e programmi altrui, non potremmo, infine, avere delle idee nostre, un programma nostro, un'attività nostra?

Siamo convinti, ed infine sembra che la coscienza del paese ci segue, che noi non possiamo assolutamente disinteressarci dalla soluzione de' molteplici problemi balcanici, è che — qualora ce ne disinteressassimo — tutto si compirebbe a nostro gravissimo danno, giacchè noi, che finora non sappiamo occupare nessuna delle coste africane, che pur abbiamo dirimpetto, ci troveremmo — pur al centro del Mediterraneo — chiusi in un cerchio di ferro che strozzerebbe per sempre questa mirabile attività italiana, che ad onta di ogni difficoltà, si va inevitabilmente svolgendo.

Siamo convinti che il mantenimento dello *statu quo* è il soporifero col quale le altre nazioni ci addormentano, giacchè effettivamente se noi lo manteniamo, non lo mantengono gli altri, e ciò avviene irrimediabilmente a nostro danno.

Sì, a nostro danno. Vengo dall'Oriente, sono stato a Costantinopoli, (ritengo che chi si occupa di politica estera, non può studiarla a casa) ho visto da vicino tutto ciò che si fa laggiù, il moto apparentemente incompreso delle altre nazioni, ma che ha forse uno scopo determinato, immediato.

Ho visto come si svolgono le politiche

dell'Inghilterra, della Germania, della Russia, dell'Austria e come si svolge purtroppo la nostra. Molto avrei da dire in proposito: ma non ora, a tempo debito.

Posso dirvi che tutti vogliono e sanno prendere il posto, che nell'avvenire immediato potrà convenire a' loro interessi: avvenire immediato, giacchè non può prevedersi quanto ancora possa durare un Governo, che vive come il Governo turco: e quindi non può dirsi ciò che avverrà all'indomani della scomparsa di Abdul Hamid.

Così è, per esempio, che la Germania svolge sempre più la sua attività nell'Asia Minore: ieri con la ferrovia di Bagdad, oggi con la concessione de' lavori di drenaggio nelle pianure di Konia, in base al progetto già fatto da un italiano.

E così l'Austria, alla quale non basta il patto di Muerszteg, non basta il programma ultimo ferroviario; essa continua, invero, ad onta dell'accordo col Visconti Venosta, delle promesse ripetute a Desio ed al Semmering, essa continua la propaganda nell'Albania. Ne volete una prova? Nel gennaio ultimo fu sequestrato nientedimeno a Bari, in Italia cioè, nel nostro paese, un contrabbando di armi destinate in Albania. Erano fucili *Mausser*... provenienti da Trieste e che acquistarono l'immunità traversando il nostro territorio!

Dunque, onorevoli colleghi, è necessario di avere un programma e non già di seguire i programmi altrui: così vivono le nazioni, come gl'individui, che vogliono essere degni di sè e del proprio avvenire. Ci si risponderà forse che non è possibile avere un programma, quando non si ha la forza per imporlo. Sta bene. Ma allora finchè non avremo tal forza, nessun programma potremmo prefiggerci, e svolgere? Ma davvero così e sempre dovremo vivere?

E' proprio ci sarebbe impossibile, senza una forza, che s'imponga, avere per esempio, a proposito della questione balcanica nostre proprie idee, nostre proprie aspirazioni, una nostra propria volontà, che per lo meno potesse moderare prepotenti volontà altrui? Per esempio, nella questione Macedone abbiamo seguito sempre la politica dell'Austria, pur non avendo partecipato al patto di Muerszteg. Orbene non avremmo potuto seguire una via nostra propria, un nostro proprio pensiero?

Quale pensiero? Vi esprimo quello che è il preponderante nella bella nostra colonia italiana di Costantinopoli, che ha nel suo

seno gli uomini forse più intellettuali di quella città. Si dice laggiù: i disordini in Macedonia provengono dall'antagonismo esistente fra le differenti razze che vi dimorano: greci, bulgari, rumeni, serbi e turchi. La pacificazione della Macedonia potrebbe e dovrebbe essere fatta dalla Turchia. E questo, qualora l'Europa le permettesse di agire energicamente contro la Bulgaria e contro la Grecia. La Turchia è ancora abbastanza potente per fronteggiare tutti i piccoli Stati Balcanici, che sono arditi e perturbatori pel solo fatto di sentirsi appoggiati da quella o da questa potenza europea.

Ma l'Europa gelosa non vuole... ed affida interessi sì gravi all'Austria, la quale naturalmente pensa invece a fare i suoi interessi soltanto.

Orbene non potrebbe l'Italia farsi a sostenere un tal programma? Per lo meno riuscirebbe a non fare trionfare il programma, che più la danneggia.

Con l'augurio, quindi, o signori, che l'Italia possa davvero svolgere un programma proprio, chiudo il mio dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capece-Minutolo.

CAPECE-MINUTOLO. Onorevoli colleghi, sarò fra quei sentimentali ai quali ha accennato l'onorevole Barzilai; e dalle poche parole che avrò l'onore di pronunciare innanzi a voi, vorrei che apparisse chiaro, più che un modesto pensiero della mia mente, un sentimento vivo, profondo, sincero dell'animo mio; un sentimento che è certo comune a tutti voi, onorevoli colleghi, a qualunque settore della Camera possiate appartenere. Dappoichè è veramente doloroso notare che, in un paese che si trova, geograficamente, non molto lontano dal centro d'Europa, certo vicino a nazioni civili dove sono popoli che lavorano, che producono, che incessantemente, febbrilmente cercano di migliorare le loro condizioni morali, economiche, sociali e politiche, e dove, a forza di civiltà, questi popoli sperano di intravedere una meta altissima, quale è la pace universale del mondo; in Macedonia, una meta ben più modesta non è possibile di raggiungere, perchè mancano gli elementi indispensabili, cioè la pace, la calma, l'ordine; e questa meta consisterebbe in quelle tali riforme molte volte invocate, troppe volte promesse, ed è bene dirlo lealmente, mai ottenute.

Tutti ricordiamo i fatti del 1902-903, gli incendi, le devastazioni, le invasioni di ter-

reni e ricordiamo quanta gente morì in quella occasione innocentemente: basta leggere i giornali del tempo, *La Neue Freie Presse* di Vienna e il *Temps* di Parigi che con maggiore competenza trattarono l'argomento, con maggiore vivacità di colori ne descrissero l'ambiente; mentre anche il *Libro Verde* presentato dal ministro Di San Giuliano alla Camera ed il *Libro Giallo* presentato dal ministro Delcassé alla Camera francese, dimostrano chiaramente quale condizione regnasse nelle cancellerie d'Europa, le quali erano preoccupate della piega che andavano prendendo gli avvenimenti.

Ma tuttociò è troppo recente ed è bene ricordare, come ha opportunamente ricordato l'onorevole Barzilai, la Conferenza di Costantinopoli del 1876. In quella Conferenza vi furono uomini che ebbero chiaramente dinanzi il problema che bisognava risolvere e trovarono pure che era necessario nominare una Commissione internazionale alla quale fossero affidati i seguenti poteri:

« La Commissione è incaricata di prendere parte all'inchiesta che dovrà fare il Governo Ottomano sui colpevoli dei massacri, di ricercare, di sorvegliare gli interrogatori, di assicurare le loro persone;

« La Commissione prenderà parte alla redazione di sentenze pronunziate contro i cristiani;

« La Commissione sorveglierà l'esecuzione dei regolamenti redatti dalla Conferenza ed il funzionamento dell'amministrazione della giustizia ».

Ma più tardi pur troppo, nel 1877, come ha ricordato l'onorevole Barzilai, si accertò l'insuccesso della Conferenza e degli ambasciatori a Costantinopoli, che avevano l'incarico di sorvegliare il Governo Ottomano perchè mantenesse le promesse fatte. Ma possiamo noi dire di conoscere veramente la questione macedone? Io credo che se di tanto in tanto non si leggessero sui giornali tutti i terribili fatti che avvengono laggiù e se qualche concessione ferroviaria non portasse la questione sul tappeto (*Bravo! Bene!*) noi dimenticheremo tanti disgraziati che soffrono laggiù, tanti disgraziati che finalmente domandano un po' di libertà e un po' di civiltà. (*Bene!*)

Ma sarà forse interessante per un momento di stabilire quali furono le radici della rivoluzione macedone e quale l'origine della propaganda macedone.

Il signor Kann, in un serio ed importantissimo suo articolo pubblicato dal *Temps* di Parigi racconta come nel 1883 s'iniziò il movimento rivoluzionario. Difatti allora si fondarono le scuole così dette domenicali, ed in queste scuole, piuttosto che parlare di scienza e di studi, si cominciò a parlare di politica; gli animi si eccitarono e si intuì la possibilità di una sommossa efficace. La Sublime Porta, forse senza volerlo, in quella occasione soffì nel fuoco, perchè, come ricordò l'onorevole De Marinis, il Governo Ottomano volle, dopo il 1878, soppressa l'unica chiesa bulgara che si trovava in Macedonia.

Non solo, ma nel 1892 volle pubblicare un regolamento scolastico che in qualche parte somigliava a quello presentato dall'onorevole Rava ultimamente. (*Si ride*).

E questo regolamento imponeva:

1° La nomina di un rappresentante per ogni scuola responsabile verso le autorità musulmane;

2° L'approvazione del programma degli studi dal ministro dell'istruzione;

3° La sorveglianza continua di tutti i libri di testo. Molte scuole, come si sa, preferirono di chiudere i loro battenti, anzichè sottostare alla imposizione di questo regolamento: ed io non so quanto se ne affliggesse il Governo Ottomano, al quale forse non piaceva il progresso che facevano gli studi in Macedonia.

L'elemento bulgaro è continuamente perseguitato a tal punto che il Dreganow, che ha con molta competenza trattato questo argomento, racconta che il Vali di Cossovo una volta proibì al Metropolitano di Uskub di visitare uno dei Kasak dipendenti dalla sua giurisdizione. E nella Turchia di Europa, dove pur troppo manca l'industria, dove il commercio segue ancora vecchi sistemi, dove pur troppo si impedisce ai bulgari di far parte dell'Amministrazione dello Stato, nei tre vilayets di Monastir, Salonico e di Uskub, vi sono soltanto sei avvocati e dodici medici.

Voci. Paese fortunato! paese beato! (*Si ride*).

CAPECE-MINUTOLO. Sta bene, però quello che è doloroso di notare...

Una voce. Ma sono gli avvocati che lo dicono!

CAPECE-MINUTOLO. ... è che centinaia di giovani intelligenti, colti, sono costretti ad abbandonare la Macedonia e ad andare in Bulgaria a portare il frutto delle loro espe-

rienze, il frutto dei loro studi e del loro lavoro...

DI SCALEA. E il frutto della loro ribellione.

CAPECE-MINUTOLO. Anche questo.

Ma quello che è più doloroso di notare è che non soltanto il fuoco intellettuale lascia la Macedonia, ma vi sono i contadini che non possono più sopportare i tributi gravosissimi, ed allora noi vediamo centinaia di ettari di terreno abbandonati: e questo è uno dei problemi più gravi della questione macedone.

Ma i fatti del 1903 avevano, dopo le stragi degli Armeni, impressionato: epperò l'Austria e la Russia il 25 febbraio pubblicarono una nota con la quale si diceva: per assicurare il buon successo della missione affidata con *iradè* del Sultano all'ispettore generale, desideriamo che egli possa rimanere a lungo, stabilendo il tempo, e servirsi delle truppe locali senza ricorrere al Governo centrale.

Ma chi è l'ispettore generale? Lo sappiamo tutti: è Helmy pascià, un valoroso ufficiale, un funzionario tanto valoroso, che è stato ultimamente lodato dalla Commissione finanziaria internazionale. Ma evidentemente egli segue, e fa bene a far così, la politica desiderata dal Sultano. Ma l'Inghilterra, come si è letto ultimamente, e come ha ricordato l'onorevole Barzilai, per quello spirito di conservazione che ivi regna e che è la sua forza, non ha fatto che desiderare per la Macedonia o un ispettore generale cristiano, o un ispettore generale musulmano, però assistito da assessori cristiani.

Ma un altro punto della questione era importante di risolvere, ed era la questione della gendarmeria. Mancavano i danari, era necessaria la nomina di una Commissione finanziaria: noi tutti ricordiamo come il Sultano si opponesse a questa nomina e ricordiamo la famosa dimostrazione navale per la gendarmeria, e, come ha detto l'onorevole Chimienti, è stato nominato un uomo valoroso, che fa onore al nostro paese, il generale De Giorgis.

Quando il generale De Giorgis andò in Macedonia, trovò le condizioni della gendarmeria veramente deplorabili, perchè i gendarmi avevano appena poche piastre al mese, forse trenta lire appena, e molte volte erano costretti forse quasi a vendere la loro autorità ed il loro prestigio.

Una voce. A prendersi quello che non avevano.

CAPECE-MINUTOLO. Come?

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni.

CAPECE-MINUTOLO. Ma dopo quattro anni di permanenza colà, il generale De Giorgis dovrà ritornare fra giorni; e da persona autorevole e che ha passato molto tempo della sua vita in Macedonia, mi è stato detto che il generale De Giorgis metterà la questione sul tappeto: cioè o aumentare i mezzi, o altrimenti egli dovrà rinunciare al mandato perchè non avrà la possibilità di aumentare il numero dei gendarmi.

Ma poi a che serve la gendarmeria quando voi arrestate la gente e non vi sono i tribunali che funzionino regolarmente per giudicarla? Perchè, nella condizione di cose in cui si trova la Macedonia, di fronte alla giustizia, a questo si va incontro, o al favoritismo o all'arbitrio. Perchè si giudica con benevolenza chi deve essere assolto e si è crudeli contro chi si deve condannare.

CIRIENI. Avviene anche in Italia.

CAPECE-MINUTOLO. Perciò tre riforme sono necessarie, riforma giudiziaria, riforma della gendarmeria, riforma finanziaria.

Come nell'isola di Creta dal 1770 ogni 20 anni avvenivano rivoluzioni e sommosse, e poi mercè l'accordo leale delle potenze e l'opera dell'ammiraglio Poitier, francese, aiutato dal nostro ammiraglio Canevaro, si è potuta raggiungere una relativa calma, così io credo, e del resto non è mio parere, perchè lo dice il generale Poitier, che l'impero della giustizia si potrebbe istituire in Macedonia, seguendo l'esempio di Creta.

Ad ogni modo gli odi di razza in Macedonia e le lotte tra confessione e confessione debbono cessare.

Per dimostrarvi a qual punto questi odi non solo esistono, ma sono addirittura ispirati anche dalle pubbliche scuole, mi raccontava una persona che assistè alla premiazione in un collegio vicino, nel distretto di Ceres, che sul palcoscenico vi erano due individui, uno bulgaro ed uno greco: il greco aveva la missione di uccidere il bulgaro, e gli alunni applaudivano.

E le autorità assistevano in prima fila a questo spettacolo.

Questo per dimostrare come fin dai teneri anni si cerca di ispirare quest'odio ai

fanciulli fra razza e razza, fra confessione e confessione.

Però io credo che, abolendo le scuole confessionali ed istituendo le scuole di Stato, in Macedonia, onorevole Moschini (*Siride*), si potrebbe risolvere in gran parte il problema.

Ad ogni modo, tanto al Parlamento inglese quanto al Parlamento italiano veramente fa onore in questo momento il fatto di rivolgere lo sguardo a tanti infelici che reclamano giustizia.

Io ho detto al principio di queste poche parole che ho avuto l'onore di pronunziare, che desideravo che dalle mie parole apparisse più chiaro un sentimento che un pensiero.

E lo ripeto: in un'epoca in cui ogni sforzo umano tende a rendere più civile ogni manifestazione della vita, in un momento in cui noi aspiriamo alla libertà vera, arbitra dei destini futuri dei popoli, è doloroso pensare che una azione comune delle potenze non abbia dato ancora a quel paese le riforme tanto aspettate.

Che questo accordo avvenga, e che le potenze assicurino alla Macedonia la calma e l'ordine, ed avranno la riconoscenza di tutto un popolo non solo sollevato, ma, quello che più conta, elevato a dignità di gente libera e civile. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Di Scalea.

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Ma che domani! È ancora troppo presto!

DI SCALEA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ma sono le sei e un quarto! Se facciamo così, questa discussione non finisce neppure domani!

DI SCALEA. Io vi rinunzio perchè non posso mettermi a parlare alle sei e venti sopra una questione così grave, di cui non dovrò occuparmi tanto brevemente.

PRESIDENTE. Allora spetterebbe di parlare a lei, onorevole De Marinis.

Voci. A domani, a domani!

• DE MARINIS. Onorevole Presidente, a quest'ora? Anche i miei colleghi pare desiderino di rimettere il seguito della discussione a domani.

PRESIDENTE. A questo modo non finiremo più!

DE MARINIS. Sono quasi le sei e mezzo, onorevole Presidente!

Voci. Non c'è niente da fare!

PRESIDENTE. Lo dicono loro che non c'è niente da fare! Ci sono ancora dieci bilanci!

Onorevole Di Scalea, perchè ha rinunciato a parlare?

DI SCALEA. Onorevole Presidente, se vuole che io parli, parlerò! (*Bravo! — Bene!*)
Voci. Parli, parli!

DI SCALEA. Onorevoli colleghi, dovevo parlare non brevemente perchè la questione, che è sottoposta all'esame della Camera, è di una gravità non piccola e richiede lungo e spassionato esame affinché dalla analisi possa sorgere una sintesi chiara, che conforti il Governo del mio paese a proseguire nell'opera diplomatica, che ha così felicemente intrapresa; ma cercherò di abbreviare il mio discorso, limitandomi alle parti principali, affinché il mio pensiero possa uscire chiaro e lampante da questa discussione, che riguarda così gravi interessi del nostro paese.

Mi dispensi la Camera di usare un linguaggio diplomatico, che non ho potuto in verità apprendere nel mio breve passaggio per la Consulta, ma si assicuri che parlerò con linguaggio e con coscienza, sinceramente italiana, perchè la questione, che oggi trattiamo, riguarda gelosamente l'avvenire economico e la dignità politica del nostro paese.

L'onorevole Barzilai, nel suo brillantissimo discorso demolitore, non ha potuto però non constatare come l'indirizzo della politica italiana nella penisola balcanica si fosse in questi ultimi anni di molto migliorato, ma, coerente ai suoi precedenti politici, non ha potuto nello stesso tempo nascondere tutta la preoccupazione del suo pensiero per la politica generale delle nostre alleanze, che non gode le sue simpatie.

Io credo che l'onorevole Barzilai però è anche sulla via di Damasco in quel programma essenzialmente antimilitarista, che ha condotto il Governo del nostro paese a dover seguire una politica di alleanze, che doveva liberare l'Italia in parte da quelle spese militari, che dall'estrema ala della Camera furono in altri tempi, quando cioè la politica della Triplice fu inaugurata, strenuamente combattute come spese improduttive.

La discussione di politica estera d'oggi ha dimostrato come almeno l'aggettivo di improduttive non sia veramente consono con quelle spese militari, le quali si collegano indissolubilmente con tutto l'andamento e lo sviluppo della nostra politica

estera, la quale, indirizzata oggi ad un pensiero economico e commerciale, ha bisogno di avere il conforto di una potenza, militarmente forte, e questa politica militare deve essere anche confortata dal plauso della opinione pubblica del paese.

Ma i nostri Governi hanno invece cercato di obbedire all'imperativo categorico della Estrema Sinistra e di attenuare, per quanto sia stato possibile, l'onere delle spese militari nei nostri bilanci, e la nostra politica estera è stata fatta in armonia ed in accordo con questo indirizzo della lesina nelle spese militari. Questa la verità.

Ed allora dirò che questa politica estera, fatta in queste condizioni, ha operato, da qualche anno a questa parte in Italia, per la perseverante opera di vari Ministeri e di vari ministri, risultati i quali non potevano essere indubbiamente attesi da una potenza che militarmente non era certo rispettata, o meglio, temuta.

E questo, tanto per dimostrare come la politica che noi finora abbiamo seguito non poteva essere diversa, ed è stata riparatrice di gravi errori del passato ormai remoto.

Ma mi consenta la Camera che mi trattenga sulla questione che oggi appassiona gli animi nostri, e, più che gli animi nostri, ha appassionato gli animi delle nazioni straniere ed ha dato luogo a delle importanti polemiche nei giornali dei vari paesi di Europa.

Il barone di Aehrenthal indubbiamente nelle sue dichiarazioni non esprimeva un pensiero nuovo, esprimeva cioè quel pensiero che da parecchio tempo è divenuto programma eminente e preminente nel mondo germanico, quel *drang nach Osten*, che è programma naturale ed essenziale della civiltà germanica.

E questo programma ha sollevato le proteste degli altri solo perchè è entrato in esecuzione, perchè, indubbiamente, finchè esso era nei limiti teorici di un programma idealistico, questo programma non aveva turbato le correnti delle opinioni politiche europee.

Indubbiamente, il programma del barone Aehrenthal farebbe cadere inesorabilmente la penisola balcanica nell'orbita esclusiva della politica austro-germanica. E allora, come bene ha detto il mio amico onorevole Di Bugnano, l'Europa questa volta non si è sollevata in uno scatto di sdegno per la insurrezione di un distretto macedone, o per l'eccidio di una banda bulgara,

ma un argomento ben più grave l'ha toccata, ed è stato l'annunzio solenne del programma ferroviario dell'Austria, e specialmente il tronco Uvak-Mitrovitzza, che l'Aehrenthal ha dichiarato urgente di costruire. Questa dichiarazione del barone d'Aehrenthal, come si è letto nei giornali, e come i precedenti oratori hanno già manifestato, ha sollevato in Russia solenni proteste. La stampa russa ha gridato quasi al tradimento austriaco.

Oggi sembra che le nubi vadano a poco scomparendo dall'orizzonte politico, e la nota russa viene a chiarire l'orizzonte affermando quella possibilità di intesa tra Russia ed Austria sulle basi di altre concessioni ferroviarie che interessano, con lo sbocco nell'Adriatico, tanto la Russia che le popolazioni slave dei balcani e anche l'Italia.

Di fronte a tutto questo io domando: non è forse, onorevole Tittoni, questa generosità di concessioni una politica dilatoria per poter risolvere il problema balcanico in un avvenire più o meno lontano, non reputando oggi opportuno il momento per risolvere la grave questione d'Oriente, che da anni molti perturba il nostro mondo diplomatico?

Io domando questo, perchè quando si tratta di concessioni fatte all'Impero ottomano e quando la questione si riassume in concordati che le varie nazioni debbono prendere con la Porta, io mi pongo il quesito: la Porta, famosa nella storia diplomatica per le sue cortesie negative, vorrà risolvere con quell'accordo e con quell'armonia che nella stampa di ogni paese si crede e si spera, vorrà risolvere, dico, il grave problema ferroviario dei Balcani? La politica della Turchia è fondata sulle cortesie negative, ed io ricordo a proposito un aneddoto raccontato dall'onorevole Di San Giuliano. Egli si era recato in Tripolitania e desiderava visitarne l'interno.

Or bene, il pascià di Tripoli, ebbe a dirgli: « Ma, io non posso consentire, perchè vi sono troppi pericoli, e la vostra esistenza è troppo preziosa per essere messa in pericolo ».

Allora l'onorevole Di San Giuliano ebbe a fargli osservare come il pascià, nella sua sapienza, avrebbe saputo e potuto stornare i pericoli, e il Turco imperturbabile: « Ogni mia sapienza sarà sempre inferiore alla vostra preziosa esistenza ». E l'onorevole Di San Giuliano dovette rinunciare a quel pro-

gramma di esplorazione che egli aveva in animo di fare.

Ma vi fu di peggio: quando egli volle veramente penetrare in Tripolitania, ad ogni passo, ma a sue spese, egli trovava che era pronto un piccolo drappello di truppa per vedere di salvaguardare la sua esistenza. A mano a mano questo drappello si univa ad un altro; e se l'onorevole Di San Giuliano avesse voluto arrivare alla fine del suo viaggio avrebbe forse avuto tutto l'esercito ottomano di dietro a spese sue... (*ilarità*).

Fu dunque in conseguenza di questi sistemi che l'onorevole Di San Giuliano non potè arrivare a compiere il suo programma di esplorazione. Ecco l'abilità della Sublime Porta per ottenere il suo intento con delle negative, le quali, per la cortesia della forma sembrano quasi dei consentimenti o delle concessioni.

Ma ritornando sull'argomento, onorevoli colleghi, quale può essere la ragione di dissenso tra la Russia e l'Austria che sono legate da solenni accordi per i Balcani? L'Austria-Ungheria sostiene e può sostenere che facendo ciò che le consente l'articolo 25 del trattato di Berlino non viola quello *statu quo* che si è impegnata di rispettare.

E ben diceva l'onorevole Barzilai che sarebbe stato superfluo il voler parlare di interpretazione giuridica dell'articolo 25, quando interessi così gravi sono sul tappeto. Una interpretazione curialesca e sottile di un testo diplomatico è fuor di luogo, e indubbiamente a me sembra che l'articolo 25 dia il pieno diritto all'Austria di compiere quella linea che essa ha nel suo programma.

Ma mi chiedo; l'Austria-Ungheria, contro la quale oggi si sono rivolti tutti gli strali, quelli della Russia specialmente, ha mai rinunciato al diritto che le fu accordato dall'articolo 25 del trattato di Berlino? Anzi, da molto tempo, da lungo tempo lo mette lentamente in esecuzione; e tanto è vero questo, che il mio ottimo amico onorevole De Marinis, studioso di questa questione, parecchi anni fa, se la mia mente non falla, ebbe a denunciare alla Camera i pericoli che potevano derivare da uno sviluppo del programma ferroviario austriaco nella penisola balcanica.

E con la dottrina che lo distingue e con l'elevata parola, egli fece un po' da Cas-

sandra, il Governo italiano lo ascoltò, lo plaudì e poi le cose furono messe in dimenticatoio. Ora, indubbiamente, che l'Austria abbia questo diritto viene anche dalla indeterminatezza, inusitata nei protocolli diplomatici, dell'articolo 25 del trattato di Berlino. Quest'articolo 25 del trattato di Berlino è confortato, anzi diciamo peggiorato, da un altro articolo, dall'articolo 29, che riguarda il Montenegro e che realizzava a danno nostro il pensiero del cancelliere di ferro, il Bismarck paralizzando ogni sviluppo economico di quel paese sotto il seraggio austriaco. Ed è un articolo veramente insidioso, l'articolo 29 più che l'articolo 25, perchè questo articolo voleva arrivare all'obiettivo di distogliere l'Austria da ogni velleità di rivincita per la perdita di supremazia sulla Confederazione germanica.

Fu questo il gran pensiero di Bismarck, quello che all'articolo 29 egli veniva a ribadire il concetto della supremazia economica che per mezzo sull'Austria la Germania avrebbe avuto nella penisola dei Balcani e nell'Oriente europeo. E la Russia, che nei rapporti della penisola balcanica ha sempre camminato a fianco dell'Austria, non poteva indubbiamente concepire l'illusione di una rinunzia austriaca, che avrebbe fatto crollare l'edificio non solo del programma austro-ungarico, ma dell'intero programma germanico nell'Oriente dell'Europa.

Solo, come ha osservato alla fine del suo discorso brillantissimo l'onorevole Di Bugnano, solo si può opporre all'impero austro-ungarico che abbia mancato a quegli opportuni riguardi internazionali, annunciando la sua intesa con la Turchia in un momento in cui questa opponeva le sue capziose ragioni alle riforme giudiziarie per la Macedonia.

Certo ciò può costituire un fiero colpo al prestigio delle nazioni interessate, perchè non dimentichiamo che il Turco, oltre che alle cortesie negative, è abituato anche a quel classico motto: *Divide et impera!* E finora quel programma gli è riuscito.

Di quest' diminuzione di prestigio si è occupata e preoccupata l'Inghilterra e i discorsi al parlamento di Fitz Maurice, sottosegretario di Stato e del ministro Grey si ispirano appunto a questo concetto, che possa avvenire cioè una diminuzione del prestigio delle potenze, perchè il programma ferroviario dell'Austria-Ungheria dipende in parte dalle concessioni dell'Impero Ottomano.

L'Inghilterra non si preoccupa del programma ferroviario, l'Inghilterra ritiene che le costruzioni di ferrovie, da qualunque parte vengano, siano utili alla civiltà; l'Inghilterra vuole soltanto un atteggiamento dei Governi civili fermo e deciso contro il Governo ottomano per potere, con delle riforme radicali, cancellare lo stato di anarchia barbarica della Macedonia, sostenendo la necessità di un governatore indipendente dalla Porta e credo che questa sia la parte veramente sostanziale del programma inglese, di un governatore cioè indipendente dalla Porta e di consiglieri civili anche indipendenti. Del resto la politica estera inglese, come ben osservava il mio amico onorevole Di Bugnano, in questa come in tutte le questioni, è perseverante. Essa non cambia per cambiare di Ministeri, non cambia neppure per cambiare di partiti, perchè le risposte del ministro Lansdowne collimano assolutamente col programma pronunziato dagli attuali reggitori della politica estera inglese. L'Inghilterra insomma ritiene che colle riforme sarà impossibile l'egemonia di qualsiasi potenza in Macedonia, anche se questa potenza avesse tutte le ferrovie.

E il Gabinetto di Londra è anche logico: esso non può contestare all'Austria il diritto di questa linea consacrata dall'articolo 25 del trattato di Berlino; e se lo contestasse, disconoscerebbe quel trattato di Berlino da cui deriva tutta la politica europea nell'oriente di Europa. E far disconoscere il trattato di Berlino alla Porta potrebbe essere una buona ragione per avere conseguenze così gravi nella politica internazionale della Penisola Balcanica, da dover forse forzare quella mano che in questo momento la diplomazia internazionale desidera che sia inguantata con un guanto di velluto anzichè con un guanto di ferro.

Ma io domando all'onorevole Tittoni, ed è una domanda che ha una certa gravità: può questo principio della politica inglese essere seguito ciecamente dall'Italia e dalla Russia? Può veramente l'Italia fare una politica di forte pressione contro il Governo ottomano per ottenere ciò che il Governo ottomano non vuol concedere? E, diciamolo francamente, il Governo ottomano indubbiamente vede sfuggire ogni principio di sovranità in Macedonia dall'accoglimento di una proposta che darebbe alla Macedonia un governatore indipendente.

L'Austria, per mantenere i suoi buoni rapporti con Costantinopoli, vorrà seguire la politica umanitaria anti-ottomana annunciata da Sir Grey? L'Austria, ricordiamolo bene, non ha voluto accogliere la proposta inglese dell'aumento della gendarmeria in Macedonia, proprio per non urtare le suscettibilità della Porta; nè oggi, almeno a quanto si può leggere nei giornali, io ritengo che l'Austria vorrà accogliere la proposta di Sir Grey per un governatore indipendente.

E l'Italia quale condotta terrà in questa contingenza?

Sono tutti punti interrogativi che io propongo all'onorevole ministro, perchè ritengo che da queste risposte derivi una soluzione soddisfacente per l'importante problema che oggi è tema della nostra discussione. La verità, onorevoli colleghi, si è che la politica nell'Oriente europeo si è oggi radicalmente trasformata e spero di dimostrarlo in brevissime parole.

La politica della penisola balcanica, tradizionale ormai, perchè cominciata nel 1897, era fondata sull'accordo austro russo. Ora (e l'onorevole Barzilai col suo intuito geniale lo ha accennato, ma non ha sviluppato questo argomento), delle fatalità storiche vengono a rompere questa politica, non nei rapporti diplomatici, ma nei rapporti civili, politici economici etnici, industriali, rapporti che sono al disopra di qualunque convenzionalismo diplomatico, di qualunque accordo di cancellerie.

La verità è che nonostante l'affermazione del ministro degli esteri barone Aehrenthal, l'accordo austro russo tramonta, e per questo tramonto ogni nazione deve oggi assumere il suo atteggiamento, in relazione ai propri interessi politici ed economici, senza creare possibilmente dissidi antagonistici, ma senza rinunzie disastrose. Perchè la questione balcanica, onorevole ministro, è essenzialmente internazionale, ma racchiude l'avvenire politico ed economico, non solo di varie potenze, ma, quel che è più ed è più grande, di varie civiltà.

L'accordo austro-russo, come era sorto nel 1897, e pel quale i due Governi di Vienna e di Pietroburgo avevano avuto l'alto mandato di tutela, era informato al criterio di niente mutare nella carta degli Stati balcanici.

Ebbene, questo accordo del nessun cambiamento che doveva portare alla tranquilli-

lità in Macedonia, ha portato invece l'inarcerimento delle sollevazioni, delle rivoluzioni e dei dissidi poichè, onorevoli colleghi, quell'accordo — non dobbiamo dimenticarlo — fu causa di movimenti in Macedonia in quanto lo *statu quo* dei Balcani è un espediente diplomatico che urta, (diciamo pure con franchezza di parola), continuamente con le aspirazioni dei popoli balcanici.

L'accordo austro-russo, se era tranquillante nel campo dei conflitti internazionali, raggiunse il fine opposto riguardo alla tranquillità interna degli Stati balcanici, i quali, appunto da quel momento, cominciarono tutti a soffiare nel fuoco macedone.

E diciamo pure francamente, gli aneddoti e la cronaca sanguinosa dei fatti, che avvengono in Macedonia, e che leggiamo ogni giorno, è dovuta in gran parte alle competizioni di razza, a cui non sono estranei i Governi degli Stati balcanici.

Questo vi dimostra, onorevoli colleghi, come una politica, la quale si irrigidisca nella formula dello *statu quo* urterà sempre contro le ambizioni, contro i desideri e le aspirazioni dei popoli, che abitano in quella penisola.

Indubbiamente, nel Convegno di Mürsteg del 1903, la egemonia austro-russa, stabilita con l'accordo del 1897, ebbe una grande attenuazione e il controllo delle potenze convenute fu sostituito alla esclusiva tutela del Governo di Vienna e Pietroburgo.

La dimostrazione navale di Mitilene ribadì questo principio di intervento internazionale e badate bene che il ribadirsi di questo principio, l'escludersi cioè della politica di tutela esclusiva austro-russa, coincide con quella attività intensa e perseverante, economica e commerciale dell'Austria, la quale non condividendo più con la sola Russia il monopolio tutelatore dell'Oriente europeo, si affanna a compiere la sua opera fatale del pioniere germanizzatore dell'Oriente europeo.

E diciamo francamente: l'onorevole Di Bugnano con parola sincera, veramente dettata da un alto sentimento di italianità è venuto qui a parlarmi degli orrori che avvengono in Macedonia, delle condizioni dolorose della civiltà macedone, che si può dire sia ancora una macchia nera nella carta geografica della criminalità di Europa.

Ebbene, questo suo discorso vi dimostra che il programma di Mürsteg, come ha detto

l'onorevole Chimienti, nel suo chiaro e lucido discorso, è stato proprio un insuccesso. (*Interruzione del deputato Cirmeni*).

Secondo il barone di Aehrenthal, onorevole Cirmeni, è stato un successo, ma egli parla il linguaggio diplomatico ed io parlo il linguaggio modesto ma veritiero dell'uomo di buon senso, che guarda alla realtà delle cose e non ricorre al vocabolario dei protocolli.

Ora che sia stato un insuccesso lo provano non le mie parole ma il discorso di Sir Grey al Parlamento inglese che dimostrò chiaramente come tutto il programma di civilizzazione sia piombato nel nulla. Dopo la nomina del generale De Giorgis a capo della gendarmeria, la Macedonia fu turbata più che mai ed è tuttora in istato di perfetta anarchia.

E quanto all'obiettivo austro-russo cioè alla tutela quasi monopolistica, si può dire che abbia ricevuto un altro colpo nel 1905 con l'intervento delle cinque potenze, con la dimostrazione navale di Mitilene e col controllo finanziario comune.

Ecco perchè, io dicevo e ripeto, che il pensiero egemonico della politica austro-russa nella penisola balcanica è tramontato. E allora? E se il sole di quella politica tramonta noi che cosa faremo?

Noi siamo chiamati a rischiarare la situazione per non rimanere sperduti nel buio della nostra incertezza, dei nostri dubbi, dalla nostra inerzia.

Ruderi di questo programma rimangono ancora gli ufficiali di gendarmeria e gli agenti civili. Ma gli ufficiali di gendarmeria sono impotenti a mantenere l'ordine e la tranquillità e la dimostrazione di Mitilene deriva appunto dal conflitto tra i principi affermati dalle potenze intorno alle finanze dei distretti macedoni sorvegliati e la resistenza e le pretese del Sultano.

Dunque il programma austro-russo, non ostante l'autorevole parere del ministro degli esteri austro-ungarico, non ha raggiunto quel successo che la civiltà riteneva che potesse ottenere. Ma, nel frattempo, la Russia, occupata e preoccupata dal suo colossale conflitto nell'Estremo Oriente, lasciò temporaneamente la sua secolare tradizione politica nei paesi balcanici ed allora venne la rinascenza trionfale del pangermanesimo. Ed ecco, onorevole Tittoni ed onorevoli colleghi, l'importanza vera, sostanziale, umana del programma ferroviario, annunciato alle Delegazioni dal barone di Aeheren-

thal, importanza che sfugge ai piccoli confini di un'azione diplomatica, importanza che abbraccia l'avvenire radioso di tutta una razza, razza laboriosa, non di una nazione soltanto, ma dell'intera civiltà industriale germanica, di quella civiltà che sorse dal fuoco delle battaglie, ma si cementò e ingrandì al fuoco delle officine.

Non sono i granatieri di Pomerania che marciano verso l'Oriente balcanico; sono i commessi viaggiatori che si insinuano; non sono i cannoni tedeschi o austriaci che dovranno tuonare nelle balze dei Balcani, ma sarà invece il fischio delle locomotive che innalzerà al cielo il canto radioso della civiltà germanica trionfatrice.

Indubbiamente non dico questo perchè un sentimento di invidia o di gelosia passi nella mia vecchia coscienza latina, per temere una concorrenza seppellitrice della civiltà germanica vittoriosa. Ma ritengo che noi dobbiamo piuttosto temperare coll'azione nostra l'ardita concezione che è nata in quel disastro diplomatico per l'Italia, che fu il Congresso di Berlino, che è stato attuato con logica inflessibile per creare uno sbocco orientale ai commerci europei, non coordinato ma subordinato alla supremazia dei commerci germanici nell'Estremo Oriente. Perchè qui non si tratta della via più breve che può legare Vienna a Salonicco. L'onorevole Barzilai lo ha accennato nel suo discorso, ed egli parlava appunto di quella possibile supremazia oramai acquistata dalla Germania nei commerci intercontinentali, non solo internazionali.

Ed il barone di Aehrenthal l'ha detto chiaramente nel suo *exposé*: l'aprirsi alla vita economica dell'Asia Minore e della Mesopotamia sarà sempre considerato come una grande opera dello spirito di intrapresa tedesco. L'Austria diventa padrona delle vie di comunicazione con la rete orientale Vienna-Salonicco; la Germania trova in Salonicco l'emporio teutonizzato per riallacciare la sua egemonia ferroviaria ed economica con le proprie concessioni nell'Asia Minore verso il golfo Persico, monopolizzando così il commercio dei paesi asiatici ed attenuando indubbiamente l'importanza del canale di Suez che, come ognuno sa, può chiamarsi impresa anglo-francese e che rimane ancora la grande via maestra verso i mercati dell'Estremo Oriente.

Ed intanto l'Oriente europeo si va germanizzando: si germanizzano le regioni occupate militarmente dall'Austria, le colonie

agricole della Bosnia ormai sono popolate di slavi teutonizzati. A Mitrovitza sono già aspre le contese tra l'elemento slavo e quello albanese convertito alla austrofilia! Mitrovitza e Diakovo sono popolate di commercianti tedeschi.

E fin dove arriverà questa invasione? Io mi domando cosa vada a fare la *Deutsche Schulverein* in Bulgaria? Vi è forse attirata da affinità di razza? Essa intanto tiene aperti i suoi uffici a Sofia, a Filippopoli, a Varna.

L'influenza austriaco germanica si distende in Albania, non attraverso la coscienza delle popolazioni, ma attraverso il clero avido e bisognoso. Solo il Montenegro si difende e si è difeso finora da questa invasione. E così il sole del pangermanismo oggi abbaglia e dissecca l'antico programma austro-russo.

È stata una fatalità storica, la quale è al di sopra di ogni avvedimento diplomatico: l'Austria-Ungheria è oggi l'esponente di una necessità etnica. La civiltà industriale germanica deve essere imperialista per non vedere soffocata dalla pleora della sua produzione l'esuberante sua vitalità industriale ed economica. E per i tedeschi, bene ha anche accennato l'onorevole Barzilai, l'Austria non è che l'avanguardia, il pioniere germanico in Oriente. Perchè in Oriente incivilire vuol dire germanizzare!

Il programma austriaco non è dunque l'espressione di una volontà politica del Gabinetto austro-ungarico, ma è l'espressione di una fatalità etnica, la quale assolutamente ha bisogno di rompere le dighe che la racchiudono per poter incamminarsi ad un radioso avvenire di prosperità industriale ed economica. Il Reno di ieri è l'Egeo di oggi; ma, onorevole Tittoni, noi non possiamo e non dobbiamo permettere che sia l'Adriatico di domani!

Per la fede nelle nostre alleanze noi dobbiamo escludere che il programma ferroviario e politico austro-ungarico debba fatalmente rappresentare un pericolo italiano. Perchè è nel valore reale, non nel valore diplomatico delle nostre alleanze che è riposta e ancora deve riposare la pace di Europa.

Certamente, noi non contesteremo all'Austria il diritto che proviene dall'articolo 25; ma ci s'impone un dovere supremo, cioè quello di mostrare al paese (che non si interessa di politica estera, se non nei suoi effetti, che non ne studia le cause, ma si

lamenta e si ribella quando la vede nociva allo sviluppo della sua attività e della sua economia) che la politica delle nostre alleanze non nuoce agli interessi economici dell'Italia.

Ed a quest'opera ed a questo fine, debbo pur dichiarare che l'onorevole Tittoni ha saputo ed ha voluto lavorare, con genialità di intelletto e con vera coscienza, affinché l'Austria e la Germania potessero concorrere lealmente e non ostacolare la via che noi modestamente, ma costantemente avevamo preparato, come ha dimostrato l'onorevole Chimentì, per aprirci degli sbocchi economici e commerciali nella penisola balcanica.

L'onorevole Bissolati, mente acuta ed equilibrata, parlando or non è molto (e lo ha accennato l'onorevole Barzilai) su questa questione diceva: noi sappiamo che vi è questa grossa questione diplomatica per il tronco ferroviario che completa la via Vienna-Salonicco; ma è giusto che pur rimanendo in armi contro l'espansione austriaca, se vogliamo essere forti contro questa politica espansionista, noi non dobbiamo autorizzare l'elemento tedesco a dire: voi ci negate quelle che sono le vie naturali del nostro commercio, quelle che a noi dà la geografia.

Or bene, io credo che le savie e giuste considerazioni dell'onorevole Bissolati debbano consigliare il Governo italiano a trovare una soluzione che, pur non urtando contro la evidente verità di ciò che diceva l'onorevole Bissolati, potesse attenuare i danni di questa fatalità geografica e storica.

Ed io che aveva preparato questo mio modesto discorso, prima che mi alliettassi l'animo di italiano nel leggere l'opera che l'onorevole Tittoni aveva compiuto febbrilmente in questi giorni di intervallo fra la mozione dell'onorevole Barzilai (meritoria forse perchè ha sollevato in Italia l'attenzione su questo grave problema) e la discussione di oggi, devo ora dichiarare che l'onorevole ministro ha saputo risolvere con sollecitudine questo intrigato problema economico: con l'ottenere, cioè, la possibilità di una linea che dal Mar Nero e dal Danubio avesse uno sbocco naturale nell'Adriatico. Ed, invero, questo era il problema grave che poteva turbare anche la cordialità dei nostri rapporti, perchè veniva a colpire con grave danno economico gli interessi italiani.

Noi non potevamo, cioè, consentire che i porti di Genova e di Venezia avessero dei danni non controbilanciati da compensi e che i prodotti italiani, per raggiungere i centri di consumo del continente orientale europeo dell'Asia minore, dovessero allungare il percorso di centinaia di chilometri. Certamente, l'Italia non può e non deve impedire lo svolgimento del programma austro ungarico, ma deve appunto con accordi solenni ed eseguibili correre a quei ripari che sono necessari per difendere i suoi vitali interessi economici.

Noi non possiamo opporci a che la civiltà germanica cammini trionfalmente per la via maestra della prosperità economica, ma desideriamo che la civiltà latina continui ad irradiare della sua luce appunto quelle regioni ove le vestigia solenni della sua gloria rimangono ancora ad attestare la sua eterna ed ammirevole vitalità.

La civiltà contemporanea non consente egemonie che distruggono, ma solo può consentire che vi siano delle supremazie fecondatrici della civiltà di tutti i popoli.

Noi non siamo più sulla terra come nei periodi pliocenici in cui fenomeni catastrofici sconvolgevano e seppellivano ogni cosa creata; oggi non vi possono essere civiltà che seppelliscono: perchè oggi non può essere consentito quel dominio imperialistico universale che poteva passare per la mente dei nostri gloriosi antenati di Roma conquistatrice.

Noi dunque vogliamo che non sia ipotizzata l'egemonia economica sulla penisola balcanica al pangermanismo, chiudendo tra le morse delle due ferrovie facenti capo a Costantinopoli e a Salonicco tutto l'Oriente europeo.

L'Inghilterra si può disinteressare di questo problema ferroviario ai fini della propria esistenza, e può spiegare la sua azione solo alla civilizzazione della Macedonia; ma noi dobbiamo occuparci della nostra esistenza nazionale e dei nostri interessi, noi vogliamo che la nostra azione non debba morire narcotizzata dalla nostra inerzia più che dall'altrui malevolenza.

A me preme molto la redenzione macedone, ma per dire la verità preme moltissimo anche la prosperità italiana.

Io desidero che l'Italia, come ha potuto liberarsi da ogni servaggio politico nell'interno, possa sempre essere libera da ogni servaggio economico all'estero; e vi domando, onorevoli colleghi: che cosa farebbe

l'Italia nell'Adriatico che fu golfo di Venezia radiosa, la Roma sul mare il giorno che, compiuta la rete diretta da Vienna a Salonico con le diramazioni annunziate dal barone di Aehrenthal in Dalmazia ed in Albania l'Austria-Ungheria stringesse l'Italia opprimendola nelle sue spire sia dal lato politico che da quello economico?

Questo certamente è il problema che si era messo e si è dovuto mettere innanzi l'onorevole Tittoni per trovare una via di uscita.

Non voglio certamente ripetere qui tutto quello che si è scritto intorno a questo grave argomento; nè accennare a tutti quei libri che si sono pubblicati in Francia piuttosto con sentimento austrofobo ed in Germania piuttosto con sentimento austrofilo.

Ma, naturalmente, non posso negare che la ferrovia progettata dall'Austria era in fondo una specie di presa di possesso della Macedonia occidentale e, in parte dell'Albania.

Questo programma ferroviario non poteva e non doveva, come ha fatto osservare l'onorevole Barzilai, lasciare indifferente l'Italia che ha tutto l'interesse di non avere poteri egemonici da contrastare nelle regioni turche dell'altra sponda dell'Adriatico.

L'onorevole ministro degli esteri ha dichiarato varie volte, che, riguardo alla questione balcanica, l'Italia era salvaguardata da ogni possibile pericolo di trasformazione che potesse danneggiarla; poichè la situazione della Macedonia era garantita dalla Triplice; nè l'Italia e l'Austria avevano velleità d'occupazioni; e, in quanto all'Albania, vi era un impegno scritto fra l'Italia e l'Austria, e che soltanto una violazione inammissibile della pubblica fede poteva produrre complicazioni nell'Adriatico.

Queste dichiarazioni significano che l'Italia doveva essere tranquilla, per le sue convenzioni che le garantivano lo *statu quo* territoriale.

Ma questo *statu quo*, di carattere essenzialmente politico, sarebbe venuto, man mano, con lo svolgimento del programma ferroviario di Aehrenthal, a deformarsi con perfezionamenti di programmi economici e ferroviari.

Ed allora lo *statu quo* si trascriveva in lingua volgare per l'Italia, *statti* in là, *statti* in qua, in su, in giù, ma certo non più *statu quo*. Ed è qui appunto il pericolo; pericolo che l'astuzia del linguaggio diplomatico

poteva evitare, ma che la realtà non poteva eludere.

Ora questo perfezionamento deformativo dello *statu quo* territoriale, dobbiamo pur dirlo, è stato in gran parte allontanato dall'opera compiuta, in questi giorni, dal Governo italiano.

Il conte Andrassy, dopo il Congresso di Berlino, poteva ben dire al suo imperatore, che gli erano aperte le porte dell'Oriente; ed io credo che, in quell'occasione, il ministro d'Italia avrebbe potuto dire al re, che, invece, le onde dell'Adriatico venivano a formare una muraglia che doveva carcerare ogni attività italiana nell'avvenire. Quindi, in fondo, l'opera attuale del nostro Governo, l'opera che ha susseguito, vari anni dopo il Congresso di Berlino, ma che è stata attuata in questi ultimi tempi, non è stata indubbiamente un'opera di attività fondamentale ed organica, ma un'opera, diciamo così, medicatrice di quegli errori che si erano compiuti nel Congresso di Berlino. Ed indubbiamente quest'opera riparatrice iniziata dal Visconti-Venosta, in fondo, si è indirizzata nella via pratica per la realizzazione degli interessi italiani.

L'onorevole Guicciardini, osservando e commentando le dichiarazioni dell'onorevole Tittoni il quale affermava essere il nostro programma balcanico definito nel mantenimento dello *statu quo* e nello sviluppo dell'economia nazionale, affermava che non basta preparare programmi, ma bisogna pure prepararne l'attuazione. Ed onorevole Fortis voleva appunto una penetrazione economica nella penisola balcanica. Quindi, in fondo, essi s'ispiravano ad una politica d'accordi con la Russia e con l'Austria, affinché fosse raggiunta quella finalità che potesse tutelare, con lo svolgimento del programma.

Quali possono essere questi accordi per concretare un programma pratico e realizzabile?

Per la Russia stringere sempre più i legami commerciali e aiutare le sue iniziative ferroviarie, dirette all'Adriatico.

E per l'Austria?

L'Austria ha i suoi veri interessi nei Vilayets di Kossowo e di Monastir e lungo la linea Seraievo Salonico.

L'Italia li ha nel Vilayet di Scutari ed in parte in quello di Ianina cioè nel versante Adriatico.

L'Austria non può consentire che una potenza alleata eserciti un'influenza contraria ai suoi fini sulla via di Salonico.

L'Italia non può consentire che una grande potenza militare si stenda sulla costa Adriatica dall'attuale confine fino a Vallona.

Ora gli accordi debbono avere due finalità per raggiungere questo fine. Finalità politica rendendo per quanto possibile autonoma da ogni ingerenza politico-amministrativa straniera l'Albania. Finalità economica cercando di sostenere ogni iniziativa che tenda a riunire i porti dell'Adriatico con la penisola balcanica.

Diciamo brevemente dell'iniziativa politica. L'attuazione dell'autonomia albanese ch'è il capo saldo della nostra politica nei Balcani si può realizzare, secondo l'onorevole Guicciardini, con tre condizioni.

Modificazioni delle circoscrizioni amministrative per distaccare i distretti albanesi ora aggregati ai vilayets macedoni.

Riconoscimento del dritto del popolo albanese alla scuola nazionale.

Applicazione di opportune riforme anche ai vilayets albanesi.

E l'onorevole ministro ricorderà quanto egli ebbe a dichiarare alla Camera nella tornata del 12 maggio 1905:

« Le mie dichiarazioni — egli disse — riusciranno gradite alle Camera non meno che all'onorevole Guicciardini. Quando io ebbi ad esporre quanto precisi, positivi ed efficaci fossero i nostri accordi con l'Austria-Ungheria per la rinuncia reciproca a qualunque occupazione dell'Albania, fu giustamente osservato che l'importanza dell'Albania era stata molto scemata con la riunione alla Macedonia di alcuni distretti albanesi. Ora io sono lieto di poter dire alla Camera che il conte Goluchowsky è pienamente d'accordo con me nel ritenere che appena, a termini dell'articolo 3 del programma di Mürszteg, dovrà procedersi alla riforma dell'amministrazione della Macedonia, i distretti prevalentemente albanesi, che oggi sono aggregati ai vilayets macedoni, dovranno essere riuniti all'Albania propriamente detta ».

E l'onorevole Di San Giuliano che consentiva nelle parole dette dall'onorevole Guicciardini, prese atto con gradimento di queste affermazioni del ministro, perchè disse avrebbero ribadito i cordiali accordi dell'Italia col vicino impero Austro-Ungarico.

Ora, onorevole ministro, io ritengo che sia venuto il momento di poter realizzare questi nostri desideri; ora che il programma inglese arriva, diciamo così, alla finalità

quasi della nazionalizzazione della Macedonia, noi potremo ricordare alla nostra alleata le promesse per poter ottenere questa riforma di carattere politico che giova allo sviluppo ed alla tutela degli interessi italiani dell'altro versante dell'Adriatico.

E passiamo rapidamente alle finalità economiche. Le finalità economiche sono molto chiare e molto evidenti e si riassumono nel poter ottenere delle linee non concorrenti ma emancipatrici della possibile egemonia della linea germanica Vienna-Salonicco.

Ebbene io spero e chiedo che, anche in questo, la nostra politica estera tradizionale non sia stata esiziale ai nostri interessi, ed è bene che questi fatti siano avvenuti, perchè io ritengo che il programma ferroviario annunziato dal barone Aehrenthal possa oggi svegliare in Italia quel sentimento d'interesse alle nostre vicende internazionali, che è stato addormentato dalla pubblica opinione indifferente e ravvivare l'attività italiana nei paesi balcanici, perchè, non lo dimentichiamo, purtroppo il ministro degli esteri italiano è in condizioni ben diverse dai ministri degli esteri di altri paesi.

Egli non ha a cooperatori necessari quei potenti strumenti finanziari che formano la base della politica economica internazionale delle altre nazioni. Egli deve con l'abilità sua sostituire questa mancanza gravissima di capitale cooperatore della politica estera.

Ma, confessiamolo, che qualunque abilità diplomatica non potrà sostituire mai i milioni che mancheranno per lo sviluppo di iniziative economiche necessarie, per le quali altre nazioni provvedono istantaneamente, e superano ogni possibilità di concorrenza italiana.

Ma se il paese (e la questione credo che abbia sollevato e risvegliato l'opinione pubblica italiana) comprenderà com'esso deve cooperare all'azione politica del Governo, forse questi strumenti nasceranno.

Ora noi dobbiamo indubbiamente lottare affinché queste promesse diplomatiche siano finalmente mantenute affinché l'impero Ottomano possa concedere alla Serbia quella ferrovia che fu sostenuta dalla Russia e che oggi è anche sostenuta dall'Italia.

Ma noi dobbiamo ottenere qualche cosa di più. Noi dobbiamo (e il barone d'Aehrenthal lo ha dichiarato lealmente) noi dobbiamo ottenere che l'economia del Montenegro sia mantenuta sotto la sfera d'influenza italiana.

Noi abbiamo nel Montenegro delle iniziative italiane, abbiamo una società di navigazione italiana, la quale, per quanto modestamente, con opera perseverante e benemerita ha già sviluppato gli scambi in quel paese; abbiamo delle concessioni per il monopolio dei tabacchi, abbiamo il sindacato per la ferrovia Antivari-Vir-Bazar fino al lago di scutari con una influenza economica cioè sull'Albania.

Noi dobbiamo mantenere integra questa nostra supremazia economica nel Montenegro, perchè non dobbiamo dimenticare che la strada più corta per poter raggiungere le nostre finalità di penetrazione economica nei paesi balcanici è appunto quella che si diparte da Antivari: «Anti-Bari» dicevano gli antichi portulani della gloriosa Repubblica Veneta, ed io ritengo che, anche in questo, l'opera concorde dell'Austria possa servire agli interessi italiani.

Poichè, e il barone di Aehrenthal lo ha francamente dichiarato, una assoluta definizione ed interpretazione dell'articolo 29 del trattato di Berlino avrebbe potuto pregiudicare i nostri interessi nel Montenegro.

Ma il barone d'Aehrenthal ha già dichiarato che riteneva legittime le concessioni, fatte dal Principe del Montenegro al Sindacato italiano, e che il Governo austro-ungarico non aveva nessuna ragione di sollevare le eccezioni, che derivano dall'articolo 29 del trattato di Berlino.

Io penso quindi che queste iniziative debbano essere lentamente, ma continuamente, incoraggiate dal Governo centrale del mio paese.

In tal modo con i lavori accelerati dalle vie di accesso al Sempione e con le comunicazioni fluviali potremo creare fra l'Occidente e l'Oriente la *via augusta* della civiltà latina.

E di un'altra linea, accennata dall'onorevole Barzilai, io mi dovrei occupare, ed ho finito, cioè la linea Vallona-Monastir.

Questa linea ha una storia: fu assunta dalla Deutsche Bank, ma fu ridata ad un sindacato italiano, composto, credo, dai signori Allatini ed Almagià. Questo sindacato aveva fatto dei progetti: furono presentati alla Porta, che però ritenne la percentuale chilometrica eccessivamente elevata.

Io desidero, se sia possibile, che il ministro degli affari esteri voglia risvegliare questa obliata iniziativa di questo sinda-

cato, e voglia interporre i suoi buoni uffici presso la Porta affinché anche questa iniziativa italiana possa avere la sua soluzione.

Non dimentichiamo che questa iniziativa avrebbe per noi un grandissimo interesse, quello di unire l'Albania a Vallona e alla grande linea ferroviaria orientale, perchè il danno che viene dalla ferrovia Vienna-Salonicco a noi, se non è compensato da queste concessioni ferroviarie, che sono state lusingate nei comunicati della stampa in questi ultimi tempi, sarebbe duplice.

L'uno la possibile perdita del passaggio della Valigia delle Indie e la concorrenza dei prodotti tedeschi agli italiani resa più aspra.

L'altro di allontanare, cioè, i commerci, gli scambi dell'Italia meridionale, che si va sempre più industrializzando, dai suoi centri naturali che sono aperti nelle sponde opposte. Perchè se Venezia può avere l'*hinterland* del Lombardo-Veneto, Brindisi e Bari possono avere l'*hinterland* di un paese, che ogni giorno più si industrializza e che gli stessi italiani vogliono che si industrializzi.

La legge di Napoli insegni! Ma, io penso che questa linea Vienna-Salonicco oggi allontana il movimento di questo commercio, poichè il commercio di cabotaggio che noi facciamo ora lungo le sponde albanesi dell'Adriatico viene ad essere paralizzato in gran parte dalla ferrovia Vienna-Salonicco che comprende ed assorbe l'*hinterland* del nostro commercio di cabotaggio marittimo. Ecco perchè, anche in questo senso, la risoluzione di questo problema tocca la nostra dignità nazionale, dignità nel senso economico e commerciale, e tocca specialmente l'interesse di quel Mezzogiorno, che ha bisogno di tutti gli elementi cooperatori economici e finanziari e internazionali al fine di essere sviluppato per il bene supremo della patria comune.

Ho finito. Io ritengo, onorevoli colleghi, che ormai i Governi contemporanei, ed è questa la conclusione del mio discorso, hanno un pensiero costante, non quello di dividere le nazioni, non quello di separare con barriere insormontabili i popoli, ma di incoraggiare sempre più quella concezione di fratellanza universale, che è ormai penetrata nella coscienza della umanità civile. Io ritengo che i nostri accordi con l'Austria non debbono essere per il nostro Governo

una meta di riposo, ma un punto di partenza per intensificare sempre più la sua attività, per conservare la via augusta della civiltà latina nell'Oriente europeo. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che a Brindisi finiva la via Appia, e a Vallona cominciava la via Egnazia. Nei secoli che oramai sono lontani della nostra civiltà latina, le aquile romane trionfatrici portavano pensieri di dominio universale per quelle strade; oggi per altre vie passano gli eserciti, le idee, le merci, il pensiero dominatore. Domani, onorevole ministro? Io sono sicuro che a questa domanda, che io ho fatta con sentimento di italiano, l'onorevole Tittoni mi risponderà con parola, degna di ministro d'Italia e di cittadino romano. *(Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore).*

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza.

LUCIFERO, segretario, ne dà lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se, oramai, non creda perfino inverosimile la lunghezza del tempo trascorso nell'istruttoria penale, riferibile a Filippo Cifariello, che uccise la propria moglie, a Posillipo, il 10 agosto 1905. E per sapere se egli non giudichi questi enormi ritardi che allontanano, in modo così straordinario, il dibattimento dai fatti compiuti, eminentemente dannosi al salutare prestigio di una giustizia rapida, accreditando la voce, sia pure esagerata e magari, talvolta, maligna, di autorevoli giornali stranieri, che, in Italia, si fa troppo spesso e forse volentieri, il processo orale ai propri antenati.

« Valli Eugenio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sul caso De Robbio.

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia se non creda opportuno nell'interesse della giustizia e della morale di pubblicare i risultati della

inchiesta compiuta a Genova anche in relazione a maneggi di Borsa pregiudizievole all'industria nazionale.

« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, quando e come intenda provvedere ai lavori necessari perchè la linea Genova-Ventimiglia sia posta in condizioni meno impari alle esigenze della sua importanza e del suo traffico.

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere: se gli risultati dei ferimenti causati ad alcune povere donne ieri, dall'intervento e dal contegno deplorabile dei carabinieri a cavallo in quel di Pausano di Castelfranco Emilia, i quali poscia nulla riferirono ancora al sindaco locale per non avere in tempo il controllo dell'autorità superiore diretta locale e domanda quali provvedimenti intenda adottare.

« Giacomo Ferri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda di adottare — migliorando i patti di riscatto, oggi proibitivi — onde favorire la costruzione e il sorgere di nuove linee ferroviarie nell'interesse dell'economia nazionale.

« Borsarelli ».

« Il sottoscritto interpella il ministro dei lavori pubblici per sapere se, a rendere più sollecite e più agevoli le comunicazioni fra Firenze e l'Alta Italia, non ritenga urgente istituire la trazione elettrica sulla linea Pistoia-Bologna.

« Casciani ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e dell'istruzione pubblica per conoscere a che punto si trovino gli studi per il riordinamento di piazza Termini nei rispetti dell'isolamento delle Terme di Diocleziano e della costruzione della facciata di S. Maria degli Angeli secondo il progetto del compianto architetto Sacconi.

« Torrigiani, Santini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, e così pure le interpellanze, purchè i ministri interessati non dichiarino, entro le ventiquattro ore, di non accettarle.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, domani, in principio di seduta, dopo le interrogazioni, proporrei si discutessero i due disegni di legge che sono ai numeri 32 e 36 dell'ordine del giorno:

Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il reparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto.

Maggiore assegnazione di lire 255,000 al capitolo 29 « Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione » del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sta bene.

La seduta termina alle ore 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto (596).

3. Maggiore assegnazione di lire 255,000 al capitolo 29 « Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione » del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908 (930).

4. Seguìto dello svolgimento della seguente mozione:

Barzilai, Borghese, Berenini, Guerci, Loero, Faranda, De Felice-Giuffrida, Dell'Acqua, Romussi, Ferri Giacomo, Gattorno, Comandini, Mirabelli — La Camera invita il Governo a considerare la condizione creata agli interessi politici ed economici dell'Italia ed alla situazione europea, dalle recenti concessioni della Turchia nella penisola balcanica.

5. Seguìto della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1908-909 (889, 889-bis).

6. Seconda lettura del disegno di legge: Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (Titoli II, V e VI) (Urgenza) (116).

Discussione dei disegni di legge:

7. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

8. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

9. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

10. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

11. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

14. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

17. Mutualità scolastiche (244).

18. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

21. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

22. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

23. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

25. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

26. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

27. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del te-

soro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

28. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

29. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

30. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

31. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

32. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

33. Guarentigie e disciplina della magistratura (855).

34. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

35. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

36. Provvedimenti per i bilanci delle Colonie italiane d'Africa e per il contributo dello Stato nelle spese delle Colonie stesse (931).

37. Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1907-908 e 1908 909 (937).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.